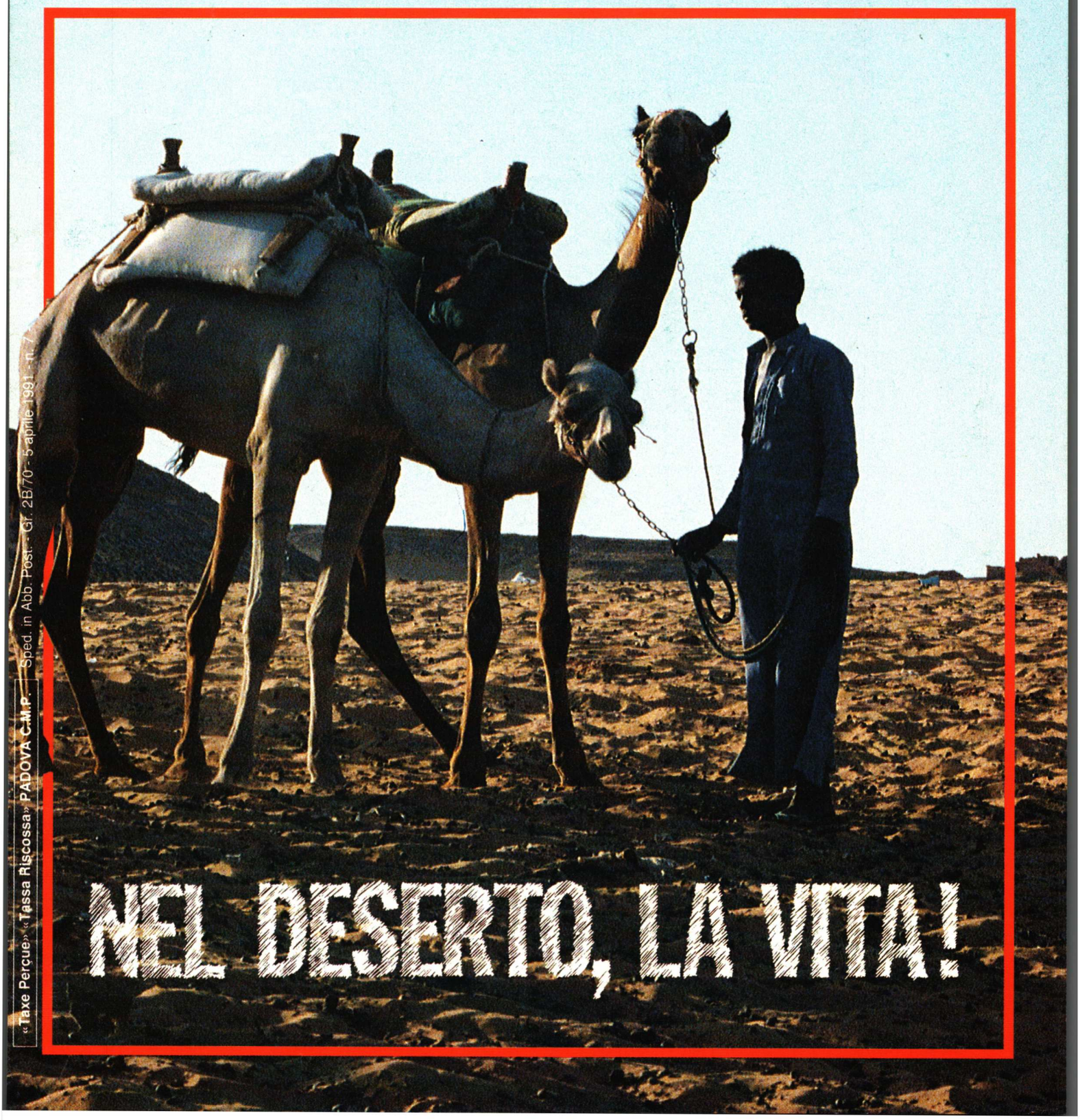
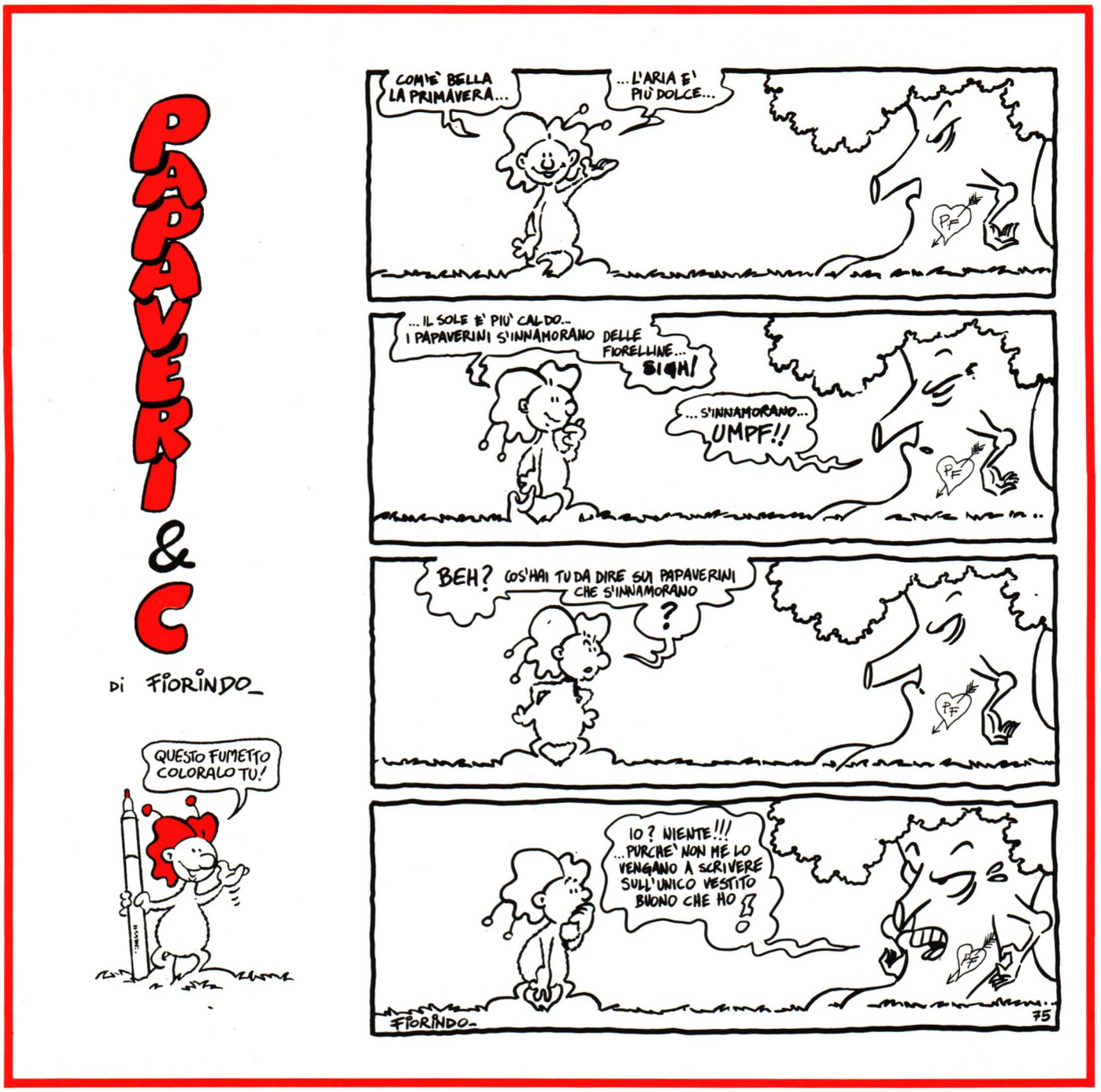
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1991
7
PADOVA



NEL DESERTO, LA VITA!

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. - Sped. in Abb. Post. - Gr. 2B/70 - 5 aprile 1991 - n. 7



Messaggero dei ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXIX - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2b/70.

n. 7 - 5 aprile 1991

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia
Segret. di Redazione: Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento 1991: Italia L. 27.000 - Estero L. 39.000 - Una copia L. 1.400 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI - Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova -** Telefono 049/66.43.22 - Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218

Si raccomanda di indicare separatamente l'importo dell'abbonamento da quello che desiderate trasmettere alle Opere antoniane promosse dai Frati minori conventuali nell'ambito religioso e caritativo. Ove non distinto, l'importo eccedente l'abbonamento verrà automaticamente trasmesso alle Opere antoniane. Le offerte alle Opere antoniane possono essere pure effettuate direttamente sul relativo ccp n. 5355.

Editore: Prov. Pad. FMC - Messaggero di S. Antonio - Editrice Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini
Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/430006 MEDGRA I
20146 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/425770 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992 - telefax 06/7004430

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica italiana).

SOMMARIO 7

Ciao ragazzi,

adesso che la guerra è finita... Ma è finita davvero? Strano che nessuno si mobiliti per fermare la ferocia di Saddam contro i suoi reazionari.

Però la pace è altra cosa, la pace non può essere coniugata con la guerra. Perché non si bombarda più non si può dire che ci sia la pace. La pace è un valore positivo, un valore da costruire, non può essere ridotta a sola essenza di guerra.

Il periodo pasquale che stiamo vivendo ci indica, con il Cristo risorto, il vero cammino di pace.

7 IL DOPO GUERRA

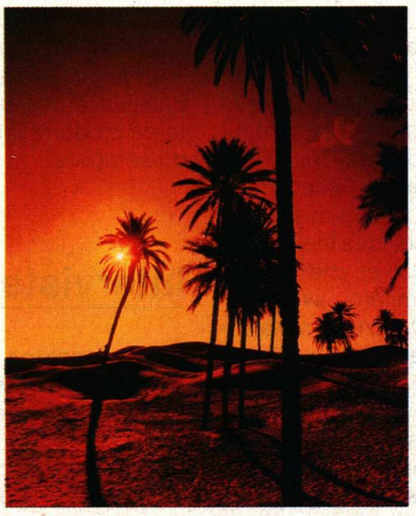
Finalmente si è raggiunta la tregua sul fronte della guerra. Rimangono i morti, i disastri causati, lo sconquasso ecologico, l'amara esperienza della gente...

Che cosa rimane ora in Iraq?

Abbiamo voluto presentarvi qualche considerazione in proposito.

35 LA VITA NEL DESERTO

Il filo conduttore di questo numero è presentato in copertina: il deserto.



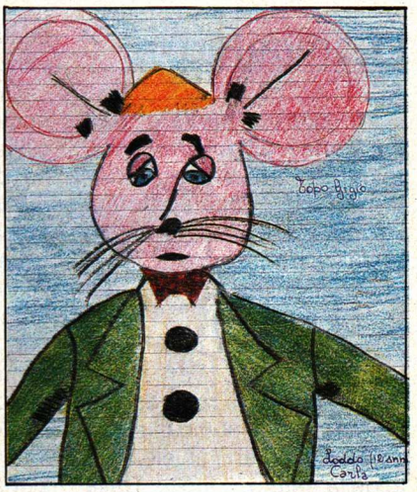
Nel deserto il mondo ha posto le tende per due lunghissimi e terribili mesi.

Nel deserto ci vivono piante, animali... Nel silenzio del deserto alcuni si recano per incontrarsi a tu per tu con Dio.

44 TOPO GIGIO

E' già un pezzo che pubblichiamo il fumetto di Topo Gigio, illustrato molti anni fa dal compianto e bravo Dino Battaglia.

Topo Gigio è un personaggio fresco e simpatico, non riesce proprio a invecchiare e si fa seguire volentieri in queste semplici avventure.



Tutto il resto del giornale è a vostra disposizione perché ne facciate una lettura attenta, formativa, divertente.

So che molti di voi corrono subito alle ultime pagine per leggere barzellette e fare i giochi... anche se partite dalla fine risalite lentamente all'inizio, troverete anche questo saluto.

Ciao

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

10 **Aiutaci!**

12 Sport **Gianni Zanon, rugbista**

14 Fumetto - **Ric Hochet**

22 **Quelle terribili lucertole**

26 **L'elefante generoso e il pellegrino ingrato**

30 Fumetto - **Agente 212**

33 **Prese e spine in un appartamento**

38 **Silenzio, parla Dio!**

40 **Miracolo in fornace**

52 **Franco Altissimi, grande conoscitore della chitarra**

52 Televisione - **BIG**

55 Musica - **Bravo, Riccardo!**

56 **Giromera**

60 **Spazio libero**

Il ritorno dei dinosauri (p. 22)

caro fra simplicio

I fiammiferi

Mi potresti levare una curiosità? Sono affascinata dai fiammiferi, soprattutto da tutte quelle scatoline variopinte e di varia forma che li contengono.

Quando sono stati inventati e da chi?

Giusy A. di Carpi MO

Il fiammifero rappresenta l'esigenza dell'uomo di avere a portata di mano un elemento della natura: il fuoco. Dalla sua scoperta in poi si susseguirono vari tentativi: dallo sfregamento delle pietre a un progresso con stecche di legno o bambù che, strofinandosi in rapida sequenza, producevano una scintilla; e poi via via, con lo studio della chimica, ecco il perfezionamento dei sistemi sempre più pratici, fino alla soluzione di un corto bastoncino di legno la cui capocchia veniva intrisa in una pista fosforata che si infiammava con il brusco contatto di una superficie ruvida.

Un farmacista inglese il 7 aprile 1827 inizia a commercializzare quelli che lui stesso ha battezzato «100 Sulphurata Myperogenta», più o meno bastoncini di 10 centimetri circa intrisi in una miscela di zolfo. Questa idea la sviluppò un certo Walker che invece, per il fiammifero, aveva incentrato l'attenzione sulla sostanza sulla quale erano strofinate le stecchette.

L'idea di Walker fu sensazionale: basti pensare che da essa partì proprio la commercializzazione delle scatolette di fiammiferi.

Una folla di imitatori seguirono l'idea di Walker, che riuscirono a portarla su scala industriale. Il merito maggiore va a Jacob F. Kammerer (1831); nel 1850 lo svedese Carl Frans Lunstrom, produsse i famosi svedesi, zolfanelli con capocchie intrise di una miscela di gomma, solfuro di antimonio e clorato di potassio. Con questo sistema era evitato il pericolo di rischi connessi in precedenza con la lavorazione del fosforo.

In pochi anni si perfezionò quella ricerca tanto importante da produrre il fuoco in modo semplice.

Intervistatrice

Mi piacciono le relazioni con gli altri perché sono molto espansiva. Mi è stato detto che sarei adatta a fare l'intervistatrice. Che professione è? Grazie.

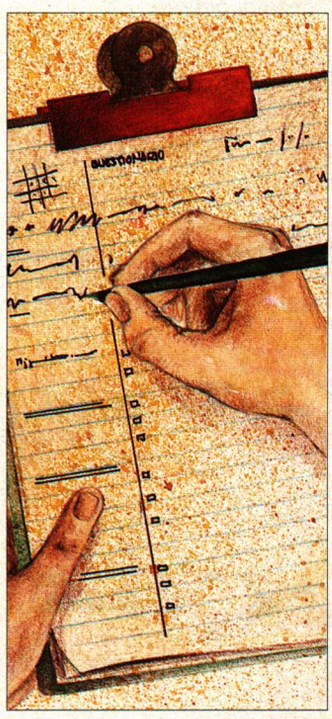
Monica A. di Monza MI

Educazione e diplomazia sono necessarie per questa professione. Consiste nel rilevare opinioni tramite interviste, utilizzando questionari preparati dalle società per impostare o modificare campagne pubblicitarie e ricerche di mercato.

La formazione dell'intervistatrice generica avviene sul campo. E' una professione che può essere svolta anche da chi non ha particolari titoli di studio; preferibile un'istruzione umanistica. per le intervistatrici specializzate occorre una laurea in sociologia o psicologia.

Per mettersi in contatto con le società di ricerca si può chiederne i recapiti all' **AISM (Associazione Italiana Marcketing) - Via Olmetto 3 - 20123 Milano -tel. 02/ 8663293,** che organizza anche corsi di formazione.

Ha maggiori prospettive di lavoro chi risiede fuori dalle grandi città, dove la richiesta è già soddisfatta ampiamente. Possibilità di carriera esistono solo all'interno delle società di ricerca dove da intervistatrici si può passare ad analiste di mercato.



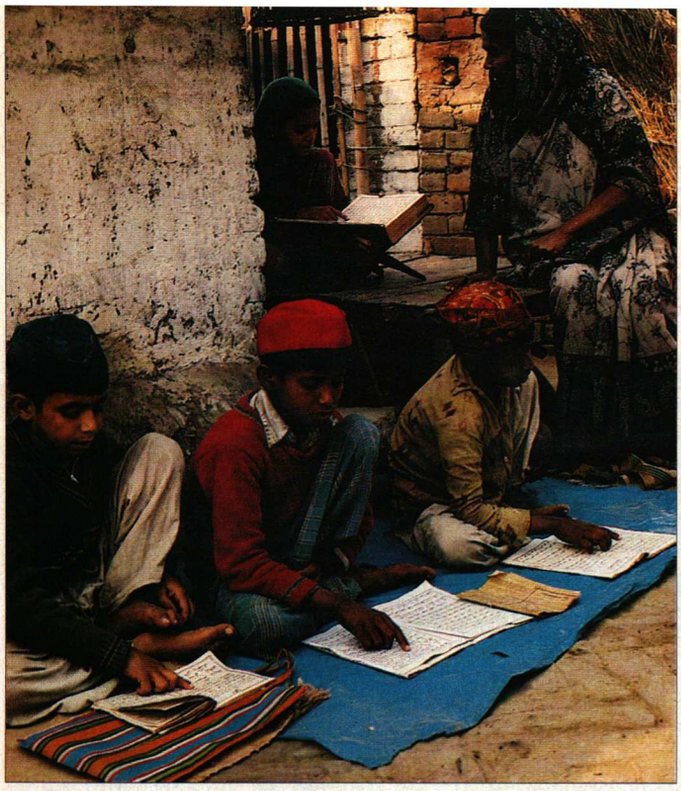
Analfabeti? Sì!

Sarei curioso di sapere se ci sono ancora, in Europa e nel mondo, gente che non sa leggere né scrivere e in quale numero.

Antonio P. di Catania

Attualmente la popolazione mondiale è di circa sei miliardi. Un miliardo è ancora analfabeta, cioé non sa leggere né scrivere e di conseguenza ne derivano povertà ed esclusione.

Le cifre che ti riporto sono



Bambini di Patna (India) imparano a leggere

dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) che ha proclamato il 1990 Anno Internazionale per l'alfabetizzazione.

Nei paesi industriali il numero totale di analfabeti (che comprende quelli che non hanno frequentato la scuola e quelli che non hanno completato l'educazione primaria e secondaria di base) di età superiore ai 10 anni è del 36,4% in Spagna; del 23% in Italia; del 23,2% in Grecia; è pari a un adulto su cinque in Francia; al 24% degli adulti di età superiore ai 18 anni in Canada; al 13% di quelli di età superiore ai 17 anni negli Stati Uniti.

Vi sono dai 300.000 ai 500.000 analfabeti tra i Valloni e a Bruxelles.

Secondo uno studio realizzato in Ungheria su un campione di adulti, il 30% non si è mai servito della scrittura e il 16% non ha mai tenuto in mano un foglio di carta stampata.

Nei paesi in via di sviluppo l'analfabetizzazione è così distribuita: Africa sud-sahariana 52,7%, Stati arabi 48,7%, America latina e Caraibi 15,2%, Asia dell'Est 24%, Asia del Sud 53,8%.

Perché le navi e i sommergibili non affondano?

Leggo sempre con molto interesse gli articoli scientifici sul MERA. Mi è venuta in mente una curiosità: perché le navi e i sottomarini, costruiti in ferro e acciaio, non affondano mentre viaggiano nel mare?

Diego D. di Ivrea TO

Le navi sono costruite di acciaio, eppure non vanno a fondo.

La spiegazione di questo fenomeno ce l'ha data Archimede di Siracusa (ne abbiamo parlato sul MERA qualche mese fa), uno scienziato vissuto oltre 2.000 anni fa, per mezzo di un principio enunciato in questi termini: «Un corpo immerso in un liquido riceve da questo una spinta verso l'alto pari al peso del volume di fluido spostato».

Questa spinta risulta dalla somma delle forze di pressione che il liquido esercita sulla superficie del corpo.

Il principio di Archimede è valido sia che si tratti di corpi completamente immersi nel liquido, a esempio un sottomarino, sia per corpi che galleggiano, come le navi.

I costruttori di tali imbarcazioni devono tener ben presente questo principio se vogliono che le loro navi non affondino al momento stesso del varo. Se cioé si vuol ottenere una spinta verso l'alto sufficiente a far galleggiare la nave, si deve calcolare con precisione la quantità di liquido spostato dalla nave stessa quando si immergerà.

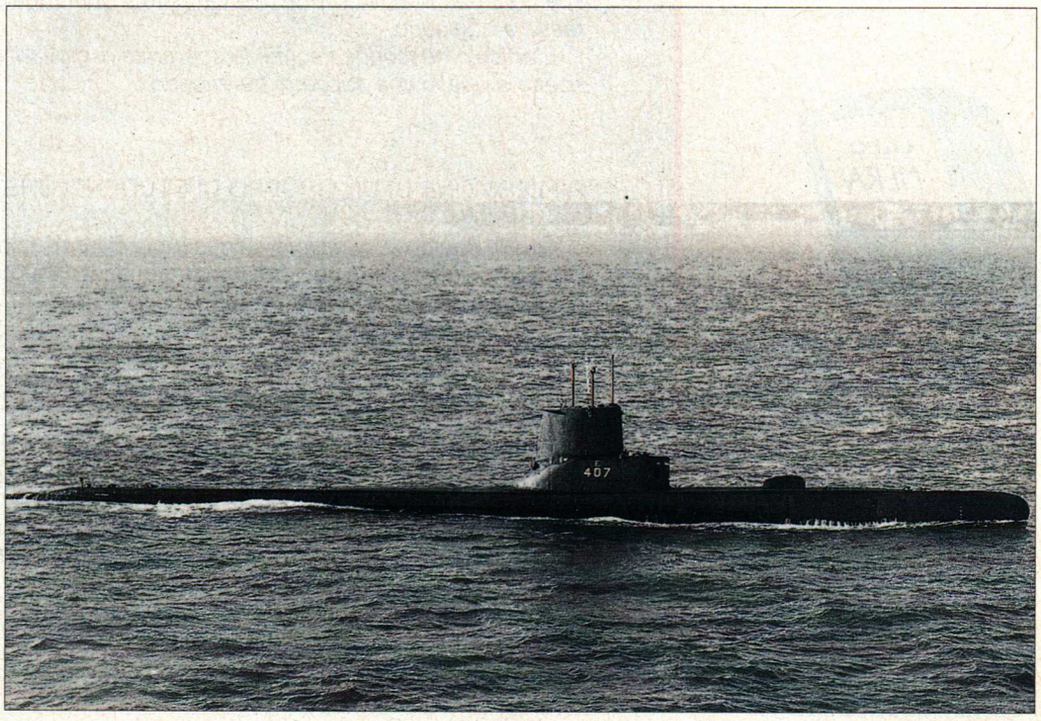
Il ferro può dunque galleggiare, anche se a determinate condizioni.

E può anche risalire a galla una volta che sia stato immerso: è il caso appunto dei sommergibili.

Per farli scendere si aprono apposite vasche le quali, riempiendosi di acqua, aumentano il peso del natante facendogli in tal modo superare la forza di spinta del liquido, cioé il peso del liquido spostato. Per farli riemergere si compie l'operazione contraria, cioé si fa uscire l'acqua dalle vasche.

IN BREVE

Giorgia Angelleri di Livorno - Ecco la tabellina completa che riguarda tutti gli anniversari di nozze dei tuoi genitori con le rispettive simbologie rispetto agli anni: 1 anno - nozze di carta; 2 - cotone; 3 - cuoio; 4 - frutta; 5 - legno; 6 - ferro; 7 - lana; 8 - gomma; 9 - ceramica; 10 - latta; 11 - acciaio; 12 - seta; 13 - merletto; 14 - avorio; 15 - cristallo; 20 - porcellana; 25 - argento; 30 - perla; 35 - corallo; 40 - rubino; 45 - zaffiro; 50 - oro; 60 - platino; 75 - diamante.



caro fra simplicio

Ai ragazzi russi

Sr. Emilia Francesconi di Romacolo BG - Ha organizzato una «Piccola lotteria» con le catechiste per promuovere tra i ragazzi l'iniziativa «Bibbie per i ragazzi russi».

Cristian Marcon e compagni - Si sono impegnati per la Cresima a regalare Bibbie per i ragazzi russi.

Gruppo catechistico di 5ª di Marone BS - Per l'Avvento hanno risparmiato e con i soldi hanno regalato Bibbie ai ragazzi russi.

Alunni 5ª e 5ᵇ Scuola elementare Statale «A. Garibaldi» di Civitanova Marche - *«Abbiamo raccolto i nostri piccoli risparmi rinunciando a un giocattolo o a un dolcetto per raggiungere la somma per regalare Bibbie ai ragazzi russi e stabilire così un rapporto di unità con i nostri coetanei russi».*

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Caro Fra Simplicio,

mi chiamo Nicola Nigri, ho 6 anni, frequento la seconda elementare all'Istituto Vasciaveo di Cerignola FG.

Io ho scritto una lettera a Saddam Hussein perché non mi piace la guerra. Ho pensato di spedirla a voi, così attraverso il Messaggero dei Ragazzi sono sicuro che la leggerà.

Signor Saddam Hussein, fai finire la guerra subito, lo sai quanti bambini morirebbero.

Io mi chiamo Nicola e sono un bambino, pensa quanti muoiono di fame. La guerra a me non piace, perché ci sono i cannoni. Tu non sei stato bravo ma ora cerca di capire che la guerra non è un gioco, è un cosa vera e tu devi capire anche che quando c'è la guerra non devi ridere. Tu la farai finire, vero Saddam Hussein?

Saluti da
Nicola Nigri

Hai visto, Nicola, che ti ha ascoltato?

Carissima Redazione,

da un gruppo di classe è uscito fuori un piccolo articolo al quale comunque hanno contribuito tutti. Non è un gran che, ma mi sono rivolta a voi perché spero su una pubblicazione che dimostri a quei ragazzi che la loro voce interessa a qualcuno.

L'articolo nasconde i sogni, le speranze di giovani che non sono passivi rispetto a quello che succede nel mondo...

Laura Petrucci - Roma

RIFLESSIONE DI UN GRUPPO DI STUDENTI CHE SPERANO...

Quello che doveva essere un decennio di innovazioni tecnologiche, scientifiche e socio-politiche, si è aperto con un avvenimento che avrà ripercussioni negative sulle generazioni presenti e future.

Terrore, distruzione, morte: sono questi i termini più adatti per definire ciò che è la guerra? La nostra, pur condividendo ciò, non può essere una risposta obiettiva in quanto prima d'ora questo problema non ci ha mai toccato da vicino.

Adesso però la guerra, pur svolgendosi migliaia di km lontani, è presente in mezzo a noi e l'indifferenza non è certo l'arma migliore per superare questa realtà.

È giusto che molte vite vengano stroncate, che ci sia un inutile spargimento di sangue per quell'insaziabile sete di possesso da parte di chi detiene il potere? Decisamente no!

VC, IH, IP - XXXI.T.C. - Roma

Le acque si sono quetate, ma il valore della vostra riflessione è sempre da accogliere. Grazie!

DOPOGUERRA

Provate a riprendere in mano un giornale di febbraio; riandate con il ricordo ai programmi della radio e televisione di quel mese: sono pieni di guerra del golfo, pace, previsioni, analisi, dichiarazioni, condanne, discorsi morali...

Oggi invece tutto questo sembra assai meno importante, o svanito.

Invece, proprio ora chi è razionalmente contro la guerra, deve capire e ragionare ancora. Perché, come abbiamo detto più volte, le guerre sono mali che non nascono di colpo, ma hanno lunga incubazione. I loro sintomi sono visibili con molto anticipo, a chi vuol vederli. Ma la maggior parte di noi preferisce darsi da fare, agitarsi, proclamare, quando scoppia la malattia ed è tardi per fermarla. E allora ci sentiamo anche frustrati perché quella malattia dell'umanità che è chiamata guerra, procede malgrado i nostri desideri e le azioni. Insomma ci comportiamo un po' come se andassimo su un'auto con le gomme lisce e i freni malridotti. Quando ci troviamo in una brutta discesa e puntando verso una curva pericolosa, è inutile protestare contro il pericolo, dire no al precipizio e abbasso il conducente: è prima che bisogna andare dal meccanico e dal gommista.

I risultati buoni

Facciamo un bilancio sommario dei risultati della guerra; anzi, per esser più precisi, alla risposta militare data alla guerra cominciata dall'Irak invadendo il Kuwait.

Prima elenchiamo i risultati positivi.

– Il Kuwait è stato liberato dell'invasore avido e crudele: ormai tutti abbiamo conosciuto il campionario delle atrocità inutili commesse dagli Iracheni sui Kuwaitiani.

– Distrutta buona parte dell'esercito iracheno, è stata allontanata la minaccia di Saddam Hussein, che in dieci anni aveva fatto due guerre contro «fratelli» islamici.

– Le perdite sia militari che civili dei paesi alleati e di Israele sono state minime, anche in confronto alle più ottimistiche previsioni.

– Il fatto che sia stata usata la forza per imporre delle decisioni dell'ONU è un precedente che non sarà facile ignorare quando si tratterà di far rispettare altre future decisioni. Finora invece le decisioni dell'ONU erano regolarmente ignorate. Ma se si spera di giungere a qualche forma di governo mondiale che freni i prepotenti

DOPOGUERRA

e aiuti le vittime, si dovrà pur arrivare a un modo concreto di intervento dell'ONU che dia attuazione alle sue risoluzioni.

– Il popolo dell'Irak ha la possibilità di scegliersi un governo un po' più democratico, anche se gli esempi degli altri paesi islamici non sono incoraggianti.

– Il prezzo del petrolio, carburante vitale delle economie sviluppate, compresa quella italiana, non ha avuto e non dovrebbe avere rialzi rovinosi.

– Tutte quelle persone di paesi poveri che lavoravano in Kuwait con redditi soddisfacenti (egiziani, pakistani, indiani, filippini, ecc.) cacciati via brutalmente e rapinati di tutto dagli Iracheni, potranno tornare a guadagnarsi la vita. Saranno esclusi da questo ritorno i lavoratori iracheni e libanesi che erano in Kuwait prima dell'invasione e che sono stati complici dell'invasore o ne sono sospettati.

I risultati cattivi

E ora l'elenco degli effetti negativi.

– Sono morti moltissimi soldati iracheni: più di 50mila si è detto (il numero preciso per ora non si conosce). Una parte di essi erano sostenitori del dittatore, ben pagati, complici delle aggressioni e dell'oppressione sul popolo iracheno; ma molti erano poveretti costretti a una guerra che non capivano, non volevano, non sapevano fare. E sono ragazzi, sono figli, sono fratelli, sono mariti, sono padri, che non torneranno più.

– Sono stati uccisi o feriti dai bombardamenti numerosi (probabilmente alcune migliaia) civili, uomini donne e bambini iracheni. E' vero, in ogni caso, che questi civili non sono stati bombardati di proposito come invece usava fare l'esercito iracheno, sia in questa guerra che nella precedente contro l'Irak. Ma questa, per i morti e feriti e per i loro cari non è gran consolazione.

– La struttura produttiva dell'Irak ha avuto gravi danni, perciò ora gli iracheni dovranno sopportare un periodo di miseria.

– La vita nel mare del golfo Persico ha subìto un danno terribile per l'enorme quantità di petrolio greggio rovesciata in mare.

– I pozzi petroliferi del Kuwait, fatti incendiare per pura malvagità da Saddam quando il suo esercito fu costretto a ritirarsi, appestano e continueranno per molto tempo ad appestare l'aria della regione, provocando nel tempo chissà quante vittime.

I problemi rimasti

Accanto alle conseguenze positive e a quelle negative della guerra, c'è l'elenco dei problemi rimasti irrisolti e sui quali è discutibile se la guerra abbia avuto effetto positivo o negativo.

– I palestinesi sono senza un loro stato indipendente.

– L'esistenza dello stato di Israele non è accettata dagli stati arabi, con molti dei quali è nominalmente in guerra, a parte l'Egitto.

– Le masse povere delle città del Nord Africa e del Medio Oriente sono disposte a seguire qualunque promessa di riscatto e di rivincita, anche irrea-

Le immagini grandi sono state presentate alla Mostra d'Arte del Fanciullo di Lucca.
Il disegno di pag. 7 è di Silvano Gori di Udine, il disegno di pag. 8 è di Barbara Salvo di Catania, questo di destra è di Paola Cabricci di Povoletto (UD).

le o proposta da un dittatore sanguinario. Estremismo, terrorismo, fanatismo religioso sono le minacciose conseguenze che vediamo di quella loro disposizione.

– Restiamo, in particolare noi italiani, dipendenti da fonti di energia che sono in zone turbolente del mondo, nei cui guai perciò siamo per forza coinvolti.

Le lezioni della guerra

Così come avevamo esposto con la massima semplicità possibile i principali elementi per capire la guerra del golfo, ora vi abbiamo elencato i maggiori elementi del dopoguerra. Anche in questa analisi abbiamo provato di essere il più obiettivi possibile. Infatti non diamo giudizi né conclusioni.

Però è giusto notare le lezioni che ci vengono da questa guerra, cominciata il 2 agosto 1990 con l'invasione del Kuwait e conclusa il 3 marzo 1991 con la resa dell'esercito irakeno. Poche di queste lezioni sono nuove, molte vecchie che però non abbiamo ancora mai voluto imparare.

– Dare, specie a stati retti da dittatori, armi di qualità e in quantità maggiore di quel che serva a difendersi è azione imprevidente e pericolosa.

– La dittatura è più predisposta della democrazia a far la guerra. Infatti la dittatura imbavaglia o distrugge chi si oppone al capo, anche quando egli ha intenzioni bellicose. Credo che non ci sia nessun caso di guerra fra stati governati democraticamente. Perciò aiutare in tutti i modi a far crescere forme democratiche di governo è una buona assicurazione contro la guerra.

– Tutte le guerre fanno male, ma non è vero che sono tutte uguali. Ce ne sono di più lunghe e di più brevi; di più sanguinose per i combattenti che per i civili, e viceversa.

– In tutte le guerre, ma anche ogni volta che c'è male e ingiustizia, ci sono innocenti che soffrono.

– Anche nel combattere una guerra, c'è una specie di «moralità bellica»: colpire di proposito civili e innocenti è il modo più sporco di far la guerra, simile al terrorismo. Saddam lo ha fatto sistematicamente. Purtroppo la guerra e la vendetta contro gli innocenti sono nella storia più o meno lontana di quasi tutti i paesi.

Pace o guerra per domani

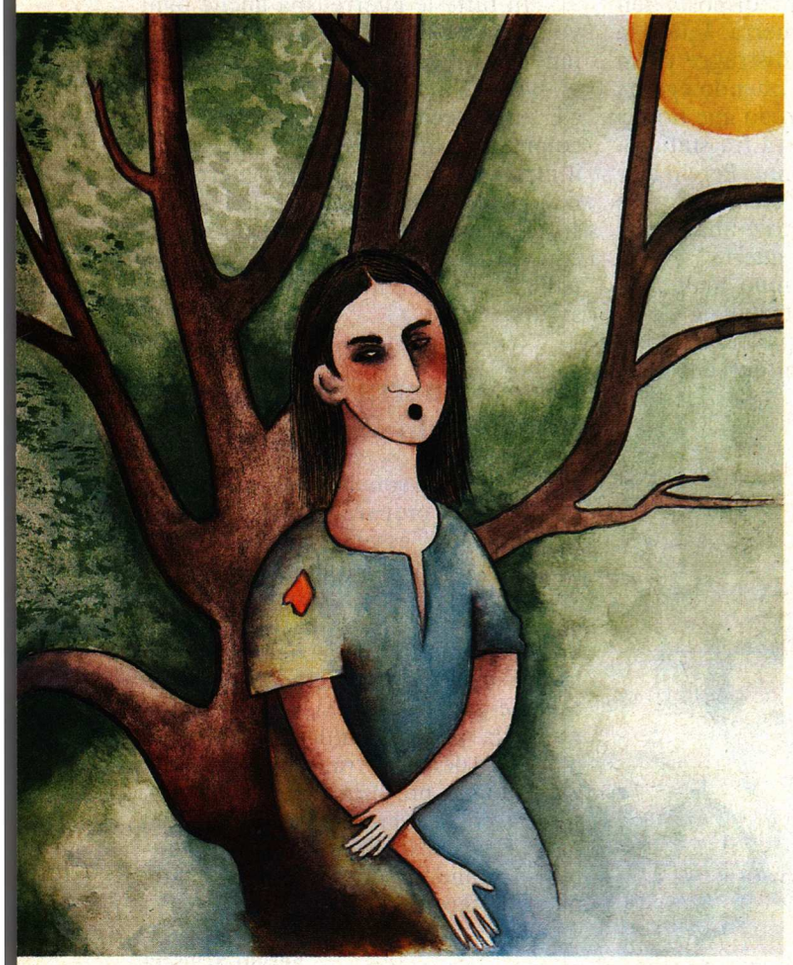
Gli antichi romani dicevano: «Se vuoi la pace, prepara la guerra.» Cioè, se non vuoi essere coinvolto nella guerra, rafforzati, armati. Innumerevoli guerre più tardi, dovremmo aver capito che per aver la pace dobbiamo lavorare a preparare la pace; è però un lavoro difficile che richiede lungimiranza e generosità. Ma se non prepariamo la pace, quando cadiamo nel momento della guerra, ci si sentirà magari buoni a protestare e dire No, ma servirà poco. Chi vuole veramente la pace, deve costruirla prima. E ognuno, in grande o in piccolo, ha la sua parte da fare.

Sergio Sciascia

Stasera vi racconto una storia vera...

Aiutaci!

Anna e Gianni si prepararono in fretta, quella sera. Il papà aveva promesso di raccontare che cosa aveva fatto Gesù.
Aspettando i genitori, i due bambini parlavano tra loro, cercando di capire perché tanta gente era andata ad ascoltarlo.



— Forse raccontava una storia molto bella, disse Gianni.

— Forse insegnava alla gente a essere contenta, disse Anna.

— È proprio così, intervenne il papà che intanto era arrivato e si era messo a sedere in poltrona.

Gesù raccontava la storia più bella, la storia dell'amore di Dio Padre per tutti gli uomini. E insegnava a essere contenti, a fidarsi di Dio.

— Però prima di parlare alla gente Gesù ha fatto una specie di discorso inaugurale, disse la mamma, entrando in soggiorno e sedendosi accanto ai bambini.

— È vero, disse il papà. Gesù ha parlato ai suoi amici, a quelli che avevano deciso di vivere con lui, viaggiando da un villaggio all'altro. Voleva che capissero bene che cosa bisogna fare per dimostrare la fedeltà a Dio. Più tardi, parlando in occasioni diverse, avrebbe ripetuto le stesse cose, con altre parole.

Bisogna avere un'anima da poveri, disse Gesù. Non bisogna essere attaccati alle cose che abbiamo, bisogna dividerle con gli altri. Non bisogna credere di essere bravi, e buoni, perché allora si può pensare di poter fare da soli.

Beati gli umili, gli infelici, disse Gesù, perché essi sanno di avere bisogno di Dio, essi sono disponibili ad ascoltare.

Voi, disse Gesù ai suoi amici, dovete essere di esempio.

Nel libro sacro c'è scritto: non uccidere. Ma non basta, non bisogna neanche litigare. (Anna e Gianni si guardarono, preoccupati).

Quando pregate, quando fate l'elemosina, disse Gesù ai suoi amici, non fatelo per farvi vedere dagli altri, per far vedere come siete bravi.

Poi Gesù insegnò ai suoi amici una preghiera.

— Com'era? domandò subito Gianni.

— Era il "Padre nostro", rispose la mamma.

— Io la so tutta! esclamò Anna, e cominciò a recitare: Padre nostro che sei nei cieli...

— ...nei cieli, ripeté Gianni.

Il papà e la mamma, insieme ai bambini, recitarono la preghiera. Anna si sentiva importante nel ripetere le parole che Gesù aveva insegnato.

Poi il papà riprese a raccontare.

— Gesù disse alla gente: dovete avere fiducia in Dio. Quando avete bisogno di qualcosa, chiedete, senza stancarvi, perché Dio è vostro padre, e vi ama; Dio sa di che cosa avete bisogno, e ve lo darà. Allora chi lo ascoltava ha cominciato a dirgli: guarisci le nostre malattie, aiutaci, dacci quello che chiediamo! Così Gesù cominciò a fare dei miracoli.

— Delle magie? chiese Gianni.

— No, rispose la mamma. I miracoli non sono delle magie, perché non sono stati fatti da Gesù per far vedere che era capace di fare delle cose straordinarie. Gesù faceva i miracoli perché la gente gli faceva compassione, ma soprattutto perché chi domandava dimostrava di avere fiducia in lui, nelle sue parole. La gente aveva capito che non poteva fare da sola, e chiedeva l'aiuto di Dio. Gesù ha guarito degli ammalati...

— Ma non potevano andare all'ospedale? chiese Anna.

Il papà rise: — A quel tempo non c'erano gli ospedali, e neanche tutte le medicine che ci sono adesso. Quando la gente si ammalava, o guariva da sola o moriva. Quelli che Gesù guarì avevano delle malattie che nessuno sa curare. Egli ha fatto camminare un paralitico, ha ridato la vista a un cieco...

Una volta era in barca con i suoi amici quando scoppiò una tempesta. Egli dormiva, I suoi amici cercarono di manovrare la barca, ma il vento era forte e le onde sempre più alte. Allora, pieni di paura, lo svegliarono e gli chiesero di aiutarli. Gesù, per premiare la loro fiducia in lui, ordinò al vento di smettere di soffiare, e tutto tornò calmo.

I bambini avevano gli occhi spalancati per la meraviglia. Gesù aveva fatto veramente cose straordinarie!

— Non dimenticate, disse il papà, che Gesù fece i miracoli per far capire alla gente che Dio è buono, che ascolta le preghiere degli uomini.

— Ma la gente credeva che Gesù era il Messia? domandò Anna.

— Certi ci credevano, rispose il papà, e certi no. Ma Gesù, il Figlio di Dio, era venuto sulla terra per salvare tutti gli uomini, e parlò ancora molte volte, cercando di convincere tutti.

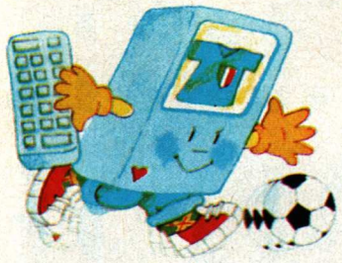
Istruì i suoi amici (ce n'erano dodici che stavano sempre con lui) e li mandò in giro a parlare, a guarire, perché tanta gente potesse ascoltare il suo messaggio.

— Io, se vivevo a quel tempo, volevo stare tra i suoi amici, disse Gianni.

— Gesù non è più tra di noi come allora, disse la mamma, accompagnando i bambini a dormire. Non possiamo vederlo, prenderlo per mano, udire la sua voce. Però a un certo punto egli ha detto a quelli che lo ascoltavano: sarò con voi fino alla fine del mondo. Ogni volta che noi preghiamo, o stiamo insieme pensando alle sue parole, sappiamo che egli è con noi, anche se non lo vediamo.

Questo vuol dire avere fede: crediamo che Gesù è con noi perché ce lo ha detto lui.

Elettra Bedon



Mondosport

Gianni Zanon, nazionale di rugby

SPORT DURO IN AMICIZIA

Potreste mai pensare di trovare in uno sport duro come il rugby, caratterizzato da uno spirito goliardico e davvero unico, un atleta tra i più esperti e navigati, imbarazzato di fronte a un microfono?

Noi del MERA lo abbiamo trovato a Treviso: è Gianni Zanon, terza linea centro della Benetton Rugby, uno dei personaggi che più hanno dato al rugby italiano.

Spinto da una grande passione e da un desiderio di dare sempre il meglio di se stesso, Zanon è riuscito ad arrivare a occupare un posto primario nello sport scelto, sacrificando il proprio tempo libero, la famiglia. Lui, come tutti i rugbisti, lavora, è impiegato in banca e tolte giacca e cravatta, fa gli allenamenti, i ritiri, le partite, come hobby di lusso.

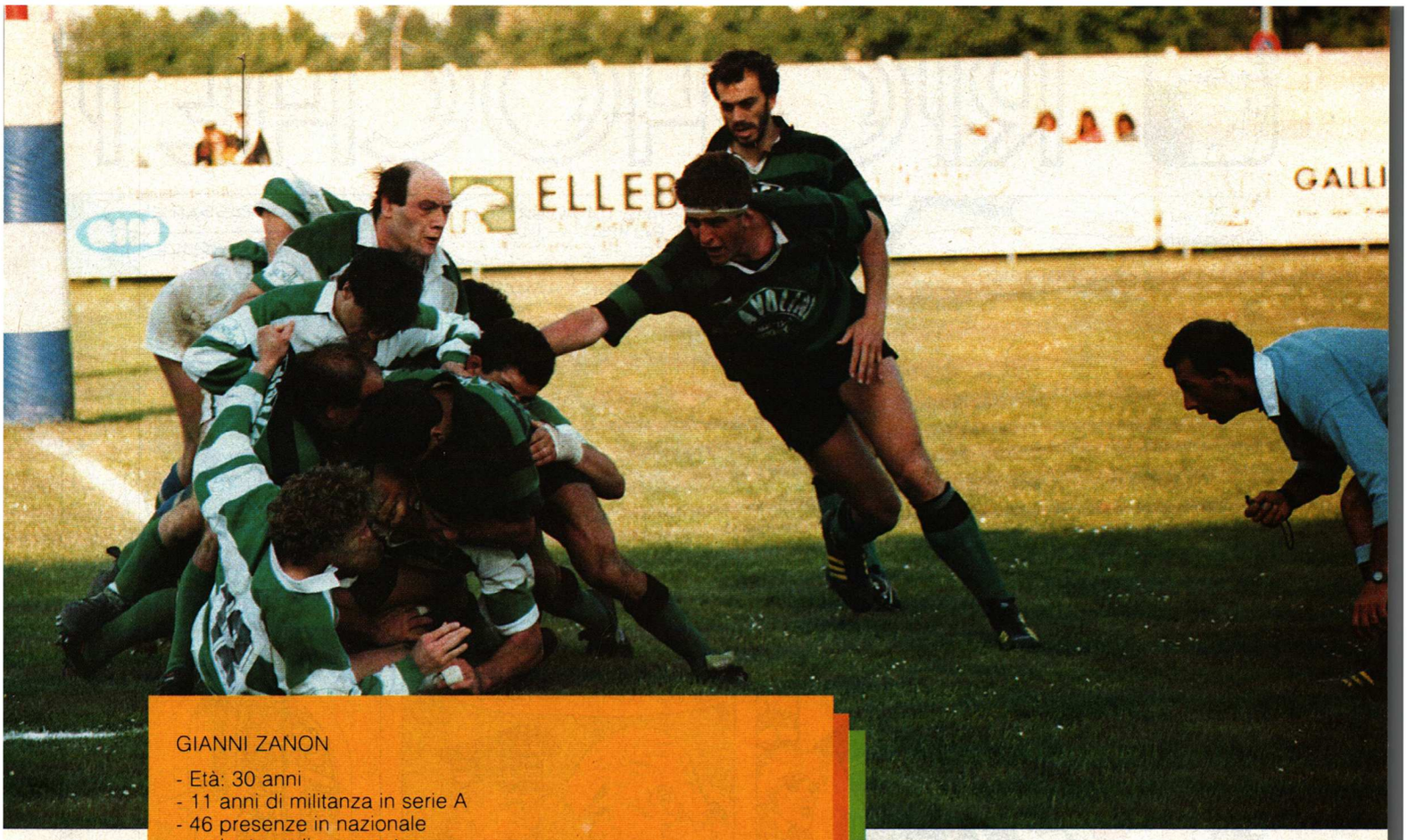
«Ho iniziato quindici anni fa, vedendo il rugby solo come un gioco, senza guardarlo come carriera sportiva e mai ho rimpianto questa scelta. Spesso mi sento dire che se avessi praticato il calcio ai livelli ai quali sono nel mio sport, sarei miliardario e non avrei bisogno di andare tutti i giorni a lavorare. Non mi interessa, mi ritengo ugualmente molto fortunato, perché ho avuto la possibilità di fare delle esperienze, di avere delle soddisfazioni, che non tutti riescono ad avere».

Personaggio tranquillo, posato, tutt'altro da quello che si vede scendere in campo la domenica, Gianni rifiuta categoricamente l'etichetta di "sport cattivo" data come luogo comune al rugby.

«La decisione, la determinazione sono elementi essenziali nella nostra disciplina, ma la cattiveria non esiste. Può accadere di ricevere questa impressione da chi vede le mischie che si scatenano in campo, ma ti posso assicurare che sussiste una grossa lealtà. Non sono ammesse scorrettezze e se qualcuno ci prova, magari in un momento di tensione del match, viene difficilmente perdonato. Ci sono delle regole e vanno rispettate. Il fischio dell'arbitro — continua Zanon — *decreta definitivamente il cessare delle ostilità e l'inizio del cosiddetto "terzo tempo". E' questo un qualcosa che non esiste negli altri sport, ma che per noi rugbisti è una consuetudine. Le due squadre alla fine della partita si riuniscono assieme per festeggiare attorno a un tavolo con un bicchiere di birra e un panino».*

Questa goliardia, che si sente nell'aria non appena si mette piede in una società di rugby, pur tra le più "professionistiche" quali la Benetton, è legata al fatto che non vi sono interessi economici in gioco, per cui gli atleti rimangono genuini, amanti delle piccole cose della vita.

«Amo molto la compagnia — dice Zanon — *e qualsiasi cosa si faccia in gruppo. Sono molto legato ai miei compagni di squadra, specie ai "vecchi", anche al di fuori del rettangolo del gioco. Lo sport mi ha aiutato a trovare maggior sicurezza, ma rimango tendenzialmente un timido, uno che in campo riesce a mettere tutta la grinta, per superare certi ostacoli*



GIANNI ZANON

- Età: 30 anni
- 11 anni di militanza in serie A
- 46 presenze in nazionale
- ruolo: terza linea, centro
- ha segnato la meta dell'unico pareggio ottenuto dall'Italia contro la Francia, nell'83 a Rovigo, in quasi cinquanta scontri diretti
- rincorre la convocazione per la seconda partecipazione alla coppa del mondo per nazioni, risultato raggiunto da pochissimi atleti in Italia, in vista della manifestazione del prossimo settembre.

che poi nella vita di tutti i giorni lo imbarazzano come ad esempio parlare di fronte a un microfono».

A questo punto la nostra conversazione viene simpaticamente interrotta da un gruppo di amici di Zanon, sempre della società, che ci portano da bere, dando a Gianni l'acqua minerale, «come Andreotti quando parla nei comizi».

«Vedi cosa succede qui da noi — riprende Zanon — *proprio perché non siamo dei professionisti possiamo essere sempre noi stessi, senza bisogno di nasconderci dietro un personaggio pubblico. Una delle cose più belle di questo sport è che chi circola nell'ambiente lo fa essenzialmente per divertimento. E' un modo come un altro di tornar bambini».*

Non ci lasciamo però trarre in inganno da questi discorsi, stiamo parlando con una persona matura che sa il fatto proprio, che non procede per frasi fatte e luoghi comuni per colpire l'interlocutore, ma che è semplicemente spontanea.

«L'amicizia è per me importantissima, in tutte le sue forme — prosegue Zanon — *dalla più profonda al rapporto schietto che si può instaurare con una persona appena conosciuta. La solitudine mi spaventa molto; è importante saper stare da soli in certi momenti, ma non riuscirei a essere solo».*

Sposato, ha nella famiglia un "elemento vitale", come lui stesso ci racconta.

«Mia moglie ha dovuto sopportare molti sacrifici al pari mio, ma è stata per me un punto di riferimento indispensabile. E' lei che mi aiuta a ridimensionare una sconfitta, che mi sta vicino nei momenti difficili, gioisce con me delle vittorie, insomma è l'ago della bilancia».

La nostra chiacchierata sta volgendo al termine e chiediamo a Zanon di parlarci di uno, tra i suoi numerosi viaggi in paesi lontani, che l'abbia particolarmente colpito.

«Sono stato per una trasferta con la nazionale nello Zimbabwe e sono stato colpito dal "mal d'Africa". I paesaggi, i tramonti che ho visto mi sono rimasti negli occhi. Poi la realtà di quelle popolazioni mi ha fatto molto riflettere: io che sono sempre stato antirazzista mi sono accorto che dopo solo un mese di permanenza quasi avevo fatto l'abitudine, purtroppo, a esser servito e riverito. Sono cose molto complesse e quindi non penso di poter esprimere giudizi in proposito».

Noi del MERA mandiamo a Gianni Zanon il nostro «in bocca al lupo» perché possa realizzare il suo sogno nel cassetto: vestire ancora una volta la maglia azzurra il prossimo settembre.

Laura Mazzonetto

RIC HOCHET

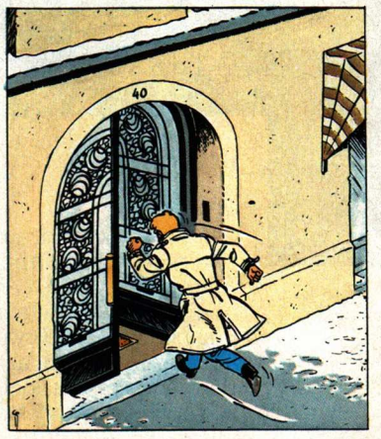
CHE SUCCEDE?
FANNO EVACUARE L'EDIFICIO!
COIFFE

UNA TELEFONATA HA AVVERTITO CHE C'È UNA BOMBA!... UNA BOMBA PARTICOLARE...
DIAMINE! NANAR!

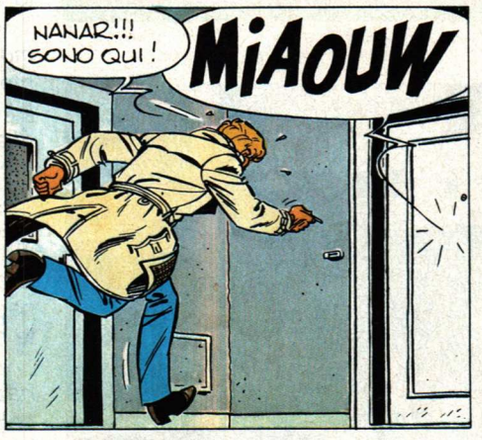
MI LASCI PASSARE!
NO! NON PUÒ ENTRARE!

MI LASCI E FACCIA ALLONTANARE DI PIÙ LA GENTE. LA ZONA DI PERICOLO PUÒ ARRIVARE FINO A UNA DOZZINA DI METRI!

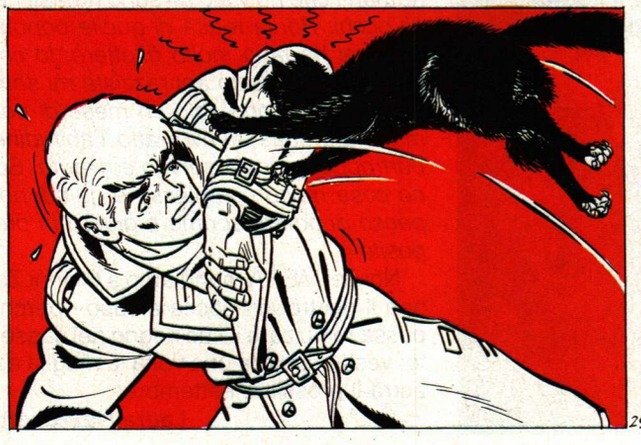
MA LEI...? NON PUÒ ASSOLUTAMENTE PASSARE...
FACCIA QUELLO CHE LE HO DETTO! SONO RIC HOCHET!


40

SPERIAMO DI ARRIVARE IN TEMPO...


NANAR!!! SONO QUI!
MiAOUW

KRSSS!!!

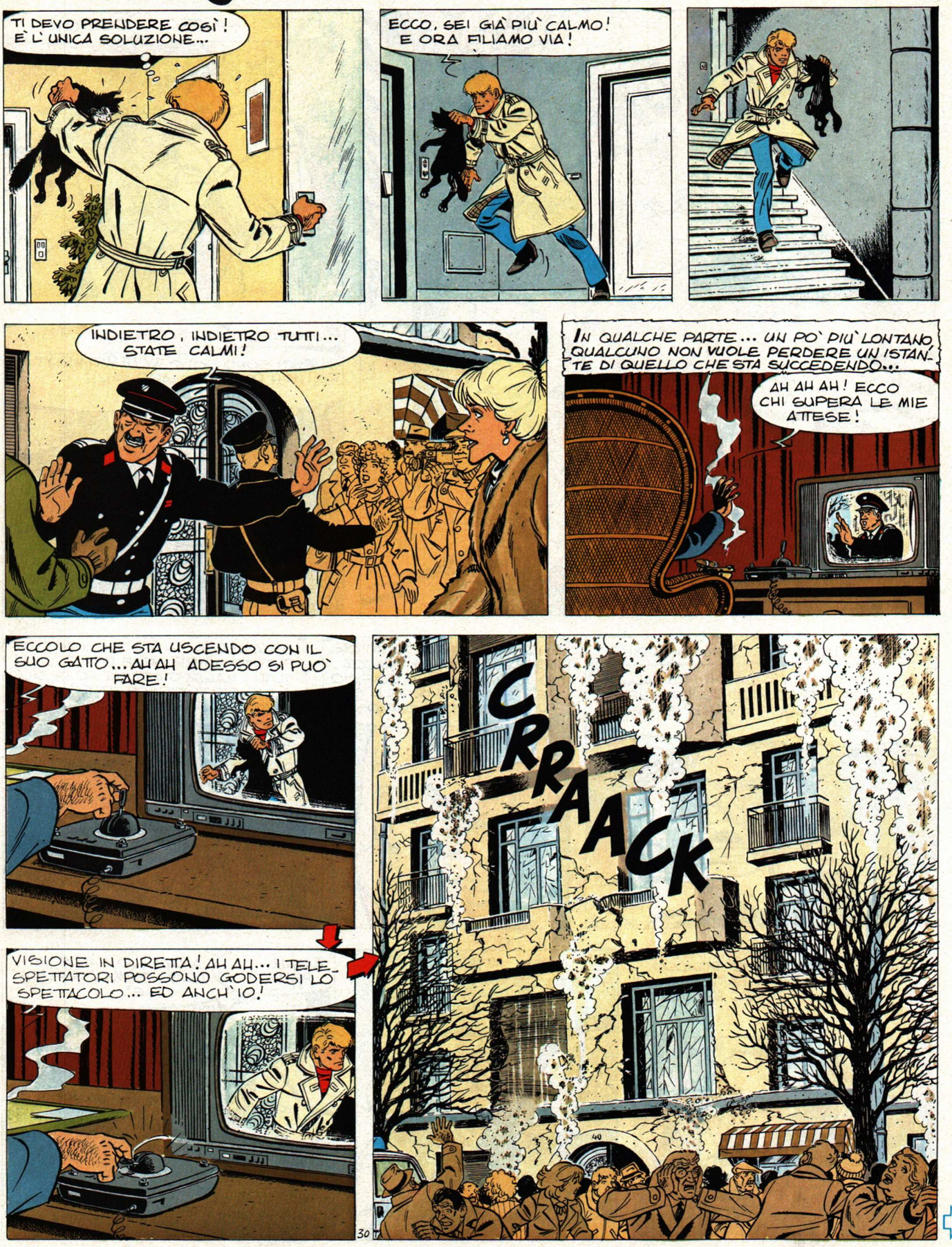

29

È RABBIOSO O L'HANNO DROGATO O È IMPAZZITO DALLO SPAVENTO!!!

di TIBET - A.P. DUCHATEAU

Il triangolo Attila

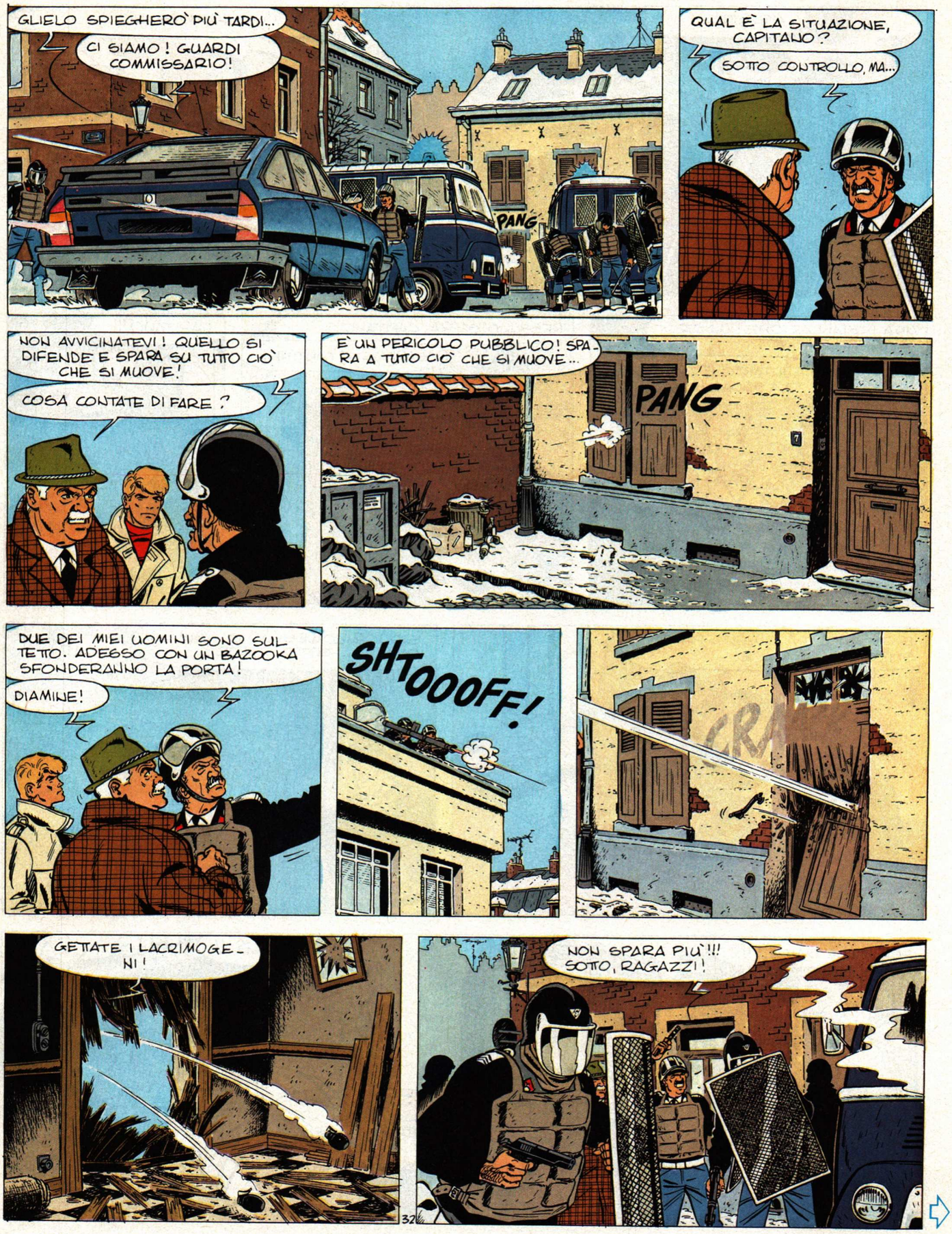
Riassunto delle puntate precedenti a p. 16

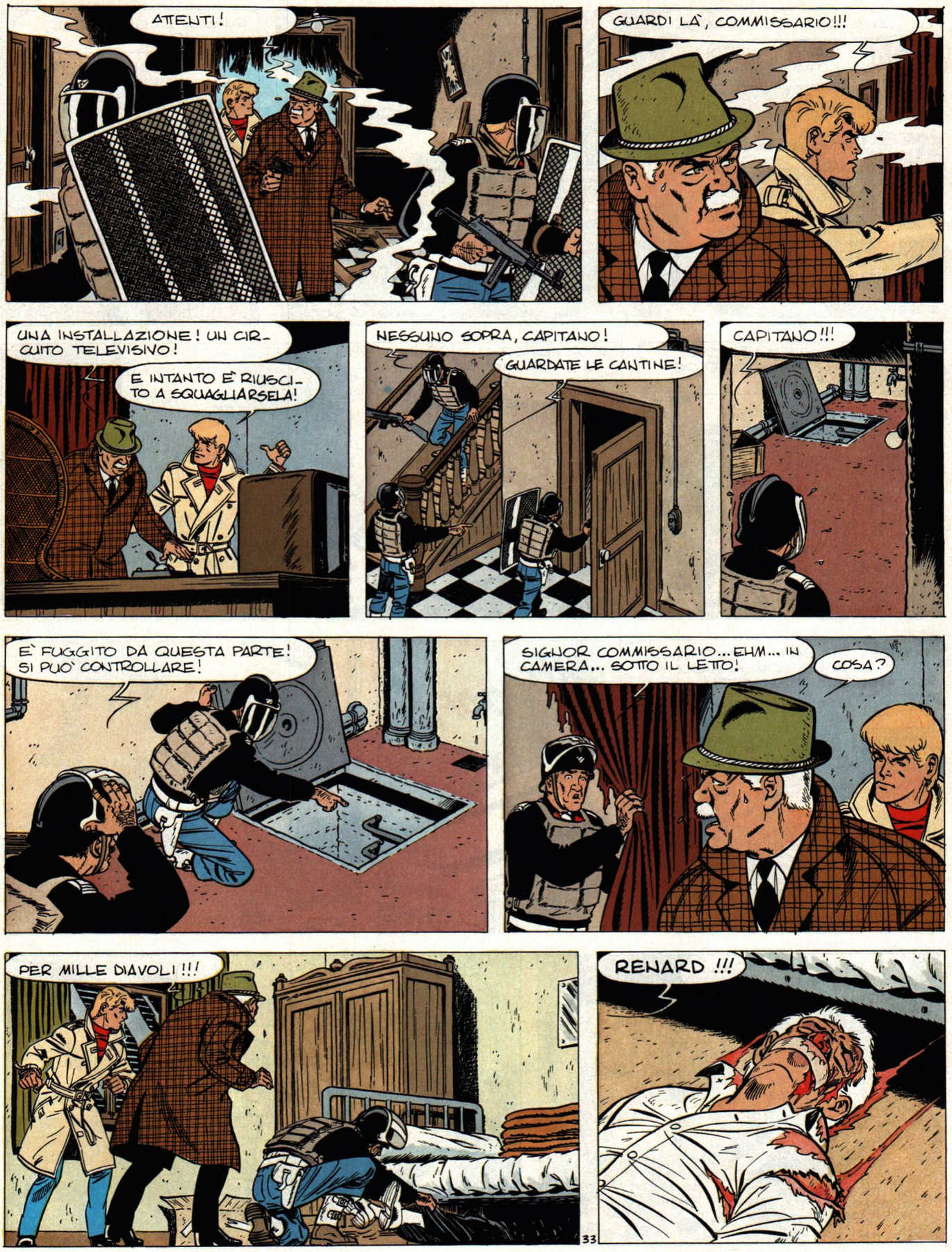


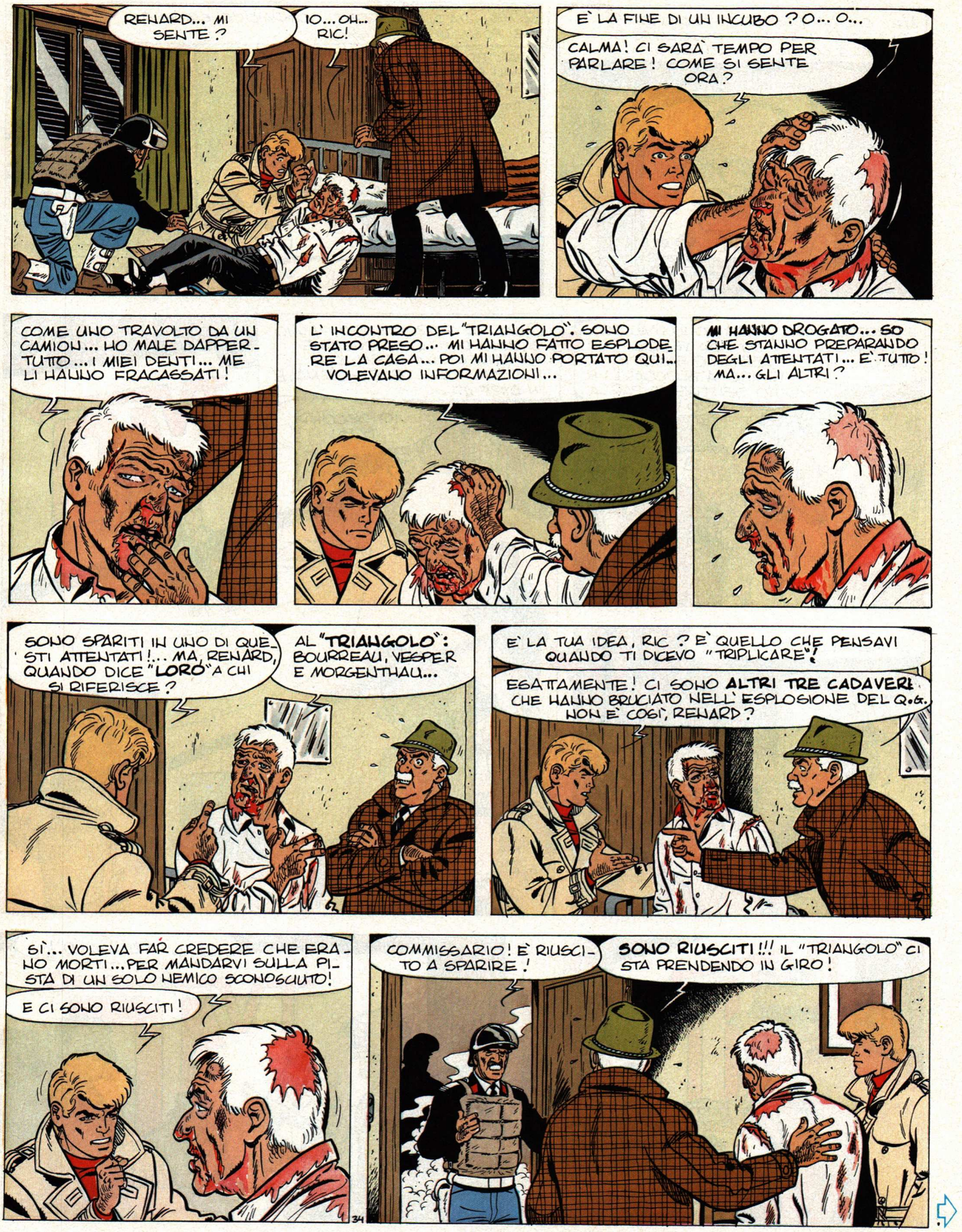
RIC HOCHET

Ric Hochet si trova a scontrarsi con l'organizzazione criminale Triangolo Attila, il cui capo, Bourreau, catturati Ric e Nadina, riesce a farsi condurre al laboratorio segreto del prof. Hermelin e portar via «Cesar», il suo speciale «ordinatore» (computer), contenente i programmi di tre inven-

zioni segrete. Renard del servizio segreto rivela a Ric che in realtà l'ordinatore non conteneva nulla, era come una esca per catturare il «Triangolo Attila». Ormai coinvolto, Ric partecipa alla caccia del Triangolo. Un sicario fa esplodere l'auto di Ric e resta gravemente ferito. Da lui Ric, salvo per un pelo, apprende che i tre del Triangolo si incontreranno in un castello. Renard e Ric vi andranno. Ma Renard è neutralizzato dalla Super Spia che agisce per una grande potenza e si serve delle armi più infernali, inventate dal prof. Hermelin, per scatenare la catastrofe...




ATTENTI!
GUARDI LÀ, COMMISSARIO!!!
UNA INSTALLAZIONE! UN CIRCUITO TELEVISIVO!
E INTANTO È RIUSCITO A SQUAGLIARSELA!
NESSUNO SOPRA, CAPITANO!
GUARDATE LE CANTINE!
CAPITANO!!!
È FUGGITO DA QUESTA PARTE! SI PUÒ CONTROLLARE!
SIGNOR COMMISSARIO... EHM... IN CAMERA... SOTTO IL LETTO!
COSA?
PER MILLE DIAVOLI!!!
RENARD !!!


RENARD... MI SENTE?
IO... OH... RIC!
È LA FINE DI UN INCUBO? O... O...
CALMA! CI SARÀ TEMPO PER PARLARE! COME SI SENTE ORA?
COME UNO TRAVOLTO DA UN CAMION... HO MALE DAPPERTUTTO... I MIEI DENTI... ME LI HANNO FRACASSATI!
L'INCONTRO DEL "TRIANGOLO". SONO STATO PRESO... MI HANNO FATTO ESPLODERE LA CASA... POI MI HANNO PORTATO QUI... VOLEVANO INFORMAZIONI...
MI HANNO DROGATO... SO CHE STANNO PREPARANDO DEGLI ATTENTATI... È TUTTO! MA... GLI ALTRI?
SONO SPARITI IN UNO DI QUESTI ATTENTATI!... MA, RENARD, QUANDO DICE "LORO" A CHI SI RIFERISCE?
AL "TRIANGOLO": BOURREAU, VESPER E MORGENTHAU...
È LA TUA IDEA, RIC? È QUELLO CHE PENSAVI QUANDO TI DICEVO "TRIPLICARE"!
ESATTAMENTE! CI SONO ALTRI TRE CADAVERI CHE HANNO BRUCIATO NELL'ESPLOSIONE DEL Q.G. NON È COSÌ, RENARD?
SÌ... VOLEVA FAR CREDERE CHE ERANO MORTI... PER MANDARVI SULLA PISTA DI UN SOLO NEMICO SCONOSCIUTO!
E CI SONO RIUSCITI!
COMMISSARIO! È RIUSCITO A SPARIRE!
SONO RIUSCITI!!! IL "TRIANGOLO" CI STA PRENDENDO IN GIRO!
34

NEI GIORNI SEGUENTI IL GOVERNO CONFERMA IL RIFIUTO ASSOLUTO DI TRATTARE CON IL "TRIANGOLO"..

E MIGLIAIA DI MANIFESTI COMPAIONO SUI MURI DEI POSTI DI FRONTIERA...

"WANTED!": BOURREAU, MORGENTHAU E VESPER! WESTERN DEI TEMPI MODERNI!

RICOMPENSA!!!

500.000 F.

È TROPPO TARDI: SONO GIÀ LONTANI!

NON SONO D'ACCORDO CON TE, RIC! ABBIAMO FATTO IN TEMPO A BLOCCARLI E PRESTO SENTIREMO PARLARE DI LORO!

QUALCHE GIORNO DOPO, IN UNO STUDIO DI UNA TELEVISIONE PRIVATA DI "LA RAFALE", ALL'ORA DEL TELEGIORNALE IN DIRETTA...

10 SECONDI, BOB!

TV 10

...TRE SECONDI!...

QUI IL "TRIANGOLO"!...

35

FINO AD OGGI ABBIAMO RISPARMIATO INNOCENTI AVVISANDOVI DEI NOSTRI ATTENTATI... SE IL GOVERNO NON RISPONDERÀ, CAMBIEREMO I NOSTRI METODI!

TV1

UNA VERA OPERAZIONE DI COMMANDO! DUE SOLI UOMINI, UNO DEI QUALI SEMBRA BOURREAU, SONO BASTATI PER FAR PAURA A TUTTO IL PERSONALE DI STUDIO!

MA CIO' CHE NON CAPISCO È LA MINACCIA DEL "TRIANGOLO" E L'ULTIMATUM A SOSPENDERE LA RICERCA SULLE NUOVE ARMI. IL BOIA NON È ABITUATO A QUESTI SENTIMENTI UMANITARI!

RAGIONIAMO, RIC! IL "TRIANGOLO" AGISCE CERTAMENTE PER UNA POTENZA STRANIERA CHE VUOLE DESTABILIZZARE IL PAESE!

HAI CERTAMENTE RAGIONE...

E DOVREMO ASPETTARCI ALTRI ATTENTATI E QUESTA VOLTA NON RISPARMIERANNO LE PERSONE!

ALLA TELEVISIONE CE N'ERANO SOLO DUE. CHE STA PREPARANDO IL TERZO?

E LEDRU, A PROPOSITO, DOV'È?

È SEMPRE SOTTO SORVEGLIANZA A SUA INSAPUTA! PER NON DARE NELL'OCCHIO GLI AFFIDO MISSIONI SECONDARIE, TIPO L'INCHIESTA DELLA T.V.!

DRUMONT, CI CONOSCIAMO DA UN PO' DI TEMPO... PERCHÈ AVETE DATO L'ALLARME COSÌ TARDI?

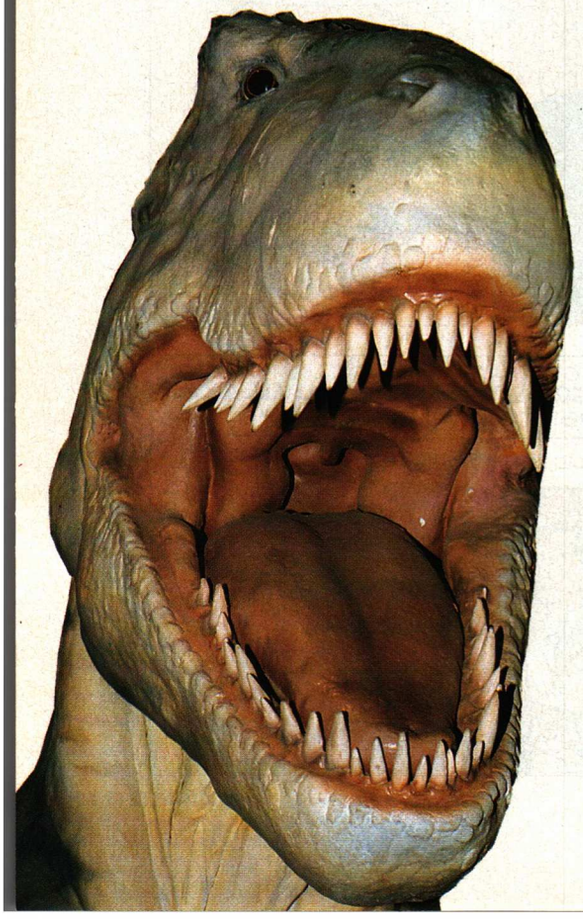
LEI... LEI NON MI STARÀ SOSPETTANDO?

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art

(continua)

Quelle terribili LUCERTOLE

Stegosauro (lucertola a placche). Erbivoro lungo m. 7-9, pesante 3-5 tonnellate, vissuto 140-150 milioni di anni fa.



L'idea di parlare di dinosauri mi è venuta in occasione di una mostra che un paio di mesi fa ha attirato molti a Roma, intitolata in maniera fascinosa «Il ritorno dei dinosauri». Prima di approfondire il discorso su questi «lucertoloni» (non è poi tanto sbagliato chiamarli così) che popolavano il nostro pianeta molti milioni di anni fa, poniamoci una domanda: che cosa sta a indicare il termine Dinosauro? Prendo il vocabolario della lingua italiana. Alla voce dinosauri, il «mio amico Zingarelli» così dice: «Ogni rettile estinto, in genere di proporzioni gigantesche, carnivoro o erbivoro, con cranio piccolo, cintura scapolare senza clavicola, arti posteriori quasi sempre più grandi degli anteriori». La citazione si completa con l'etimologia della parola: dinosauri deriva dai termini greci deinòs, che significa terribile e sauros che significa lucertola. Dinosauro, dunque, termine coniato dal paleontologo inglese Richard Owen nel 1841, significa terribile lucertola.

Un'altra cosa interessante è che i dinosauri sono stati sulla terra molto prima dell'uomo e di qualsiasi altro mammifero. La scienza ci dice che essi dominarono il pianeta per 170 milioni di anni e solo 64 milioni di anni dopo la loro scomparsa, nacque l'uomo. Quei film fantasiosi dunque, e quei racconti a fumetti che vi mostrano i nostri progenitori in lotta con i dinosauri a suon di clava e di lanci di sassi, vi propinano

Sopra. Margherita diffidente per i denti del tirannosauro.
A destra. Pachycepoalosauro (lucertola con protuberanze): erbivoro lungo m. 7, pesante t. 1,5-2, vissuto 60-80 milioni di anni fa (fine del periodo Cretacico).

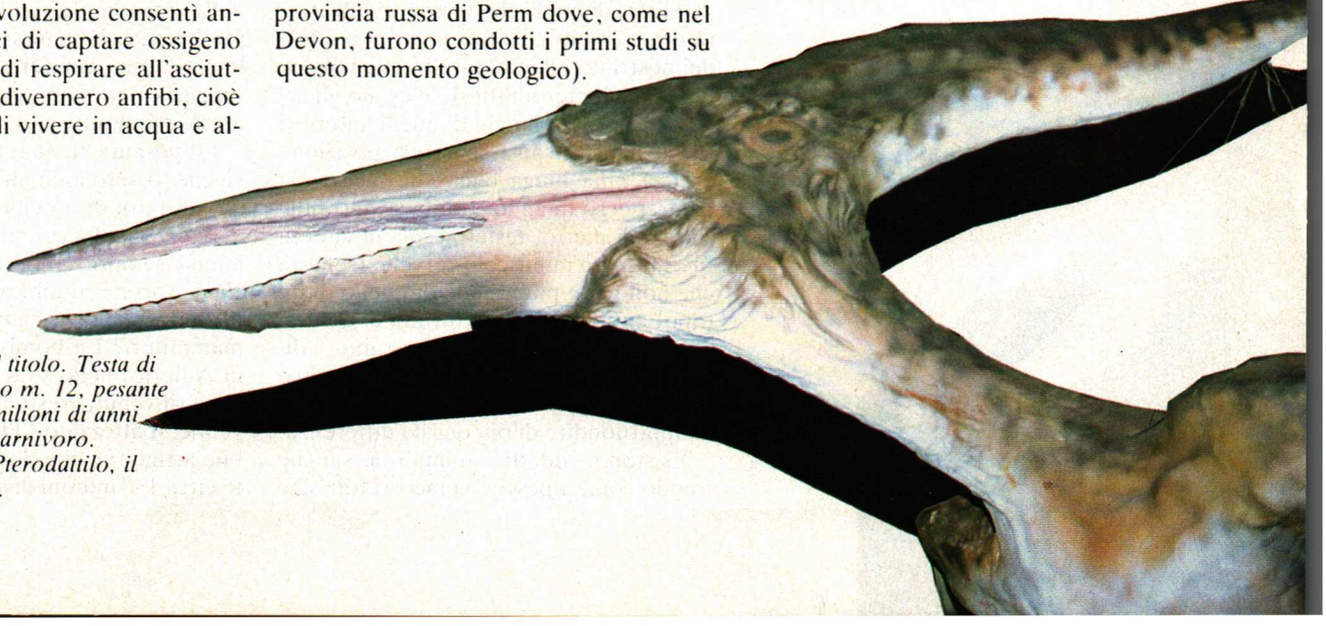
delle grosse baggianate.

Quali furono le origini dei dinosauri? A quale singolare processo di evoluzione biologica sono appartenuti?

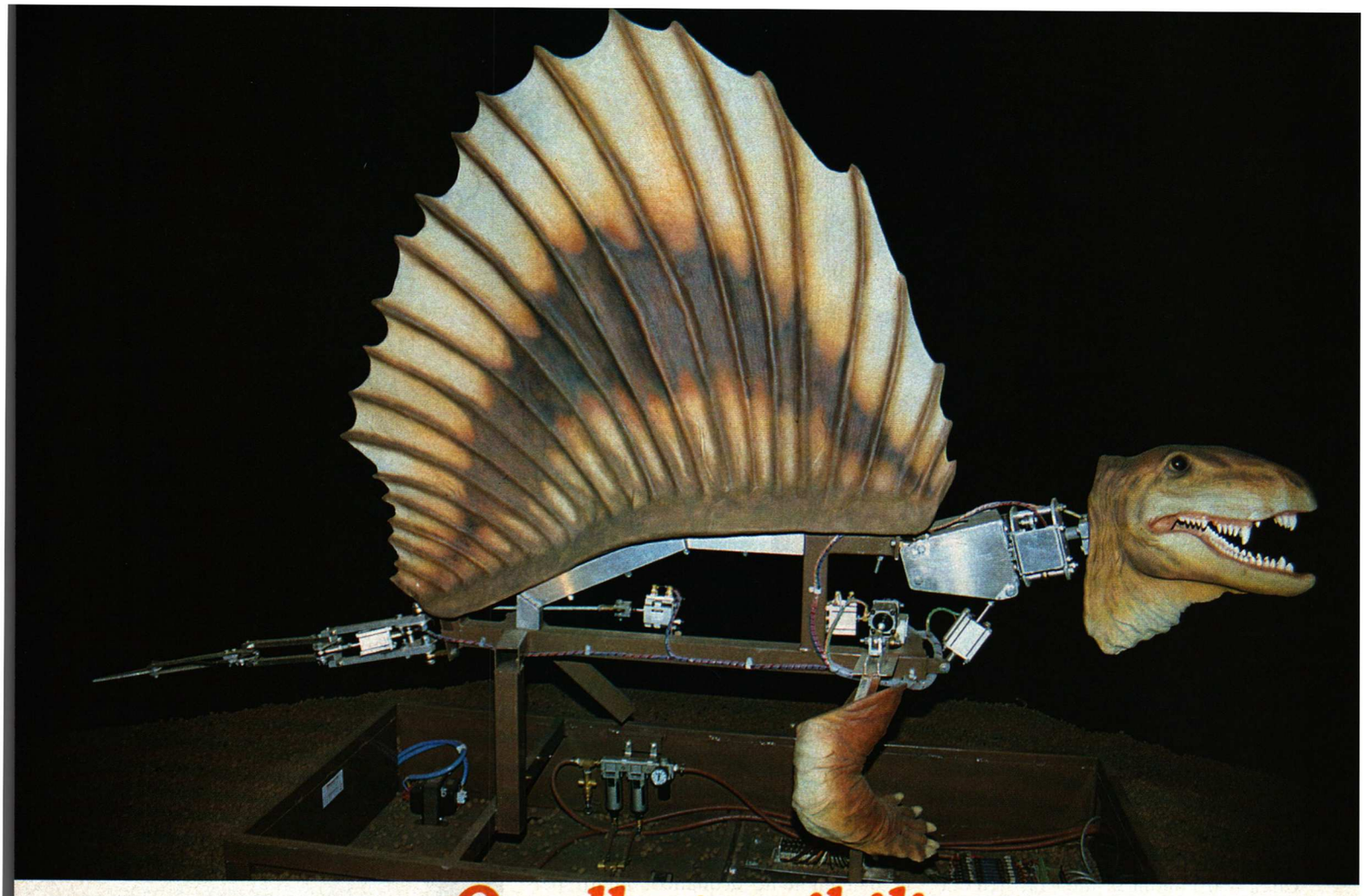
Circa 400 milioni di anni fa, nell'era geologica chiamata periodo Devoniano (il Devon è una contea dell'Inghilterra dove per la prima volta si studiarono i terreni di questo periodo), sulla terra c'erano paludi e una vegetazione lussureggiante e il clima era molto umido. Sulla terraferma esistevano diverse specie di insetti, ma nessuno vertebrato, mentre l'ambiente marino era abitato già da diverse specie di pesci. Alcune di queste subirono un processo evolutivo che consentì loro di spingersi all'asciutto e di spostarsi sulle pinne che venivano quindi impegnate a guisa di zampe. Erano pinne carnose, dotate di una certa consistenza, e sorreggevano abbastanza bene il peso del corpo dell'animale.

Il processo di evoluzione consentì anche a questi pesci di captare ossigeno dall'aria e quindi di respirare all'asciutto. Essi, dunque, divennero anfibi, cioè animali in grado di vivere in acqua e all'asciutto e si differenziarono in diverse specie che popolarono il pianeta per milioni di anni. Per lungo tempo, però non riuscirono ad allontanarsi eccessivamente dall'ambiente acquatico, infatti per sopravvivere dovevano avere costantemente pelle umida e le loro uova dovevano maturare e svilupparsi nell'acqua.

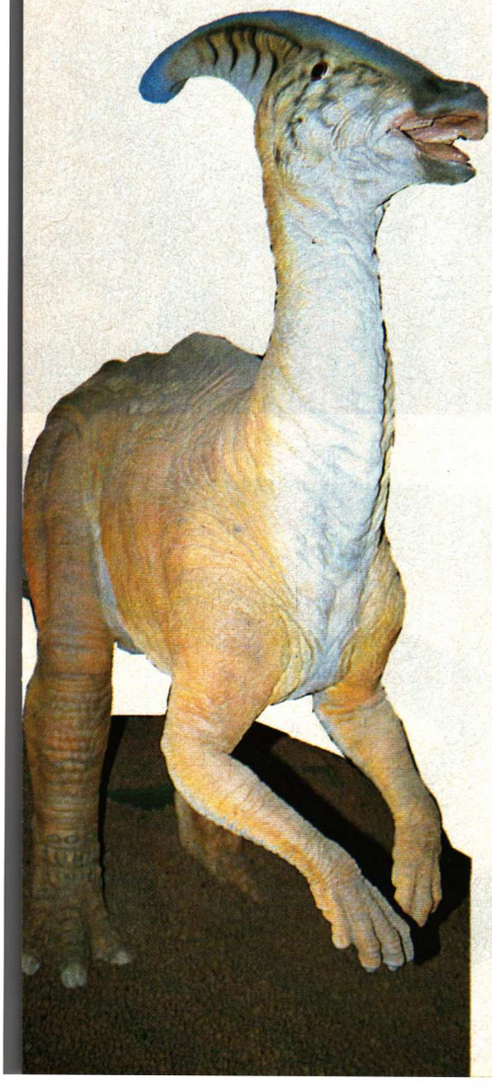
Ancora il processo evolutivo diede origine al cosiddetto «uovo amniotico», che potremmo definire come un piccolo ambiente acquatico racchiuso in una sorta di sacco (l'amnion) e protetto da un guscio duro. Gli anfibi che si svilupparono secondo questo sistema riproduttivo, diedero origine a un nuovo ceppo zoologico: i rettili. Questi lottarono con le altre specie di anfibi per trovare un loro spazio sulla terra ed ebbero su questi una netta supremazia. Ciò accadeva circa 280 milioni di anni fa, in quell'era geologica definita Periodo Permiano (dalla provincia russa di Perm dove, come nel Devon, furono condotti i primi studi su questo momento geologico).



A sinistra, vicino al titolo. Testa di Tirannosauro, lungo m. 12, pesante t. 7: vissuto 65-70 milioni di anni fa, è il più grande carnivoro.
A destra. Testa di Pterodattilo, il più grande volattile.



Quelle terribili LUCERTOLE



I rettili si propagarono dunque sul pianeta e si diversificarono in molte specie, di diverse fogge e dimensioni, che si evolvettero attraverso molti milioni di anni. Ecco, in sintesi, la storia delle origini dei dinosauri.

Alcuni di quelli che vivevano sulla terraferma (molti altri furono i progenitori dei nostri uccelli e naturalmente volavano, come il pterodattilo), avevano gli arti posteriori più lunghi di quelli anteriori (il che li facilitò ad assumere la posizione eretta), una lunga coda che faceva da contrappeso quando si sollevavano sulle zampe di dietro, testa piccola in cui era racchiuso un minuscolo cervello (sembra che non fosse più grande di quello di un topo) e una bocca ben fornita di denti.

E adesso un quesito interessante: i dinosauri furono animali a sangue freddo o caldo? Prima di rispondere, cerchiamo di approfondire di più questa differenza.

Esistono, infatti, animali a sangue freddo come i pesci e come i rettili, che sono detti eterotermi. Essi non posseggono organi termoregolatori e adeguano la temperatura interna a quella esterna. Gli animali a sangue caldo come i mammiferi e gli uccelli (e come l'uomo), invece, sono omeotermi, cioè hanno una temperatura corporea costante indipendentemente da quella ambientale esterna. Ad esempio, sappiamo che quella dell'uomo si aggira intorno ai 37 gradi.

Gli animali a sangue freddo sono in genere meno attivi degli altri, meno dinamici, e non sopportano basse temperature, per questo devono proteggersi nelle stagioni più rigide, come ad esempio i rettili che hanno il loro periodo di letargo. I mammiferi, invece, animali a sangue caldo, sono più vivaci e sembra anche più intelligenti.

I dinosauri, in quanto rettili, si pensava che fossero animali a sangue freddo e quindi tardi di movimenti e forse anche di scarse facoltà cerebrali. I paleontologi hanno sempre creduto questo, poi nel 1964, sorse il dubbio: forse i dinosauri furono animali a sangue caldo come i mammiferi? La bomba scoppiò quando in America nello stato del Montana, furono rinvenuti i resti di un dinosauro che venne «battezzato» Deinonychus (terribile artiglio) e che dovrebbe esser vissuto circa 130 milioni di anni fa. Le caratte-

ristiche anatomiche del Deinonychus facevano pensare a un animale col sangue caldo. Infatti le ricerche sulla struttura ossea dei resti dei dinosauri, misero in evidenza che i vasi sanguigni che la attraversavano erano praticamente uguali a quelli dei mammiferi. La nuova teoria, comunque, non sconfessa del tutto quella antica. Del resto, come si fa ad asserire con sicurezza qualcosa che risale a milioni e milioni di anni fa?

Il primo rinvenimento ufficiale dei resti di un dinosauro risale al 1822 e si deve alla signora Mary Mantell, appassionata di fossili, che un giorno, in attesa che il marito, medico, terminasse una visita, si inoltrò in un boschetto per fare una passeggiata e scoprì in un tratto di terreno argilloso dei denti fossili. Questi furono studiati e si attribuirono a un dinosauro simile a un ippopotamo. Poi, invece, si scoprì che questi denti erano molto simili a quelli dell'iguana e si pensò che la somiglianza si estendesse anche al resto del corpo. Il dinosauro della signora Mantell fu chiamato Iguanodon (iguanodonte: dente di iguana), ma in una fase successiva ci si rese conto che la ricostruzione effettuata era del tutto errata; infatti, ad esempio, il dinosauro doveva essere un bipede e non un quadrupede come l'iguana.

Dalla prima scoperta della signora Mantell, ebbe inizio una vera e propria «caccia ai dinosauri» da parte di studiosi o semplici appassionati e molti resti furono rinvenuti. L'appassionante ricerca continua tutt'oggi.

Come e perché scomparvero i dinosauri dal nostro pianeta? L'estinzione avvenne circa 64 milioni di anni fa e le cause non sono ben chiare. Sono state ipotizzate, comunque, delle teorie. Una di queste vuole che in seguito a una gigantesca eruzione vulcanica, la temperatura sulla terra variasse di molto: sarebbero così scomparse molte forme di vita, compresi i dinosauri. Sempre la grande eruzione vulcanica avrebbe provocato un buco nell'ozono, consentendo ai raggi ultravioletti di avere terribili effetti sulla pelle poco protetta dei dinosauri, sterminandoli. La terza teoria, elaborata dal geologo americano Alvarez, parla di un gigantesco meteorite che avrebbe investito la terra sollevando una nube di polveri. Questa avrebbe oscurato a lungo il cielo, impedito la vegetazione e distrutto migliaia di specie animali e fra queste, anche i dinosauri. Sarà stato davvero così? Oggi ancora non abbiamo la risposta certa.

Per questo mistero, per la loro grandezza, per le forme strane, i dinosauri affascinano bambini e ragazzi, che infatti riempivano la mostra a Roma, quel mattino d'inverno, quando andai a vederla e fotografarla per voi insieme a mia figlia Margherita di cinque anni.

I dinosauri erano di gomma, ma fatti davvero bene: sembravano vivi e si muovevano grazie ad arti metallici e motorini interni e barrivano e chiudevamo e aprivano gli occhi. Margherita dapprima aveva paura, poi familiarizzò con i «lucertoloni», fino a quando per forza volle toccarne uno sul muso: il Tirannosaurus Rex, il più terribile.

Adriano Madonna

Nella pagina a sinistra, in alto. Meccanismi per far muovere «i mostri usati nei film». In basso. Parasenrolophus: erbivoro di 3-4 tonnellate vissuto in Nord America alla fine del Cretacico. Sopra. Tricerotope (faccia a tre corna), erbivoro nordamericano, pesante t. 5, della fine del Cretacico. Sotto. Apatoseurus (lucertola ingannatrice). Erbivoro lungo m. 21, pesante t. 25-30, vissuto 140-150 milioni di anni fa.

LA VITA E IL MERAVIGLIOSO
NELLE FAVOLE DEI POPOLI EXTRAEUROPEI

L'ELEFANTE GENEROSO E IL PELLEGRINO INGRATO

Dimenticare i torti subiti e ricordarsi solo del bene ricevuto: non è solo una norma morale universale, può anche essere un consiglio pratico per riuscire a vivere meglio e a stare in pace con tutti. Così pensa la religiosità indiana e così la pensava anche un mitico, straordinario elefantino bianco...

Molto, molto tempo fa, viveva nelle foreste dell'India una coppia di elefanti bianchi, madre e figlio. La prima era vecchia e stanca, quasi cieca, e ormai passava gran parte delle sue giornate sdraiata nel fondo di una caverna, al sicuro; suo figlio era invece un giovane elefante vivace, allegro e curioso di tutto, che amava trascorrere il tempo scorazzando felice in lungo e in largo per la foresta. Giocava con gli uccelli, con le farfalle, sguazzava nei torrenti e andava alla ricerca dei germogli più teneri e gustosi. Quando però le prime ombre della sera cominciavano a scivolare giù dai monti, l'elefantino riprendeva giudiziosamente la via di casa e tornava da sua madre, che lo attendeva con impazienza, sempre carico di frutta fresca. E in questo modo, serenamente, i due animali trascorrevano il tempo. Una sera, mentre stavano consumando la loro consueta cena, si udì un grido, un'esclamazione di aiuto. «Hai sentito? – chiese l'elefantino rivolto alla madre – C'è qualcuno in difficoltà da qualche parte della foresta. Sarà meglio che vada a vedere» E subito l'elefantino si avvicinò all'uscita della loro tana.

«Non andare, figlio mio – cercò di trattenerlo l'elefantessa – chi grida così è un uomo e non c'è da fidarsi di quella razza astuta e imbrogliona. Non andare, rimani qui!»

«Non posso – rispose l'elefantino – commetterei una grave colpa se non cercassi di aiutare chi è nei guai. Non preoccuparti: starò in guardia e tornerò presto».

Deciso, il giovane pachiderma uscì dalla caverna e si diresse verso la foresta. Non aveva fatto che pochi passi che incontrò l'oggetto delle sue ricerche: era proprio un uomo, vestito da pellegrino, che si lamentava a voce alta e piangeva disperato. «Perché piangi, uomo? Qualcosa non va? Hai bisogno di aiuto?» chiese l'elefante. Subito l'uomo s'inginocchiò e gli abbracciò una zampa: «Oh, amico mio, come ti sarei grato se tu potessi aiutarmi! Ho perso la strada per Benares, ho vagato a lungo nella foresta e ora non so più dove mi trovo. Ti prego, portami a Benares!» «Sali sul mio dorso – gli rispose gentilmente l'animale – La città non è lontana».

Il pellegrino saltò rapidamente in groppa all'elefante e questi s'incamminò. S'inoltrò nella foresta e dopo un po', oltre le cime degli alberi, cominciarono a intravedersi le torri e i tetti dei palazzi principeschi di Benares.

A quella vista il pellegrino si sentì rincuorato: riprese coraggio e cominciò a riconsiderare la sua situazione. Osservò con attenzione la sua cavalcatura e si accorse che non era un elefante come gli altri: la sua pelle bianca lo faceva risaltare come una gemma in mezzo al verde intenso della foresta. «Questo animale è un'autentica rarità – cominciò allora a pensare il pellegrino – Se riesco a catturarlo e a farne dono al *maharaja* potrei ricavarne tanti bei soldi. E dato che pare così mansueto, non dovrebbe essere difficile impadronirsi di lui». Rimuginando questi pensieri ingrati, arrivò alle porte di Benares.

Qui giunto, il pellegrino si rifiutò di scendere subito, e promettendo all'elefante una bella ricompensa lo convinse ad accompagnarlo fino alla casa di certi suoi amici...

L'elefante bianco acconsentì, ma quando furono sul posto il pellegrino chiamò subito in suo aiuto altri uomini e insieme a loro catturò e legò il povero pachiderma.

Il giorno seguente, di buon mattino, tutti insieme si recarono dal signore della città e gli offrirono in dono il raro elefante bianco. Il *maharaja* ne rimase molto contento: ricompensò il pellegrino e i suoi amici con una ricca mancia, poi ordinò ai suoi servi di mettere l'elefante nella migliore scuderia del palazzo e di prendersi cura di lui.

I servi obbedirono: assegnarono all'elefante una magnifica stalla e ogni giorno provvedevano a offrirgli frutta fresca, acqua, buon fieno a volontà. Malgrado questo però, il pove-

ro animale si sentiva infelice, prigioniero com'era di quella gabbia dorata dalla quale non lo lasciavano uscire e rimpiangeva la sua libertà, i suoi giochi nella foresta. Soprattutto un pensiero lo tormentava: chi avrebbe portato il cibo alla vecchia madre, chi si sarebbe preso cura di lei, ora che lui non poteva farlo? A quel pensiero l'elefante non riusciva a chiudere occhio, lo stomaco gli si chiudeva pur davanti a tutte le leccornie che gli offrivano e deperiva a vista d'occhio.

Una mattina il *maharaja* scese nelle scuderie per andare a dargli un'occhiata, e trovò che era magro, triste, sconsolato. «Che hai? Sei forse malato? Non mangi abbastanza? Non ti piace la tua scuderia? Desideri forse qualcosa che non ti danno?» gli chiese. «No signore, qui sono trattato con tutti i riguardi – gli rispose l'elefante – ma io sono nato libero e non riesco a essere felice rinchiuso qui dentro. Inoltre sono angosciato per la sorte di mia madre, che ho lasciato nella foresta: è molto vecchia e morirà certamente se qualcuno non si prende cura di lei. Anzi, forse a quest'ora...» Due grossi lacrimoni scivolarono giù dalla proboscide dell'animale, che sospirò tristemente.

Il *maharaja* restò colpito da queste parole, che rivelavano fatti che non conosceva. Andò dritto verso la porta della scuderia, la spalancò e chiamò i servi: «Portate subito un grosso cesto pieno della frutta migliore e datelo all'elefante. Poi lasciatelo andare. Torna pure a casa, amico – disse poi rivolto al pachiderma – e scusami se senza volerlo ti ho fatto soffrire. Ti prometto che d'ora in poi non accetterò più in dono gli esseri liberi della foresta».

Fu così che l'elefante bianco tornò in libertà con grandissima gioia di sua madre, che ormai l'aveva dato per morto.

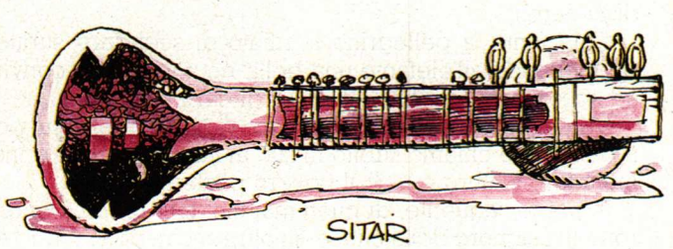
«Ah, figliolo, quale miracolo – disse l'elefantessa appena lo vide – Hai visto? Io te lo avevo detto, non dovevi fidarti degli uomini, sono cattivi e traditori!»

«Non tutti, madre – rispose l'elefante – Alcuni sono anche buoni e generosi. E io preferisco ricordarmi del bene ricevuto piuttosto che del male fattomi».

L'India degli elefanti

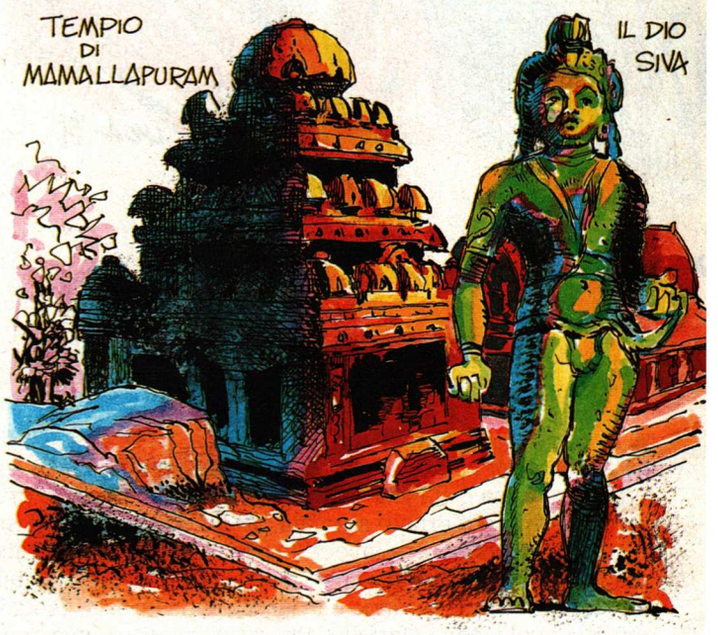
Generalmente, quando si parla di elefanti, si pensa subito a quelli africani, di dimensioni notevoli. Ma, come si sa, esistono anche gli elefanti indiani ed è proprio l'India a tributare a essi un significativo omaggio. È quello che vede oggetto di culto particolare il dio Ganesa (o Canipati), rappresentato con una enorme pancia, quattro braccia, un bel testone di elefante e a cavallo di un topo. Nonostante questo aspetto un po' buffo, Ganesa è un dio di tutto rispetto: è detto «signore delle schiere», è figlio primogenito del dio Siva e di sua moglie Parvati, è considerato il patrono degli scienziati e dei letterati e incarna la virtù della prudenza.

Anche le sue due mogli sono onorate, con i nomi di Siddi (successo) e Buddi (intelligenza). Inoltre le sue stesse caratteristiche fisiche hanno significati precisi: ad esempio le quattro braccia simboleggiano la sua capacità di operare sui quattro piani in cui – secondo l'induismo – sarebbe diviso il mondo spirituale, mentre il topolino che gli fa da improbabile cavalcatura simboleggia il dominio del dio sulla materia.



Basta andare in India e guardarsi intorno per vedere elefanti in varie fogge e misure un po' dappertutto: uno degli esempi più notevoli si trova a Konark, dove, in mezzo ai resti di un grandioso tempio del sole (XIII secolo) ornato da splendide sculture, troneggia la statua di un elefante, in grandezza naturale e scolpito in un unico blocco di roccia.

Elisabetta Tosi



Disegni di Luca Salvagno

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

Speranza per le balene

La caccia alla balena iniziò già nel secolo X nelle acque delle Faeroer, ma solo a partire dal 1894 fu intrapresa la caccia alle grandi balene. Nel 1958 i Faeroesi visto il pericolo della estinzione decisero di proibire la caccia ai grandi cetacei, anticipando di 10-15 anni decisioni analoghe di Gran Bretagna e Olanda. Controlli effettuati nel 1987-88 dagli scienziati del Museo di Scienze Naturali delle Faeroer, hanno mostrato un incoraggiante incremento della popolazione delle balene protette, in rapporto all'ultimo censimento del 1958.

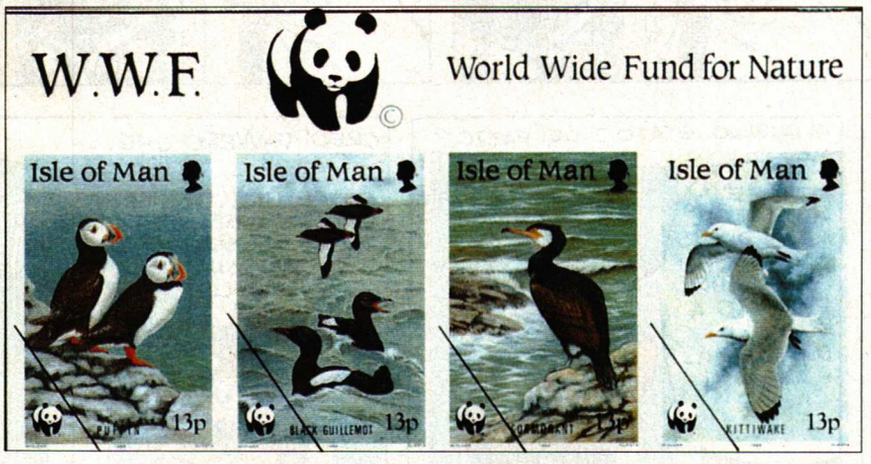
Per ricordare a tutti il dovere di mantenere queste meraviglie della natura, i più grandi animali del mondo, le Isole Faeroer hanno emesso una bella serie che fa conoscere quattro esemplari di balene, sotto l'insegna del WWF.

Scompariranno?

Le Poste elleniche hanno dedicato una serie di quattro valori alla protezione di specie animali la cui sopravvivenza è minacciata.

L'orso bruno (rappresentato nel valore di 40 dracme) è il più grande mammifero della Grecia continentale. La tartaruga marina (70 GDR) è un rettile migratore che percorre migliaia di chilometri per raggiungere delle spiagge dove poter deporre le uova: nell'isola di Zante è ancora possibile incontrarne alcuni esemplari.

La foca monaca (90 GDR) un tempo diffusa in tutto il Mediterraneo, conta oggi solo 500 esemplari, di cui la metà in Grecia. La lince (100 GDR), un tempo comune, oggi è quasi scomparsa dalla Grecia. Se non saranno prese delle misure immediate ed efficaci per la salvaguardia e la protezione dei rispettivi biotopi, queste quattro specie scompariranno dal suolo greco.



Anche l'Amministrazione postale di Man ha emesso quattro francobolli raffiguranti uccelli marini, considerati dal WWF in pericolo di estinzione, e che è possibile incontrare nelle acque che circondano l'Isola.

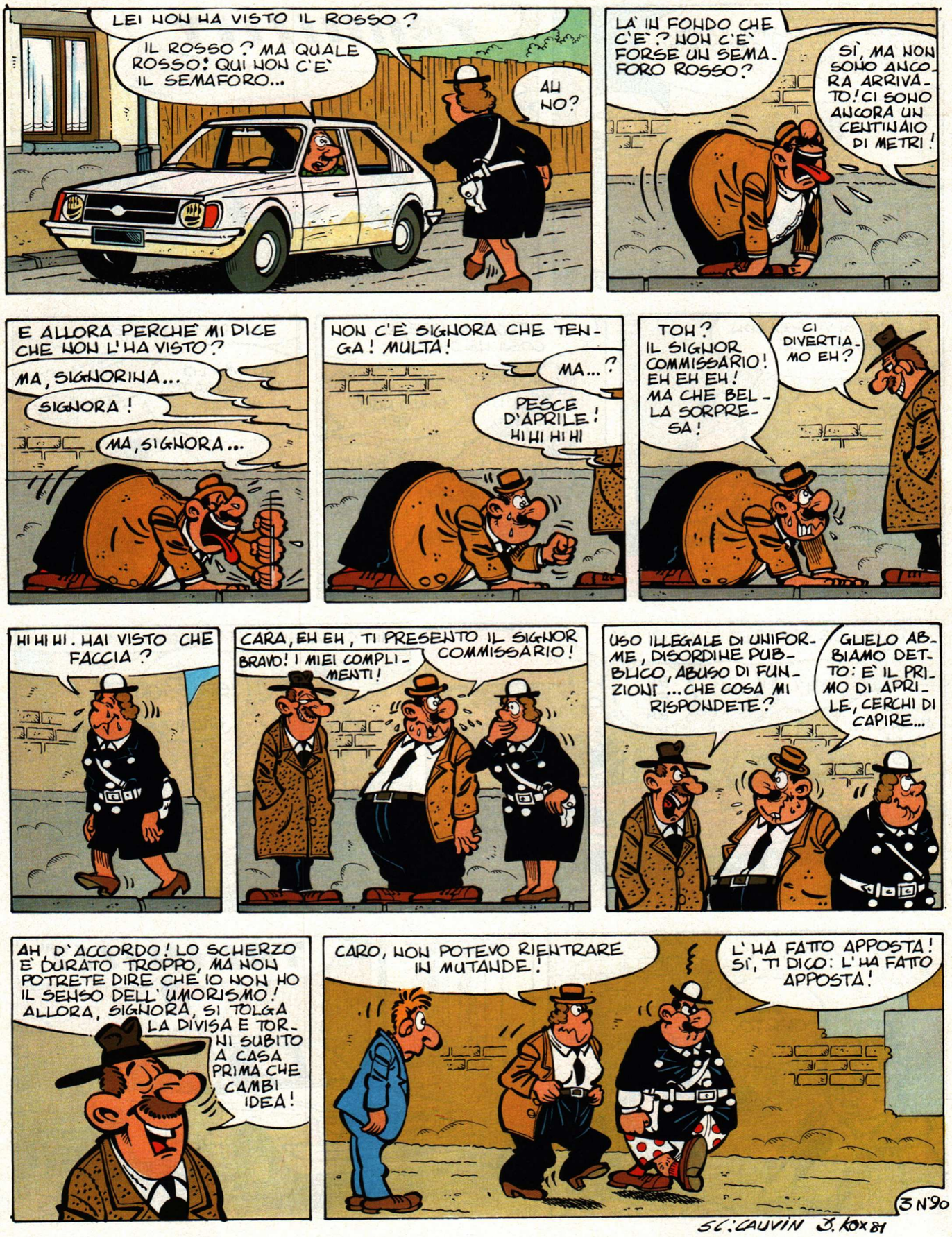
L'Uria nera vive essenzialmente nelle acque prossime al circolo polare artico. Il Pulcinella di mare è caratterizzato dal grosso becco colorato a forma triangolare e preferisce le pareti rocciose delle cose del Nord Atlantico. Il Gabbiano Oceanico, detto tridattilo per la forma particolare della zampa, nidifica lungo tutte le coste atlantiche. Il Cormorano, dal lucido mantello nero, è un infaticabile pescatore, produttore di guano, diffuso dal Canada all'Islanda e dall'Eurasia all'Australia e alla Nuova Zelanda. □

L'AGENTE 212

CARO?
?
?!?
HI HI HI, PESCE D'APRILE, CARO!
AHAHAH! SAI CHE APPENA TI HO VISTA HO PENSATO CHE FOSSE TUTTO VERO... AHAHAH!
HO TRASFORMATO IL MIO VECCHIO CAPPELLO E UN MANTELLO NERO...
E HO PRESO IL TUO CINTURONE! FUNZIONA, VERO?
OUAAAH AHAHAH, BASTA!
BOUHOU AHAHAH!
SNOK!
?!
MA, CHE FAI ADESSO, CARO?
ESCO!
IN QUELLO STATO? SEI PAZZO?
PERCHÈ? VEDRAI COME SI DIVERTIRA' LA GENTE! HO PENSATO A TUTTO! DAI, USCIAMO!
CREDI DAVVERO CHE...
MA CERTO! TE L'HO DETTO: LA GENTE HA PERSO IL SENSO DELL'UMORE E BISOGNA RESTITUIRGLIELO!
1

Pesce d'aprile

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin



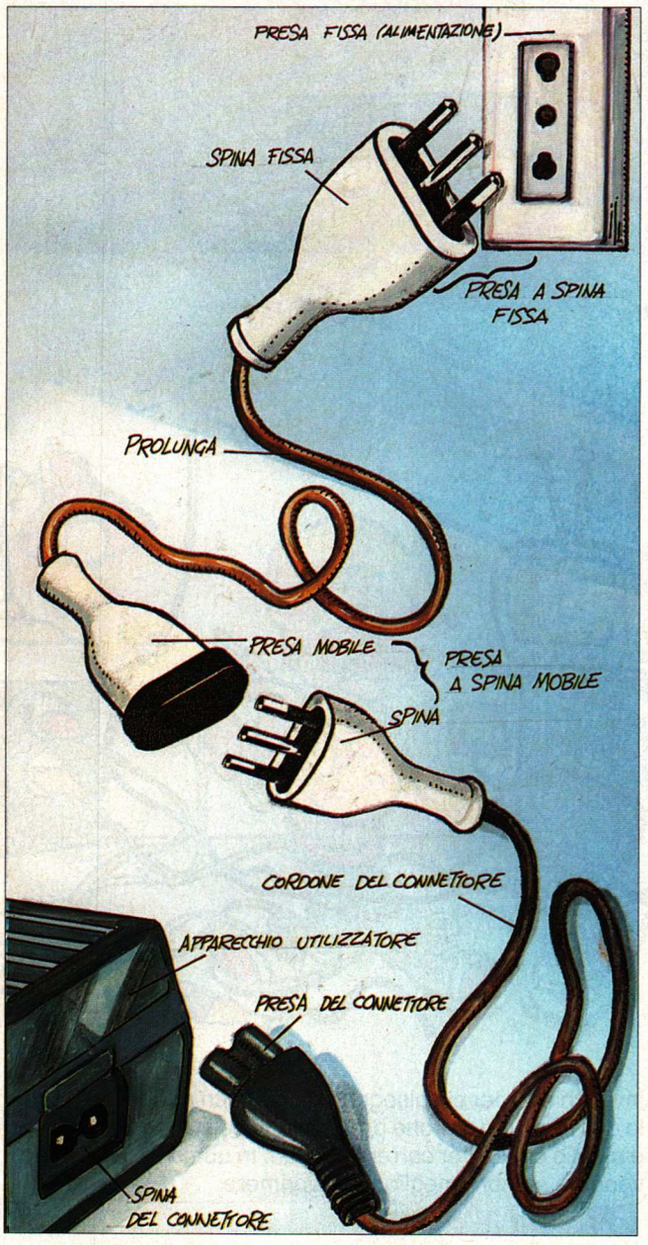
© Éditions Dupuis - Charleroy Belgique

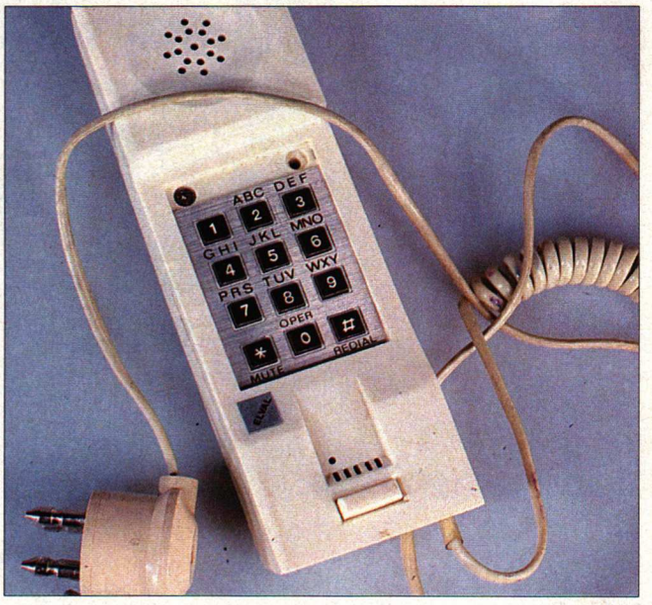
Esploriamo insieme
PRESE E SPINE
in un appartamento

di Luigi Labbate - disegni di Pinù

Le prese e spine, oltre che a due o tre spinotti, possono essere fisse o mobili. Le avrete viste in casa e ormai sapete bene che possono presentare pericoli.

Le prese e spine fisse sono collegate direttamente ai conduttori dell'impianto domestico invece le prese e spine mobili, dette anche volanti, sono montate all'estremità dei cavetti flessibili.





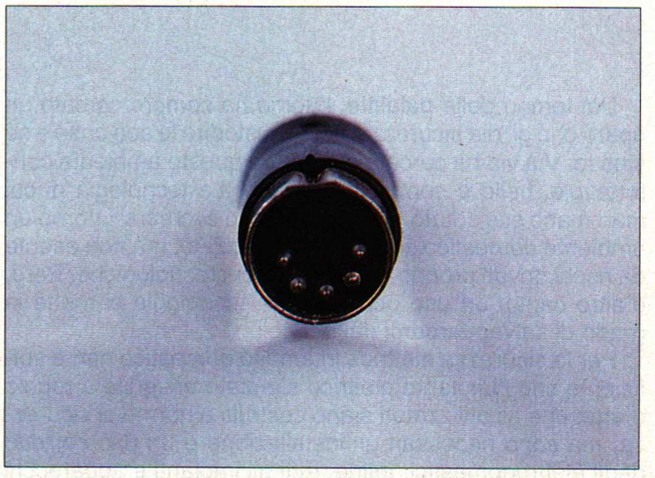
Presa per telefono

Con il nome di connettori (maschio e femmina) si indicano alcune prese e spine particolari utilizzate per il collegamento di antenne TV e telefoni.

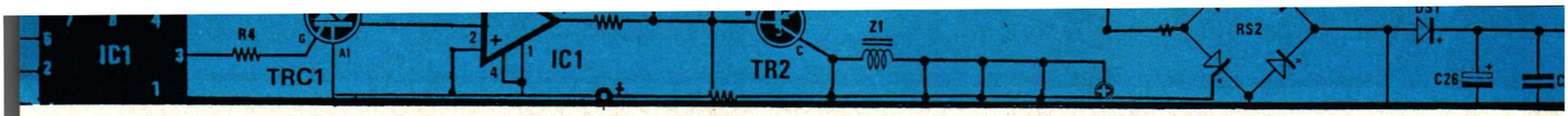
Ogni presa o spina è caratterizzata dalla corrente nominale (massima intensità di corrente che è in grado di sopportare senza deteriorarsi) e dalla tensione nominale che assicura il livello di isolamento.

- Le correnti nominali sono 2,5 A; 10 A; 16 A; 25 A.
- le tensioni nominali sono 250 V; 380 V.

Quindi le spine e prese sono caratterizzate da una coppia di valori: 2,5 A/250 V; 10 A/250 V; 16 A/ 125 V; 25 A/



Spina per TV



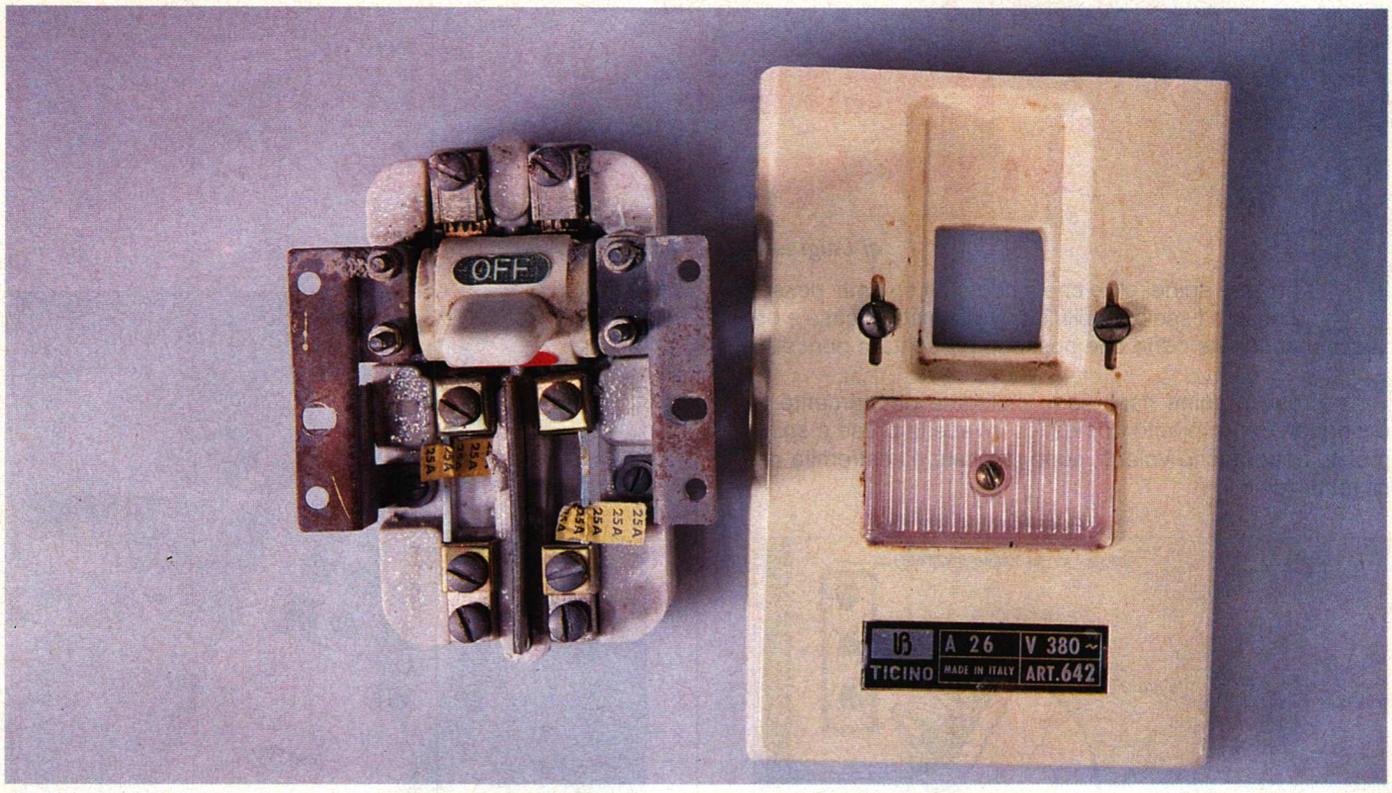
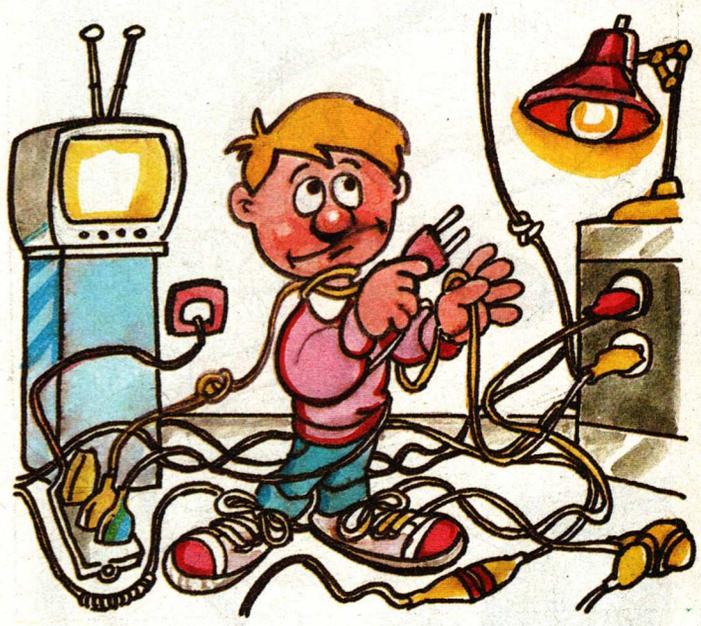


Fig. di interruttore

380 V. Bisogna porre attenzione a non sovraccaricare i cavi e le prese collegando allo stesso punto, con l'impiego di prese multiple, più utilizzatori, se non si vuole rischiare un corto circuito e un inizio di incendio.

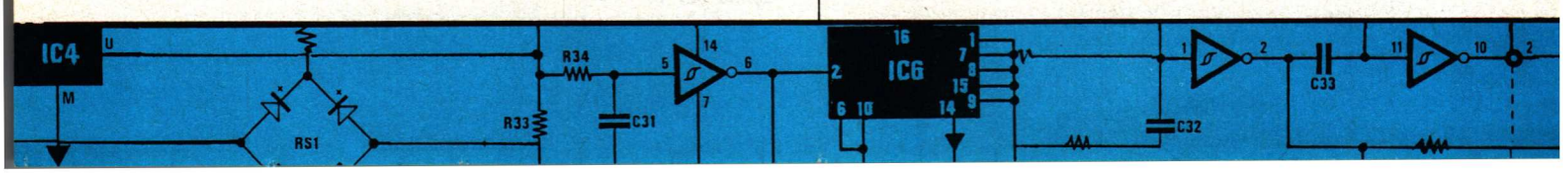
Quando la presa di corrente ha una portata superiore a 16 ampère serve per alimentare utilizzatori la cui potenza supera un chilowatt, si deve predisporre a monte della presa stessa un opportuno interruttore (26 A/ 380 V). È il caso della lavastoviglie, della lavabiancheria, del forno elettrico, dello scaldabagno. Naturale, anche questi interruttori devono essere scelti in funzione della corrente nominale che devono interrompere, altrimenti può accadere che si scaldino procurando danni notevoli.



Dal tempo delle palafitte, l'uomo ha sempre cercato un riparo che gli dia sicurezza, in cui custodire le sue cose e sé stesso. Via via ha cercato di rendere questo ambiente confortevole, bello e sempre più sicuro. La tecnologia di cui man mano si è dotato, gli ha permesso di crearsi intorno un ambiente domestico sempre più attrezzato, ma non esente da rischi dovuti proprio alle innovazioni tecnologiche. Però, d'altro canto, un uso oculato della tecnologia ci mette in grado di salvaguardarci dai pericoli.

Per la sicurezza elettrica in ambito domestico non è sufficiente che l'impianto elettrico sia stato eseguito a regola d'arte, che gli utilizzatori siano costruiti a norme di sicurezza, ma sono necessari un'installazione e un uso corretto degli elettrodomestici. Infine, tutti gli impianti e apparecchi invecchiano per cui bisogna che ci sia un periodico controllo dell'impianto, perché prevenire l'insorgenza di un guasto è meglio che dover correre ai ripari. In qualsiasi campo prevenire è sempre meglio che reprimere.

■



LE PIANTE DEL DESERTO

Immaginate di dover vivere in un luogo dove la temperatura raggiunge i 50° C di giorno, ma scende fin quasi a zero di notte. Dove la pioggia cade tre o quattro volte ogni dieci anni e dove non sono alberi per ripararci dal sole cocente. Un uomo, senz'acqua, sopravvivrebbe poco! Il deserto, il cui nome significa abbandonato, è senz'altro uno dei luoghi più inospitali tra gli ambienti del nostro pianeta. Eppure vi sono degli esseri viventi che si sono adattati a questo clima proibitivo in modo tale da non poter vivere in altre condizioni. Infatti il deserto non è così abbandonato come può sembrare: vi vivono piante, animali e persino uomini (Tuareg, Boscimani e molti altri).

Questa volta scopriremo i «trucchi» adottati dai vegetali per sfruttare ogni goccia d'acqua, per difendersi dal sole e dagli animali predatori. Le piante, più di tutti gli altri esseri viventi, trovano nel sole l'indispensabile fonte di vita. Ma il sole del deserto rappresenta anche una continua minaccia di morte. Quindi ogni forma di vita vegetale si difende dalla siccità in due modi: sfuggendole e rimanendo sotto forma di semi in grado di germogliare all'arrivo della prima pioggia, trasformando l'arida sabbia in un tappeto fiorito. L'altro modo consiste nella tolleranza della mancanza d'acqua, adottando vari sistemi di risparmio, immagazzinamento o ricerca di questo prezioso liquido.

***Carnegiea gigantea* o Saguaro.**

Piante del deserto fotografate nell'Orto Botanico di Padova.

LE PIANTE DEL DESERTO

Tra le piante resistenti le più importanti sono senz'altro le *SUCCULENTE*, così dette perché ricche di succhi.

I conosciutissimi cactus sono veramente specializzati per la sopravvivenza. Il più grande è il *SAGUARO GIGANTE*, alto fino a 15 metri; dopo una pioggia un individuo maturo può pesare fino a dieci tonnellate e i 4/5 sono acqua! Questa capacità di immagazzinamento è dovuta alla dilatabilità dei suoi tessuti e dell'epidermide, che si espandono rendendo turgido il fusto.

Il Saguaro può vivere fino a 200 anni ma la sua difficile esistenza determina una crescita molto lenta, cosicchè un individuo di un metro può avere già 50 anni! Questo cactus americano rappresentava un'ancora di salvezza per gli indiani del deserto: il fusto sosteneva le capanne e la polpa pestata dava un liquido bevibile, fermentandolo ne ottenevano una bevanda alcolica; inoltre i residui essiccati erano utilizzati come combustibile.

Un altro cactus che conosciamo è il «barilotto» o *ECHINOCACTUS*.

Al cinema o alla TV accade di vedere un personaggio che, ormai quasi spacciato, ricorre a questo cactus ovale dal quale, con qualche colpo di coltello, estrae con facilità una buona razione d'acqua. La realtà è ben diversa: l'epidermide di questa pianta è molto resistente e il lavoro di decapitazione è reso ancor più faticoso dalla presenza di spine così dure da essere state usate come armi da pesca dagli indiani. Una volta giunti alla polpa, bisogna estrarla e maciullarla, fino a ottenere al massimo un paio di bicchieri di liquido viscoso e dal sapore sgradevole. Se teniamo conto che all'uomo servono dai 5 agli 8 litri d'acqua al giorno per sopravvivere nel deserto... scopriamo che il nostro eroe aveva sicuramente una scorta di Coca-Cola nel frigo dietro alla macchina da presa.

Restando sempre nel campo cinematografico, possiamo ricordare i «cespugli del *CREOSOTO*», quegli arbusti rotondeggianti che rotolano nelle città fantasma dei films western! Si fanno trasportare dal vento finché non trovano un luogo favorevole e umido dove fermarsi e radicare. Sono molto importanti, perché con le loro radici trattengono la sabbia, limitando l'erosione del vento. Tra i suoi rami scheletrici trovano rifugio e ombra numerosi animali, ma questo cespuglio non sopporta altre piante attorno a sé e le sue radici emettono delle sostanze tossiche in grado di impedire ad altri vegetali di germinare nell'area del cespuglio.

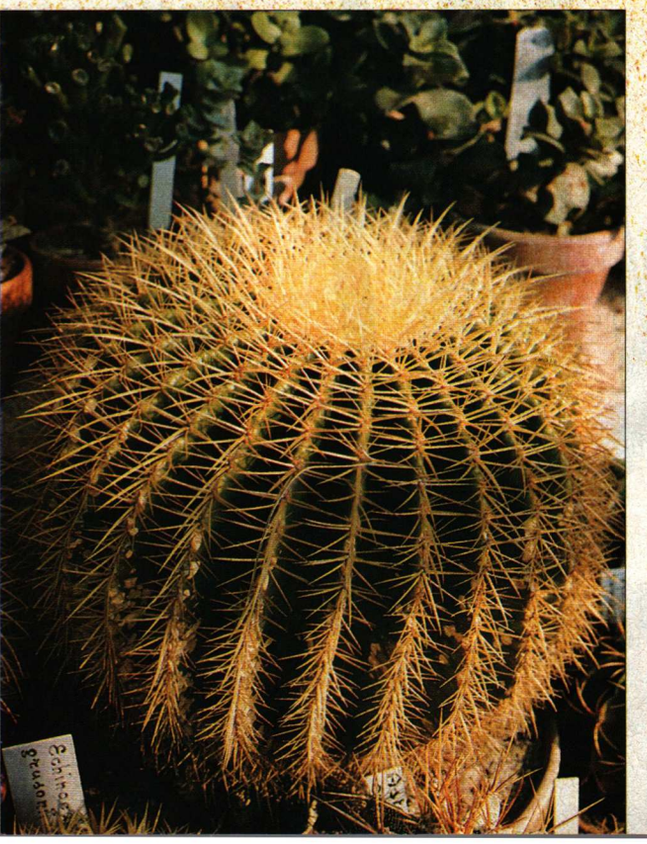
Non è l'unico caso di pianta avvelenatrice; nel deserto americano vi sono 2 arbusti (il *BRITTLEBRUSCH* e il *GUAIULE)* le cui foglie eliminano qualunque forma di vita vegetale tenti di insediarsi nelle vicinanze. Un metodo rapido e sbrigativo per eliminare la concorrenza!

Altri «trucchi» per evitare il calore consistono nel... rivestirsi di pelliccia! La peluria, a volte molto fitta e densa, di colore biancastro, contribuisce a trattenere l'acqua traspirata sotto forma di vapore (un po' come quando noi sudiamo); inoltre il colore chiaro riflette i raggi del sole, diminuendo la temperatura sulla superficie della foglia. Un altro modo di riflettere i raggi solari, e con essi il calore, consiste in un denso strato ceroso e lucido di cui sono coperte le foglie. Alcune delle piante grasse che noi stessi coltiviamo sono dotate di cera sulle loro foglie: se proviamo a innaffiarle dall'alto, vedremo che l'acqua scivola via, andando a finire nel terreno. È un'ulteriore difesa: se l'acqua restasse sulla foglia evaporerebbe andando sprecata, inoltre provocherebbe un «effetto lente» capace di ustionare la pianta. Le foglie, quindi, sono pericolose in un ambiente così ostile: favoriscono la dispersione dell'acqua e in più sono cibo per i numerosi animali deserticoli; così spesso sono costituite da dure spine difensive.

Il «cactus orsacchiotto» (*OPUNTIA*) è pericoloso per chi si avvicina troppo! Le sue fittissime spine si infilano in qualsiasi cosa sfiori i suoi peli.

Ma se le foglie sono trasformate in spine, come avviene la fotosintesi clorofilliana, indispensabile per trasformare l'energia luminosa in sostanze nutritive per la pianta? Semplice, la fotosintesi avviene nel fusto verde grazie alla presenza della clorofilla.

Alcune piante riescono a fare a meno

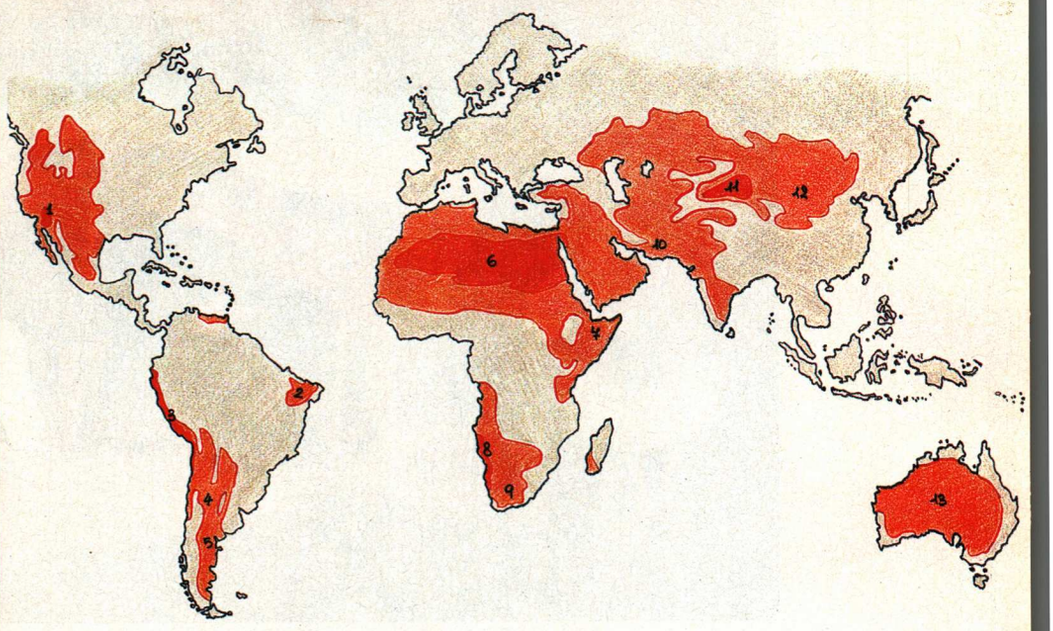


Nelle foto: esemplari di Echinocactus e di Opuntia.

anche della fotosintesi. Sembra impossibile, ma durante il periodo piovoso riescono ad accumulare una grande quantità di riserve all'interno di strutture sotterranee specializzate, come bulbi, tuberi e rizomi. Quando torna la siccità tutta la parte aerea della pianta sparisce e rimane solo la parte sotterranea. Si tratta di veri e propri «tesori» nascosti: una vite selvatica africana, chiamata «BI» dai Boscimani, ha un tubero che raggiunge le dimensioni di un pallone da calcio.

Alcune piante hanno tuberi grandi quanto una damigiana da 50 litri!!

Vita più facile hanno le piante che sfuggono alla siccità sotto forma di semi. Questi penetrano nella sabbia dove rimangono fino a che non si presentano le condizioni ottimali per la germinazione. Ma come fa il seme a «sapere» che può germogliare? Nel suo rivestimento è presente una sostanza che inibisce la crescita. Quando cade una certa quantità d'acqua (di solito oltre i 25 millimetri) questo inibitore viene sciolto e distrutto e il seme può così dare vita alla pianta. Questa nuova vita



In rosso: **deserti privi di vegetazione (meno di 15 cm. di pioggia l'anno)**
In rosa: **regioni aride con vegetazione**
1 - VALLE DELLA MORTE - Depressione a 85 m. sotto il livello del mare
2- DESERTO DELLA CATINGA - Foresta spinosa
3. DESERTO DI ATACAMA - Il più arido del mondo. In alcune zone non è mai caduta una goccia di pioggia.
4. EL MONTE - Distese salate riempite di fango.
5. PATAGONIA
6. SAMARA - Il più vasto del mondo; ospita 3 milioni di persone.
7. OGADEN - Abitato da tribù nomadi.
8. NAMIB - Deserto freddo a causa delle correnti marine. Ricco di depositi di diamanti.
9. KALAHARI- L'acqua manca solo in superficie ma è presente in profondità.
10. DASHT - E - KAVIR - Spesso scosso da terremoti.
11. TAKLA - MAKAN - Il più sabbioso del mondo.
12 - GOBI - Sono presenti uova fossili e scheletri di dinosauri.
13. SIMPSON, GREAT SANDY e GREAT VICTORIA

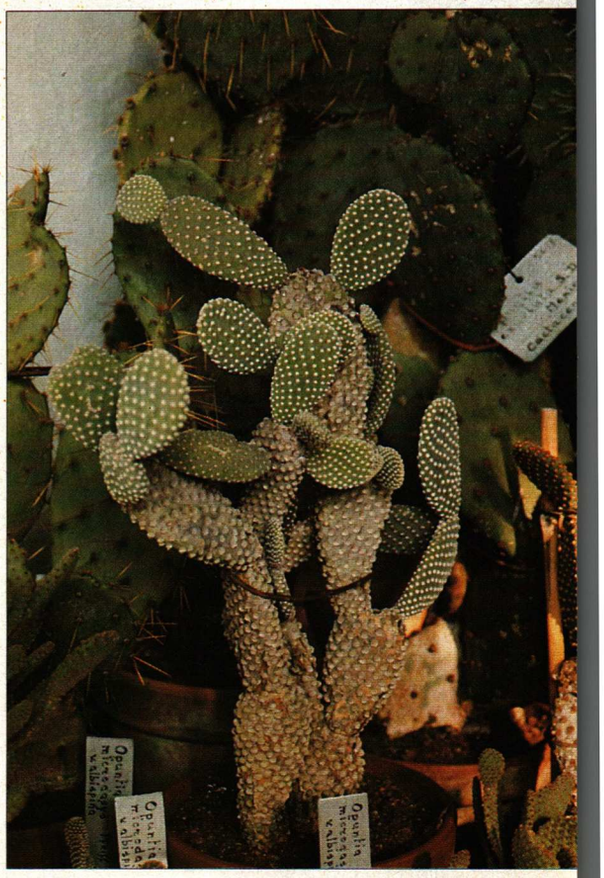
avrà dalle 5 alle 8 settimane di tempo per crescere, produrre i fiori e i semi. In questo periodo il deserto diviene un tappeto multicolore: fiori blu e gialli per attirare le api e rossi per le farfalle, tutti provvisti di buoni depositi di nettare. Fiori che si aprono solo di notte, come quelli del Saguaro, per le falene. Alcuni hanno un odore di putrido, che attira mosche e scarabei.

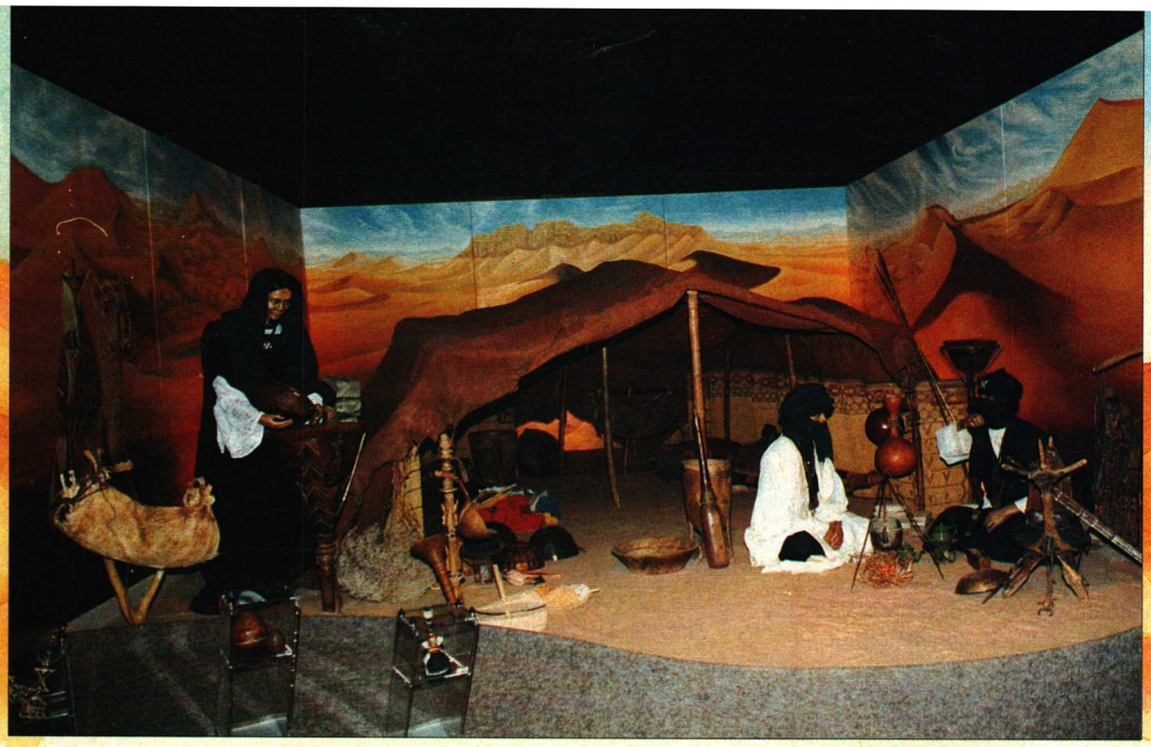
La produzione di semi deve essere imponente perché una grande quantità verrà divorata dagli animali. Ma vi sono alcune piante che non possono germinare se il seme non passa attraverso l'intestino di un animale. Infatti i succhi gastrici distruggono solo la parete esterna del rivestimento del seme che, una volta ritornato nel terreno, può germogliare, trovando un ulteriore aiuto alimentare nelle sostanze organiche del letame. Quindi pur difendendosi con spine, foglie taglienti e succhi velenosi, le piante hanno bisogno degli animali per la vita nel deserto.

Di questi animali parleremo nel prossimo numero.

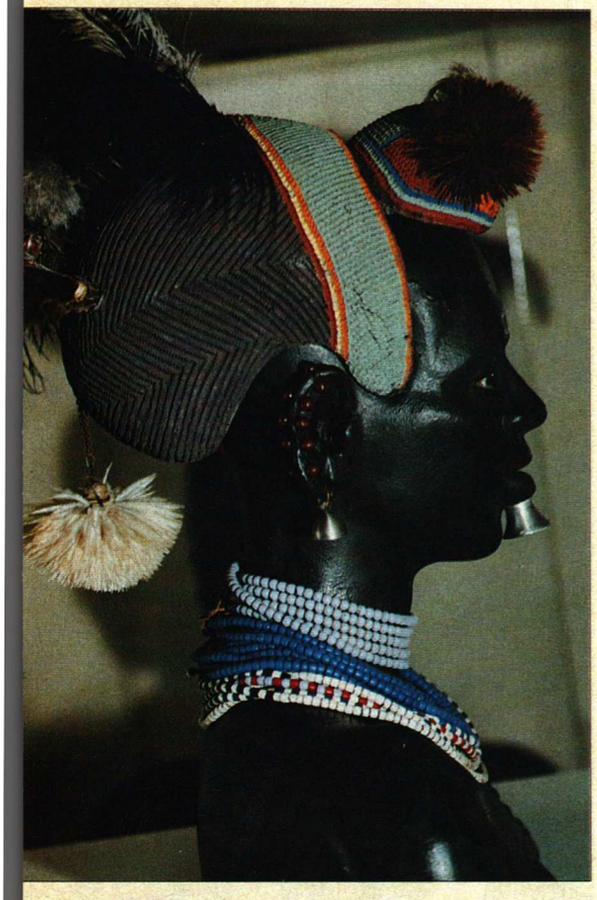
Roberta Rigo

Fotografie di Valentino Tonello.
Ringraziamo il botanico Sergio Chiesa per averci guidato tra le piante del deserto ospitate nell'Orto Botanico di Padova.





SILENZIO! PARLA



Karimojong
Tribù Nico-camitica - Kenya

Questa è un'abitazione Tuareg di pochi decenni fa. Una tenda costruita con 48 pelli di capra, una parete di paglia e cuoio intrecciati. In cucina una donna sta versando dell'acqua nel contenitore di legno; accanto gli utensili da cucina. Nella parte adibita a soggiorno due uomini stanno compiendo il consueto rituale del tè, usato per cementare l'amicizia e i rapporti di parentela. Vicino a loro la sacca per i vestiti, la sella del cammello, la spada, otri, lance per la difesa. Insomma, tutto ciò che occorre alla sopravvivenza.

Non ci troviamo nel Sahara centrale, dov'è l'habitat naturale del gruppo etnico dei Tuareg, ma nel Castello di Masnago, presso Varese, che è diventato Museo Etnografico. E questa che vediamo nella foto è una ricostruzione. I pezzi usati sono autentici tranne, naturalmente, i manichini. Sono stati portati uno per uno dall'Africa e donati al Museo dai fratelli Castiglioni, i due esploratori di cui parlammo l'anno scorso. Vi descrivemmo come, nelle loro esplorazioni vanno alla ricerca di miniere di pietre più o meno pregiate, come smeraldi, quarzo aurifero, alabastri per sapere come si svolgeva l'attività estrattiva al tempo dei faraoni.

Ma i Castiglioni non sono interessati solo alla documentazione archeologica: anche a quella etnologica. E sono andati a ricercare gruppi etnici soprattutto in Africa nei più sperduti villaggi del deserto, delle montagne, della savana. La cultura di questi gruppi che viene tramandata per via orale, cioè, di padre in figlio è un **patrimonio umano** che sta scomparendo. Come diceva Sengor - il poeta in lingua francese dell'Africa nera e capo di stato del Senegal: quando quei vecchi moriranno sarà come se per i loro popoli bruciassero tutte le biblioteche. È perché di quei popoli rimanga qualche memoria che i Castiglioni vanno con le cineprese a riprendere usi e costumi e con i registratori a registrare i racconti degli anziani.

«Da loro, noi occidentali abbiamo parecchio da imparare» dicono i due fratelli.

A scuola dei primitivi

Cosa possono insegnare i primitivi a noi? Noi che viviamo in pieno i frutti della tecnologia più avanzata? I Castiglioni ci rammentano che nella nostra società abbiamo perso molti valori che le civiltà primitive hanno mantenuto.

Uno è il **rispetto per gli anziani**. Per noi occidentali, l'anziano è un peso sociale: spesso chi non produce è relegato in un ospizio in attesa di morire. Invece, per quelle popolazioni «vergini» l'anzia-

Per non dimenticare le sapienze dei popoli perduti

DIO

no è il depositario della tradizione e per questo il giovane gli si avvicina con rispetto, perché egli è quello che sa quando cacciare, quando seminare, quando raccogliere.

Un altro valore è il **senso della socialità**. Nella nostra società prevale l'individualismo che spinge ognuno di noi a lottare per arrivare primo. Presso le tribù primitive questo non è possibile. Prendiamo i Tuareg. Una siccità troppo prolungata mette in pericolo la loro sopravvivenza e questo li spinge a unirsi per vincere le avversità della natura. Anche i Pigmei Bambut del bacino Itur dello Zaire, oppure i Pigmei Babinga della Repubblica Centroafricana o del Gabon o del Camerun, sono popolazioni che vivono ancora come vivevamo noi nel paleolitico: di raccolta e di caccia, fatta collettivamente. Partono con lance, frecce avvelenate, reti e trappole e riescono a uccidere un elefante di sei tonnellate, loro che sono alti soltanto un metro e quaranta.

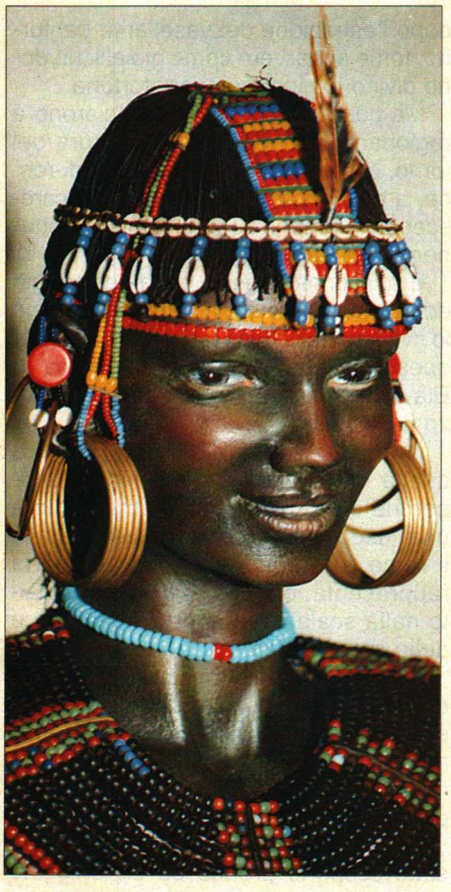
Un altro valore che queste popolazioni sentono forte è il **senso del divino**. Soprattutto percepiscono – senza avere tutti i dubbi che abbiamo noi occidentali – che la vita non finisce con la morte e per questo celebrano dei rituali molto toccanti sui culti degli antenati. Ad esempio tra i Mandaran, una popolazione del nord del Camerun, nessuno mangia se prima non ha fatto un'offerta agli antenati. All'interno delle capanne tengono delle anfore nelle quali credono che alberghino le anime dei defunti. In queste anfore i Mandaran mettono pezzetti di cibo.

Quando non lo trovano più, sono contenti perché convinti che l'anima del defunto sia presente, sia stata soddisfatta dell'offerta e vigili sul villaggio. Non importa se in realtà il cibo è stato mangiato dai topi.

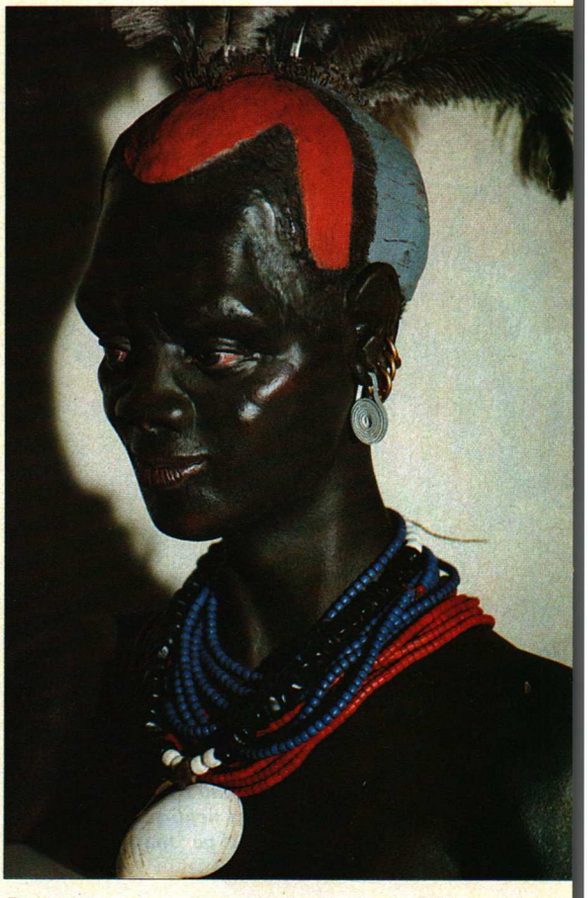
Da noi, invece, si perde il senso del divino perché non si ha neanche il tempo di pensare, a causa della vita frenetica e vana che conduciamo. Dicono i Castiglioni: «Al contatto della natura, specialmente nel deserto, è facile sentirsi alla presenza di Dio. Quando siamo laggiù andiamo a letto molto presto la sera: alle cinque abbiamo già piantato il campo e cenato. Poi ci sdraiamo sulla branda e attendiamo il calare della notte. Come scende la notte, ci si trova immersi in un ambiente stupefacente: la volta stellare sembra "pesare" sopra chi dorme, perché non essendoci umidità si vedono miliardi di stelle. E ognuna ha un suo peso. Sembra davvero di essere più vicini a Dio in quei momenti. In quei momenti si capisce che la vita non è fatta soltanto di frenesia, di telefono, di appuntamenti e di soldi. La vita è anche contemplazione. È anche ritrovarsi in pace con se stessi e ricercare qualcosa che sta al di là...»

E noi che non possiamo andare nel deserto, come possiamo incontrare Dio? Anche nel bailamme della nostra vita movimentata possiamo trovare un angolino per fermarci, un tempo anche breve per entrare dentro di noi e non rischiare un giorno di scoprirci sconosciuti a noi stessi!

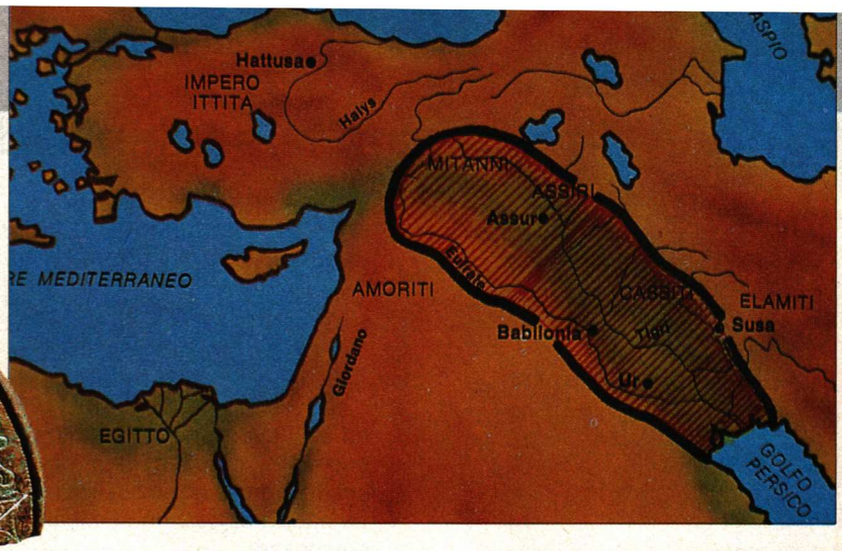
Mimma Russo



Donna Pokot
Tribù Nilo-camitica -Kenya

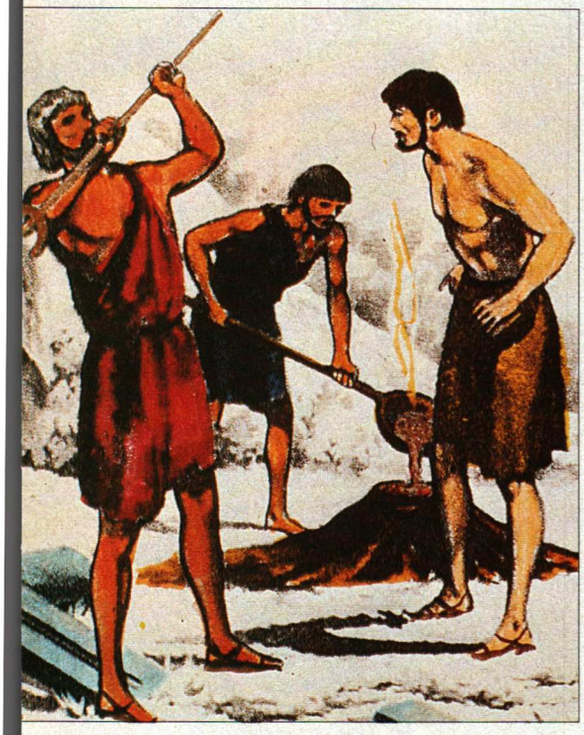


Turkana
Tribù Nico-camitica - Kenya



MIRACOLO IN FORNACE

Storia del bronzo: da fattore della civilta' a compagno dell'arte



Ecco come si ottenevano oggetti e armi, facendo colare la lega negli stampi predisposti e interrati per mantenere a lungo il calore.

Sull'altopiano dell'Anatolia, in Turchia, considerato «culla della nostra civiltà», più di settemila anni fa tra lo stupore generale, alcune perle di lucente metallo uscirono da un forno. In quel momento avvenne la grande scoperta che consentì di estrarre il metallo puro dai minerali grezzi.

Infatti per liberare il metallo dalla roccia che lo contiene si devono verificare due particolari condizioni ambientali: la presenza di altissime temperature e l'assenza di ossigeno nell'aria.

Di certo una simile scoperta fu casuale, nel corso di un'altra lavorazione: quella della terracotta. L'uomo uscìto dall'Età della Pietra aveva già capito che l'argilla cotta è più resistente di quella seccata al sole e prima della cottura amava dipingere i vasi con la polvere di rocce colorate. Il colore delle rocce dipende dalla presenza dei metalli: il bianco era dato dal piombo, il rosso dal ferro, il verde dal cromo, il giallo dall'antimonio, eccetera.

In quel forno per la cottura della ceramica ci furono per la prima volta le condizioni per ottenere la fusione: la presenza dei metalli, sotto forma di sottile strato di colore, le alte temperature e l'assenza di ossigeno, dovuta al fumo sprigionato dalla legna bruciata.

Alcuni grani di metallo puro, trovati dopo l'estrazione del vasellame dal forno, forse apparvero come gioielli, un dono divino, un inatteso portafortuna.

Ma poi quegli uomini cominciarono a ragionare, a modificare la struttura del forno, a sperimentare diversi tipi di rocce, a migliorare la combustione, accrescendo la propria esperienza fino a ottenere i risultati voluti.

Era il primo passo della tecnologia della fusione dei metalli che condizionò lo sviluppo successivo di ogni civiltà; per questo la preistoria viene suddivisa in Età della Pietra, Età del Rame, del Bronzo e del Ferro.

Il passaggio dell'Età del Rame a quella del Bronzo è molto importante perché il bronzo non è un metallo ma una «lega», un'unione tra due metalli: il rame e lo stagno. La sua scoperta rappresenta, perciò, un gradino più alto nella scala della sperimentazione e della conoscenza.

Il rame, lucente e rossastro, era facile da lavorare, ma poco resistente alla percussione: gli attrezzi di rame si piegavano facilmente e una spada doveva essere piuttosto robusta per non piegarsi alle prime schermaglie.

Non è da escludere che il bronzo sia stato scoperto proprio da un artigiano fonditore particolarmente taccagno che all'inizio era interessato solo a spendere

Pagina di fronte, in alto:
in Mesopotamia (terra in mezzo ai fiumi) si sono ritrovati alcuni dei più straordinari oggetti di bronzo dell'antichità; per esempio questo scudo di bronzo magnificamente decorato.

Portale di San Zeno a Verona:
tra i mestieri raffigurati troviamo un «battimoneta», un artigiano della zecca che imprime a mano i dischi di metallo appena usciti dalla fusione.

meno mescolando un po' di stagno, meno resistente e lucente del rame. Si dovette quindi accorgere che l'aggiunta di alcune parti di tenero stagno consentiva perfino di ottenere la fusione a temperature più basse, con grande risparmio di legna da ardere. Ma il pregio più straordinario di questa lega fu un altro: l'unione di due metalli «teneri» dava origine a un composto nuovo, resistente e assolutamente invulnerabile se colpito da attrezzi o armi di rame.

Era nato il bronzo.

La grande civiltà egizia verso il 3000 a.C. scoprì questo segreto e riuscì a conquistare gran parte del mondo allora conosciuto costruendo armi più resistenti di quelle di rame impiegate dai suoi avversari.

Monete e medaglie sono state tra i primi prodotti in grande serie nella storia della metallurgia.

1497, Ambrogio de le Anchore realizza i famosi «Mori» della Torre dell'orologio in Piazza San Marco a Venezia.

MIRACOLO IN FORNACE

Da allora il bronzo servì per rendere più duraturi gli aratri, per fare attrezzi da taglio e oggetti decorativi di grande fascino: amuleti, piccole figure di dei e oggetti d'uso comune.

L'artigianato legato alla fusione dei metalli è presente anche in Italia fin dalla Preistoria; arrivato dai greci, diffuso dagli etruschi, veri maestri dell'incisione su bronzo e proseguito dai romani.

Gli antichi Veneti attorno all'anno 1000 a.C. diedero origine a quella che oggi viene chiamata «la Civiltà Paleoveneta» sviluppatasi attorno a Este; qui fondevano il bronzo non solo per ottenere armi e oggetti per la casa ma anche statuine religiose e ornamenti di spiccato gusto artistico, dette «bronzetti».

Con il passare dei secoli lo stile romano integrò quello veneto, lasciando emergere però una serie di opere di straordinaria fattura, spesso legate a tematiche religiose sviluppate soprattutto nel medioevo. Nel 1140, per esempio, fu realizzato da Mastro Nicolò il portale in bronzo della cattedrale di San Zeno a Verona. Oltre alle scene sacre raffigura nuove situazioni sulle virtù e sui vizi, sulle stagioni e sui mestieri con personaggi legati alla storia della città. È un'arte che tende a superare i temi della mistica medioevale per assumere toni più umani e popolari.

In questo periodo la fusione delle campane comincia ad avere importanza come artigianato e come arte a sé stante.

Sempre a Verona, nel 1300, Mastro Jacopo fonde una delle più belle campane esistenti in Italia, raro esempio di precisione ed eleganza, oggi conservata nel museo di Castelvecchio.

I fonditori di campane erano gli unici veri professionisti in grado di garantire un'ottima fusione per qualsiasi opera.

Lo stesso Donatello, nel 1443, dovette rivolgersi a loro per eseguire la famosissima statua equestre del Gattamelata che si trova a Padova. La costruzione di una buona campana non è un'opera alla portata di tutti. Servono forni di grandi dimensioni e ingombranti crogiuoli. Il «maestro fonditore» deve conoscere tutta una serie di leggi fisiche: l'esatta proporzione tra i metalli da impiegare per ottenere un suono brillante e una precisa forma per conferire un determinato tono, cioè la nota musicale voluta. Vi immaginate se dopo tanto lavoro la campana suonasse la nota sbagliata?

La fonderia De Poli, a Ceneda di Vittorio Veneto, continua a fabbricare campane dal 1481. Proprio in quell'epoca, tra il '400 e il '500, Venezia era una delle città più importanti d'Europa, non solo per il commercio ma anche per le influenze sociali e culturali.

La vitalità di Venezia si irradiava in tutto il Veneto promuovendo uno sviluppo artistico che manifestò la sua importanza soprattutto nel Rinascimento.

È in questo periodo che trova grande diffusione il bronzetto, all'inizio per riprodurre in piccolo le opere maggiori e in seguito come genere d'arte a sé stante, specialmente per la produzione di monete, statuette, batacchi e candelabri.

In via teorica è un procedimento semplice, in pratica occorre una precisione e una pazienza che sembrano contrarie alla fretta della vita attuale. Eppure nessun grande artista della scultura moderna potrebbe realizzare le sue statue di bronzo se non ci fossero i maestri fonditori. È una tecnica che vedremo in dettaglio nella prossima puntata.

Rita Mungiardi e Gabriele Coassin

Rifinitura di una campana alla Fonderia De Poli di Vittorio Veneto.

Le immagini sono tratte da «Il bronzo», una realizzazione Blow Up Audiovisivi, Treviso. La videocassetta o il diapofilm sono disponibili gratuitamente presso la Mediateca della Regione Veneto e della Regione Lombardia o sono in vendita per le scuole presso Albanese Editore di Roma.

SCAFFALETTO

di Pierpaolo Antonello

CHE BELLE AVVENTURE!

«...alzando gli occhi, vide il bisnonno Harker che lo fissava dal suo ritratto sulla mensola del camino. Lo guardava sempre, quel quadro, durante le lezioni. (...) Ora, mentre Kay guardava, il bisnonno Harker fece distintamente un passo avanti... avanzò di un altro passo, e sorrise. (...) allungò entrambe le mani e Kay saltò sul tavolo: di lì balzò sul bordo del parafuoco e si aggrappò alla mensola. Il bisnonno lo prese per le braccia e lo aiutò a entrare nel quadro: e l'aula scomparve».

Potete ben dirlo, ragazzi: questo Kay ha tutte le fortune del mondo! Costretto in una stanza a studiare i verbi francesi si vede catapultato all'interno di un quadro, niente meno che da suo bisnonno morto nel 1850! E non è che questo Kay abbia super-poteri o robe del genere. Anzi, si tratta di un ragazzo normale. Durante il giorno è un ragazzo per bene, non fa chiasso, si alza e va a letto, in orario, segue diligentemente le lezioni, tratta i grandi con deferenza. Ma come un novello Paperinik, il buon Key nasconde una vita notturna particolarmente vivace e invidiabile.

«E apparve Nibbis, il gatto nero. – Vieni con me Kay, abbiamo tutto il tempo di farci un giretto intanto che loro sono giù che banchettano (...) non hanno la minima idea di quel che succede qui tra noi, Popolo di Mezzanotte. (...) Ci hanno sentiti – bisbigliò Nibbis – Svelto Kay, battiamocela. Monta in sella! – Nibbis montò a cavalcioni sulla granata, e Kay sulla scopa d'erica. (...) Era un passo, librarsi così alti in aria».

Insomma, avete capito che il nostro Kay entra, nelle ore notturne, nel magico mondo de «Il popolo di Mezzanotte», pieno di animali parlanti, di streghe e sirene. Dal gatto Nibbis e dal bisnonno apprende dell'esistenza di un tesoro favoloso che i sacerdoti di Santa Barbara avevano affidato a suo bisnonno per porlo in salvo da un eventuale saccheggio. Ma anche il bisnonno, capitano della nave Plunderer, era stato vittima di un ammutinamento e aveva perso il tesoro.

Kay si butta, nelle sue scorribande notturne, alla ricerca del tesoro. Naturalmente perizie e avventure non mancano fino allo scontro col temibile Cavaliere Nero... sino alla rivoluzione del mistero. Oltre è meglio non andare, altrimenti, addio sorpresa.

Sarà più bello per voi leggere questo prezioso testo di John Masefield, e immergervi così nell'irreale mondo della fantasia e del sogno, dell'avventura e della fiaba. Ma più della magia dell'irrealtà conta lo spirito con cui il piccolo Kay e il suo autore Masefield guardano alle cose e al mondo. Il Tesoro da scoprire infatti è solo un pretesto: ad animare Kay non sono motivi di tornaconto, ma soltanto la curiosità per i misteri, l'amore per l'avventura, la disposizione alla scoperta e al sogno che permette a tutti i bambini di esplorare mondi molto più vasti e sconfinati di quelli che l'ottuso mondo adulto li costrinse a frequentare. Un classico della letteratura inglese per ragazzi, ancora sconosciuto da noi, che merita di trovare posto nella vostra biblioteca. Splendide, come al solito, le illustrazioni di Quentin Blake.

John Masefield, «Il Popolo di Mezzanotte», Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, pp. 198, lire 16.500.

CARI TROLL MUMIN

Il Nord è da sempre popolato di innumerevoli creature di varia forma, dimensione e poteri. Gnomi, nani, elfi, fate, orchi, streghe, folletti, troll. E che cos'è un TROLL? Esclamerete voi. Be', nei boschi nostri non se ne vedono (al massimo qualche strega e due-tre folletti) ma in Scandinavia, e in Finlandia in particolare, le foreste ne sono piene. I Troll comuni, del tipo norvegese, sono piccoli esseri pelosi, selvatici e piuttosto maleducati, i Troll Mumin invece (finnici come l'autrice dei libri di cui stiano parlando, Tove Jansson) sono molto più civili e istruiti. Hanno un bel muso simpatico, occhietti vispi, sembrano l'incrocio fra un piccolo ippopotamo e un barbapapà. Girano anche di giorno visto che amano moltissimo il sole e sono quindi visibili durante tutti i sei mesi della lunga estate artica. Vanno in letargo d'inverno e sono attorniati da altri strani personaggi un po' bizzarri: ci sono i Tabacchi, scapoli bruschi ma buoni e sinceri; gli Emuli, la vera borghesia del bosco; i Fungarelli, creature fluorescenti senza orecchie né bocca; Dada e Sasa, tipetti loschi che parlano una lingua tutta loro: il dadese e il sasese.

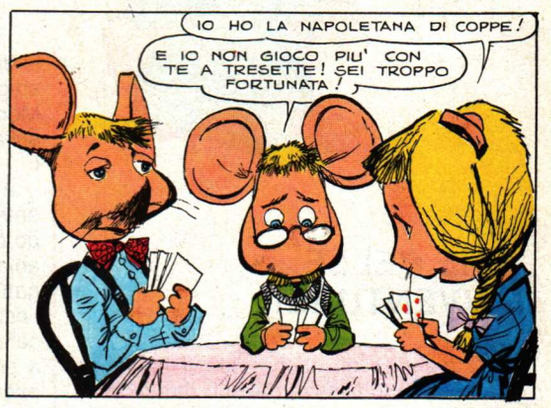
La giornata tipo di questi personaggi è fatta di giochi, scoperte, incontri, avventure (e non poteva essere altrimenti). L'incredibile e la magia sono di casa nel mondo dei Troll, quindi non stupite se un Cappello-Folletto trasforma gusci di uovo in nuvolette e acqua in sciroppo o se dal cupo e selvaggio Mare del Nord emergono affascinanti Regine di Legno. L'importante è sapersi orientare in questo mondo: ed ecco che i nostri libretti sono corredati di piantine della casa dei Mumin e della Valle di Mumin, presentano una piccola carta d'identità dei protagonisti e tutto quello che è utile sapere prima di imbattersi in personaggi come i Masa, i Selvagnoli o i Filifiocchi.

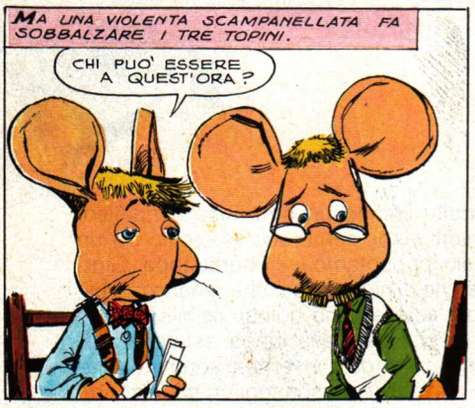
Insomma la nostra brava scrittrice Tove Jansson ha previsto tutto pur di farci entrare più serenamente nell'affascinante mondo nordico dei Troll Mumin; infatti chi ha la fortuna di leggere i suoi libri s'accorge di poter entrare in queste favole del nord come se tutto fosse reale, presente. Ma probabilmente la nostra Tove ha disseminata la casa di piccoli Troll Mumin: non può essere altrimenti!

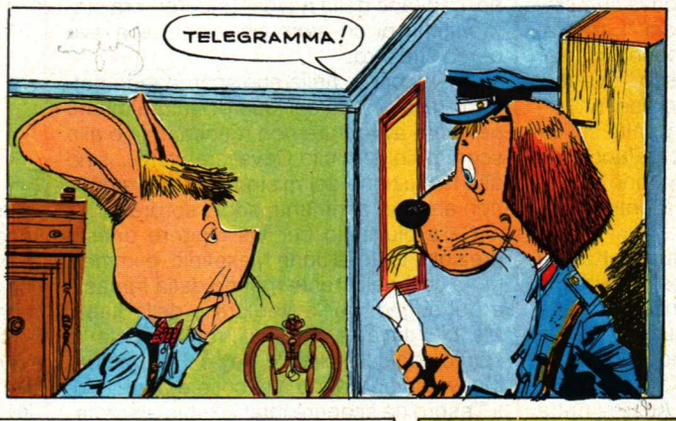
Tove Jansson, «Il cappello del Gran Bau» e «Magia di Mezz'Estate», Gli istrici, Salani, Firenze 1990, pp. 157 e 162, lire 13.000.

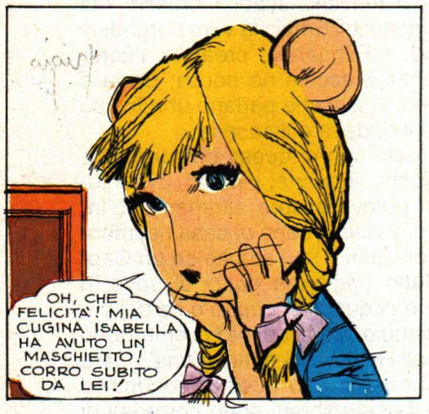
di Dino Battaglia

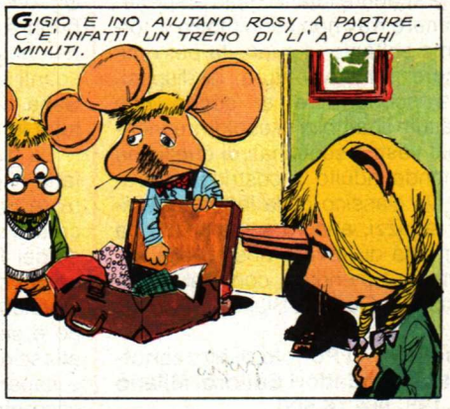
TOPO GIGIO SONNAMBULO

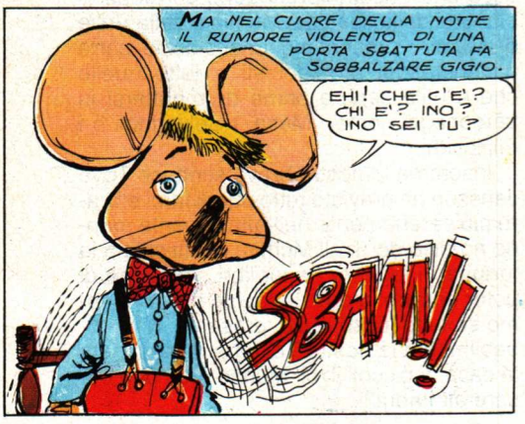


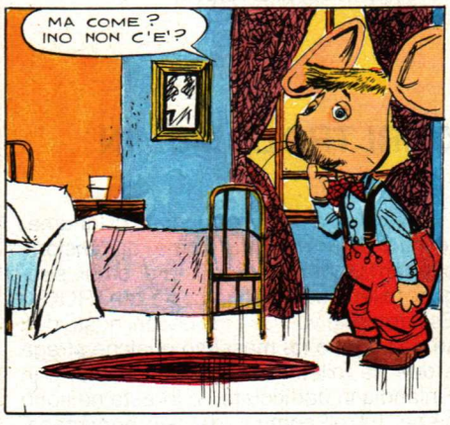


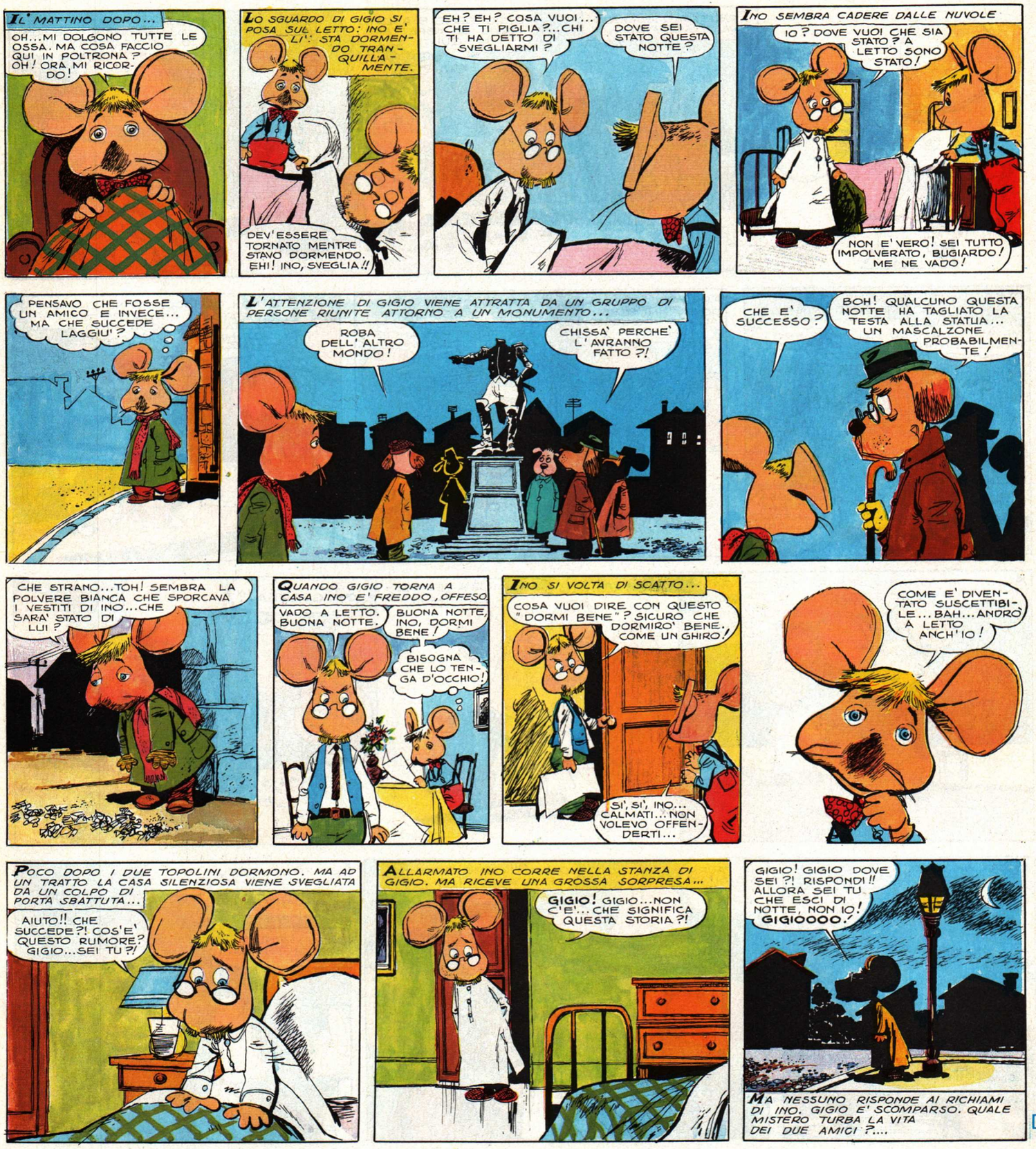











IL MATTINO DOPO...
OH...MI DOLGONO TUTTE LE OSSA. MA COSA FACCIO QUI IN POLTRONA? OH! ORA MI RICORDO!
LO SGUARDO DI GIGIO SI POSA SUL LETTO: INO E' LI': STA DORMENDO TRANQUILLAMENTE.
DEV'ESSERE TORNATO MENTRE STAVO DORMENDO. EHI! INO, SVEGLIA!!
EH? EH? COSA VUOI... CHE TI PIGLIA?...CHI TI HA DETTO DI SVEGLIARMI?
DOVE SEI STATO QUESTA NOTTE?
INO SEMBRA CADERE DALLE NUVOLE
IO? DOVE VUOI CHE SIA STATO? A LETTO SONO STATO!
NON E' VERO! SEI TUTTO IMPOLVERATO, BUGIARDO! ME NE VADO!
PENSAVO CHE FOSSE UN AMICO E INVECE... MA CHE SUCCEDE LAGGIU'?
L'ATTENZIONE DI GIGIO VIENE ATTRATTA DA UN GRUPPO DI PERSONE RIUNITE ATTORNO A UN MONUMENTO...
ROBA DELL'ALTRO MONDO!
CHISSA' PERCHE' L'AVRANNO FATTO?!
CHE E' SUCCESSO?
BOH! QUALCUNO QUESTA NOTTE HA TAGLIATO LA TESTA ALLA STATUA... UN MASCALZONE PROBABILMENTE!
CHE STRANO...TOH! SEMBRA LA POLVERE BIANCA CHE SPORCAVA I VESTITI DI INO...CHE SARA' STATO DI LUI?
QUANDO GIGIO TORNA A CASA INO E' FREDDO, OFFESO
VADO A LETTO. BUONA NOTTE.
BUONA NOTTE, INO, DORMI BENE!
BISOGNA CHE LO TENGA D'OCCHIO!
INO SI VOLTA DI SCATTO...
COSA VUOI DIRE CON QUESTO "DORMI BENE"? SICURO CHE DORMIRO' BENE. COME UN GHIRO!
SI', SI', INO... CALMATI... NON VOLEVO OFFENDERTI...
COME E' DIVENTATO SUSCETTIBILE... BAH... ANDRO' A LETTO ANCH'IO!
POCO DOPO I DUE TOPOLINI DORMONO. MA AD UN TRATTO LA CASA SILENZIOSA VIENE SVEGLIATA DA UN COLPO DI PORTA SBATTUTA...
AIUTO!! CHE SUCCEDE?! COS'E' QUESTO RUMORE? GIGIO...SEI TU?!
ALLARMATO INO CORRE NELLA STANZA DI GIGIO. MA RICEVE UNA GROSSA SORPRESA...
GIGIO! GIGIO...NON C'E'...CHE SIGNIFICA QUESTA STORIA?!
GIGIO! GIGIO DOVE SEI?! RISPONDI!! ALLORA SEI TU CHE ESCI DI NOTTE, NON IO! GIGIOOOO!
MA NESSUNO RISPONDE AI RICHIAMI DI INO. GIGIO E' SCOMPARSO. QUALE MISTERO TURBA LA VITA DEI DUE AMICI?....

TRISTE, INO SI SIEDE SUL MARCIAPIEDE...
GIGIO SE NE E' ANDATO MA IO LO ASPETTERO' QUI...
VOGLIO VEDERE CHE COSA SUCCEDE...SE SONO IO CHE SCAPPA O LUI...
MA IL SONNO SORPRENDE INO. LO SVEGLIA MOLTE ORE DOPO UN GRIDO DI SORPRESA...
MAMMA, COSA VEDO MAI! INO E' PROPRIO DIVENTATO MATTO! INO SVEGLIA!! PRENDI FREDDO!
EH...COSA C'E'?! EH?! SEI ARRIVATO FINALMENTE!
ARRIVATO?! E DA DOVE?! MI SONO ALZATO IN QUESTO MOMENTO!
NOSSIGNORE, TU SEI USCITO QUESTA NOTTE! TI HO SENTITO IO! DOVE SEI STATO? HAI ANCHE IL VESTITO IMPOLVERATO!
IO NON CAPISCO PIU' NULLA...IERI SEI STATO TU AD USCIRE DI NOTTE QUESTA NOTTE SONO STATO IO...MA CHE COSA ACCADE?
A UN TRATTO GIGIO SEMBRA COLPITO DA UN' IDEA...
INO, VIENI CON ME, PRESTO!
EHI, DOVE VAI? ASPETTAMI!
ANDIAMO A VEDERE LE STATUE!
MA QUALI STATUE?!
QUELLE... OH, GUARDA!!!
GIGIO HA VISTO UN'ALTRA STATUA SENZA TESTA...
MA SI PUO' SAPERE CHI E' STATO?!!
HO PAURA CHE SIAMO STATI TU ED IO...
COSA?!! COME DOVE E QUANDO?! E PERCHE'?!
SE TROVO QUEL MASCALZONE, LO SCHIAFFO DENTRO PER CINQUANT' ANNI!
VIENI, MEGLIO ALLONTANARCI...

POCO DOPO GIGIO COMUNICA A INO I SUOI SOSPETTI....

TI RICORDI? SIAMO TORNATI CON I VESTITI IMPOLVERATI... SIAMO STATI NOI A TAGLIAR LA TESTA ALLA STATUA!

MA IO NON MI RICORDO NIENTE!

SAI COSA PENSO? QUALCUNO DEVE AVERCI IPNOTIZZATI DA LONTANO DOBBIAMO SCOPRIRE CHI E'!

INTANTO LA NOTIZIA SI DIFFONDE IN TUTTA LA CITTA'.

EDIZIONE STRAORDINARIA!! UN'ALTRA TESTA DI STATUA TAGLIATA!

L'ARALDO

I CITTADINI CHIEDONO L'ARRESTO DEL MISTERIOSO TAGLIATORE!!

STASERA, TU ASPETTA DI FUORI! SE MI VEDI USCIRE, SEGUIMI!

SI', HO CAPITO!

QUALCHE ORA DOPO...

INO STA ASPETTANDO...

ANCORA NIENTE! GIGIO NON SI VEDE!

MA NELLO STESSO MOMENTO GIGIO, COME SPINTO DA UNA FORZA MISTERIOSA, SI E' ALZATO E SI VESTE...

OH, GIGIO!... DEVO SEGUIRLO!

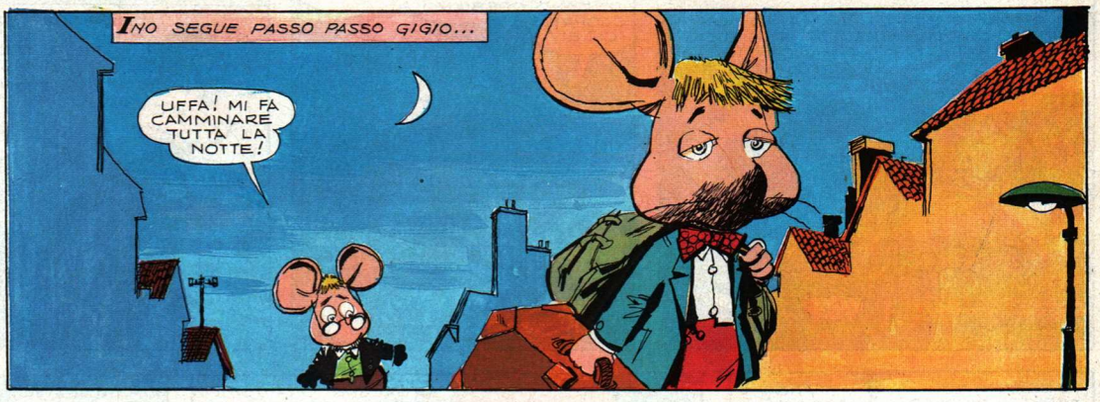
MENTRE GIGIO CAMMINA IMBAMBOLATO, INO LO SEGUE GUARDINGO...

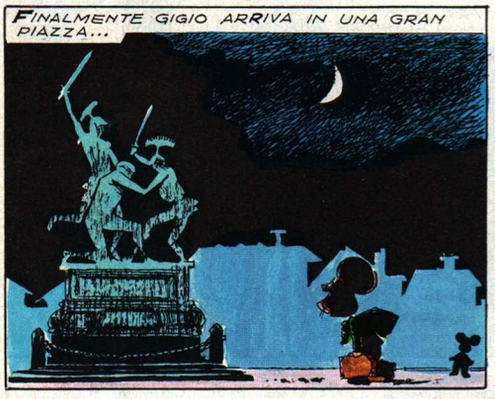
GIGIO, AD UN TRATTO, SI AVVICINA A UNA MACCHINA FERMA....

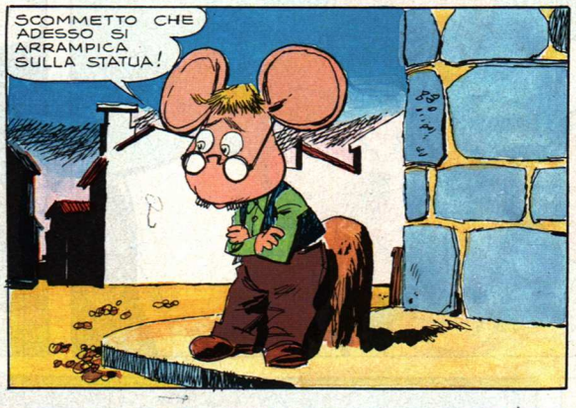
...DALLA QUALE UNA MANO MISTERIOSA GLI PORGE UNA VALIGETTA E UNO ZAINO....

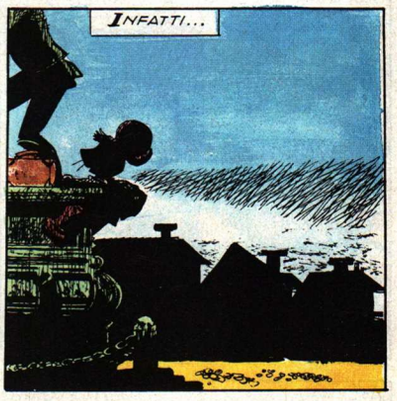
LA MACCHINA PARTE: GIGIO PROSEGUE IL SUO CAMMINO.

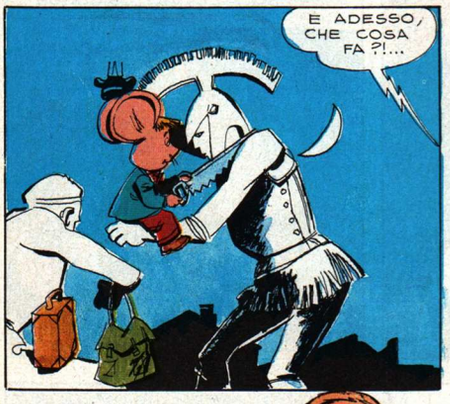
ED ORA CHE FACCIO? SEGUO GIGIO O SEGUO LA MACCHINA?!!

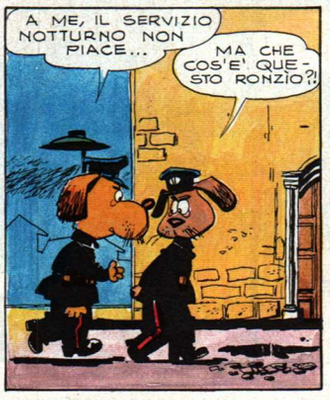

INO SEGUE PASSO PASSO GIGIO...
UFFA! MI FA CAMMINARE TUTTA LA NOTTE!


FINALMENTE GIGIO ARRIVA IN UNA GRAN PIAZZA...


SCOMMETTO CHE ADESSO SI ARRAMPICA SULLA STATUA!

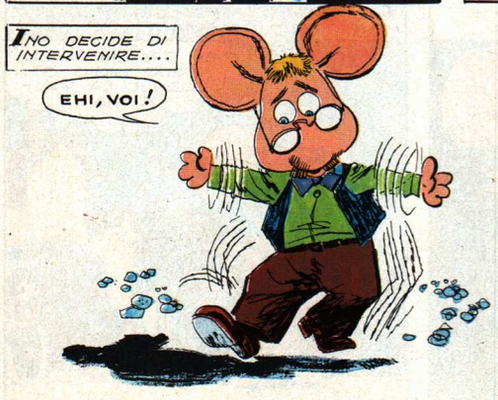

INFATTI...


E ADESSO, CHE COSA FA?!...


A ME, IL SERVIZIO NOTTURNO NON PIACE...
MA CHE COS'E' QUESTO RONZIO?!

ORA LO VEDONO E LO SCHIAFFANO DENTRO PER TRENTA-CINQUE ANNI...

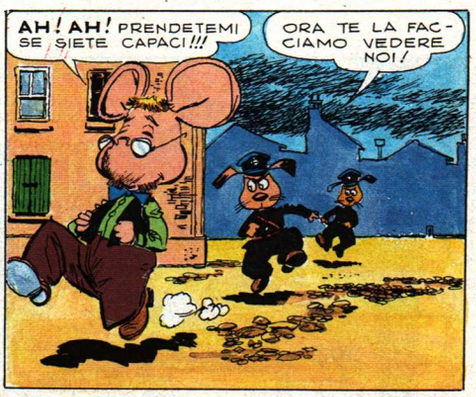
SI DIREBBE IL RUMORE DI UNA SEGA...

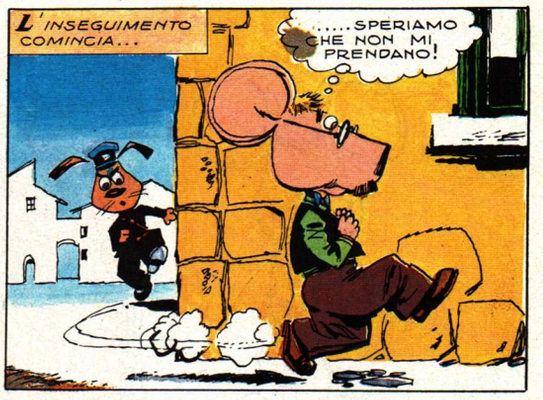

INO DECIDE DI INTERVENIRE....
EHI, VOI!

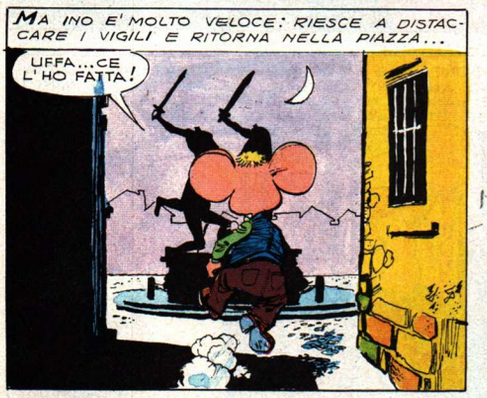
DICE A NOI?
SISSIGNORE PROPRIO A VOI...

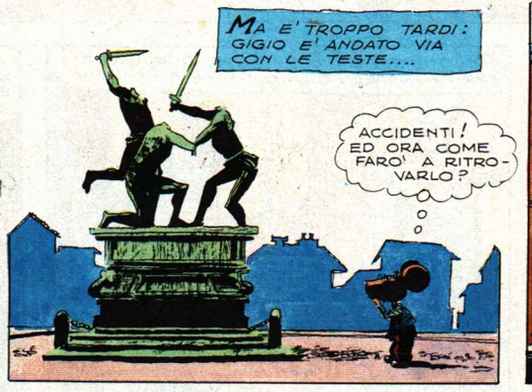
CHE COSA VUOLE?
VOGLIO DIRVI CHE SIETE BRUTTI! MAMMA MIA QUANTO SIETE BRUTTI!!!

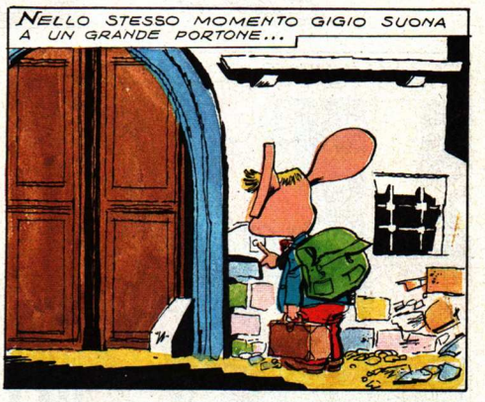
BRUTTI? SIAMO BRUTTI?! MA GUARDA CHI PARLA!
E' UBRIACO! DIAMOGLI UNA LEZIONE!

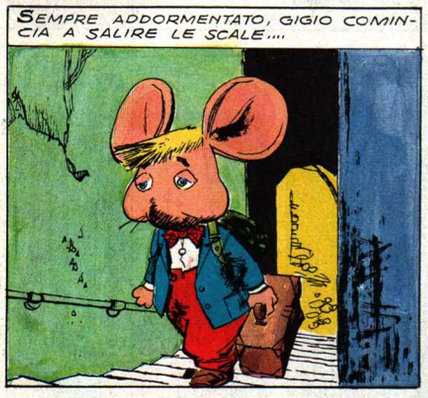

AH! AH! PRENDETEMI SE SIETE CAPACI!!!
ORA TE LA FACCIAMO VEDERE NOI!


L'INSEGUIMENTO COMINCIA...
.....SPERIAMO CHE NON MI PRENDANO!

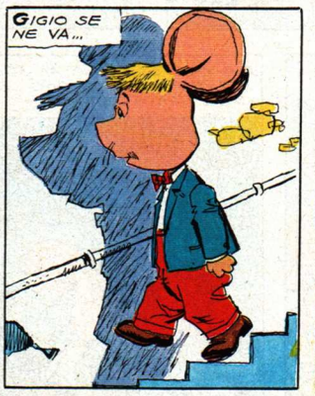

MA INO E' MOLTO VELOCE: RIESCE A DISTACCARE I VIGILI E RITORNA NELLA PIAZZA...
UFFA...CE L'HO FATTA!


MA E' TROPPO TARDI: GIGIO E' ANDATO VIA CON LE TESTE....
ACCIDENTI! ED ORA COME FARO' A RITROVARLO?


NELLO STESSO MOMENTO GIGIO SUONA A UN GRANDE PORTONE...

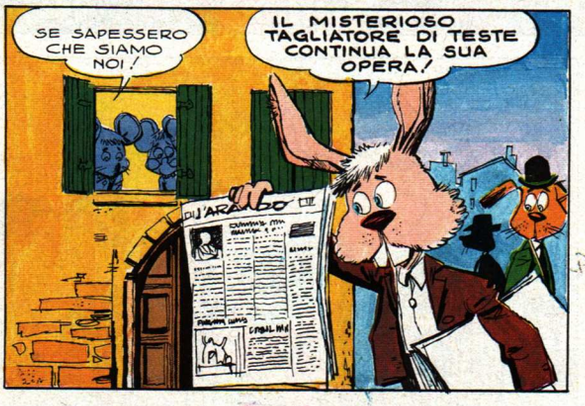

SEMPRE ADDORMENTATO, GIGIO COMINCIA A SALIRE LE SCALE....

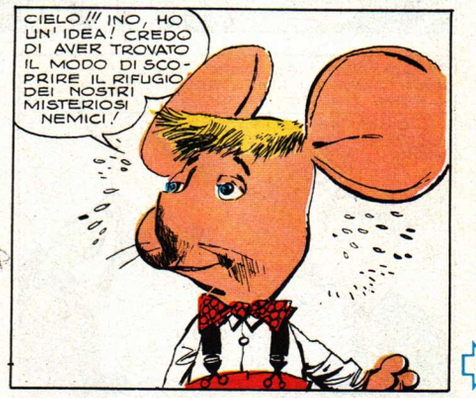
POCO DOPO GIGIO ENTRA IN UNA CAMERA...
AVANTI, GIGIO! LASCIA LE TESTE E VATTENE!
SPERIAMO CHE QUESTA SIA LA VOLTA BUONA!


GIGIO SE NE VA...

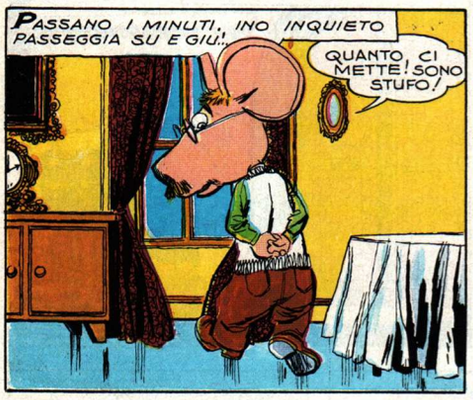
I DUE INDIVIDUI COMINCIANO A SPACCARE LE TESTE A COLPI DI MARTELLO....
NIENTE, NON C'E' NIENTE!
GUARDIAMO ANCORA QUESTA!

I RUBINI NON CI SONO NEMMENO QUI! MANCANO ANCORA TRE STATUE. DOMANI DOVREMO FAR LAVORARE GIGIO E INO INSIEME!
D'ACCORDO! DOMANI AVREMO I GIOIELLI, FINALMENTE!

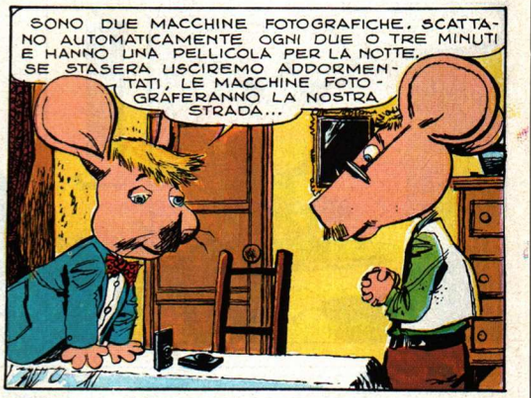

SE SAPESSERO CHE SIAMO NOI!
IL MISTERIOSO TAGLIATORE DI TESTE CONTINUA LA SUA OPERA!


CIELO!!! INO, HO UN'IDEA! CREDO DI AVER TROVATO IL MODO DI SCOPRIRE IL RIFUGIO DEI NOSTRI MISTERIOSI NEMICI!

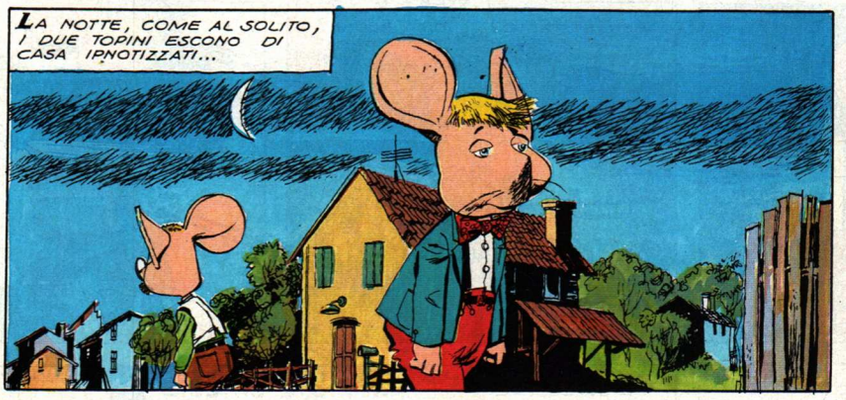
DOVE VAI, SI PUO' SAPERE?
ASPETTAMI QUI, E NON MUOVERTI!


PASSANO I MINUTI. INO INQUIETO PASSEGGIA SU E GIU'...
QUANTO CI METTE! SONO STUFO!

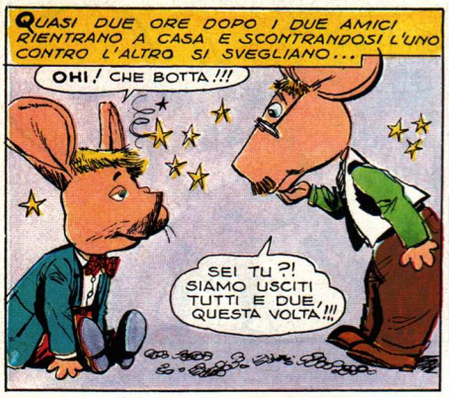
POCO DOPO GIGIO ARRIVA TRAFELATO...
ECCOMI QUA!!! SONO RIUSCITO A TROVARLE!
A TROVARE CHE COSA?

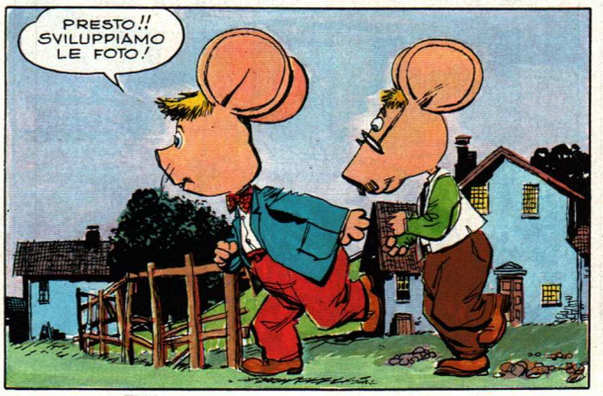

SONO DUE MACCHINE FOTOGRAFICHE. SCATTANO AUTOMATICAMENTE OGNI DUE O TRE MINUTI E HANNO UNA PELLICOLA PER LA NOTTE. SE STASERA USCIREMO ADDORMENTATI, LE MACCHINE FOTOGRAFERANNO LA NOSTRA STRADA...

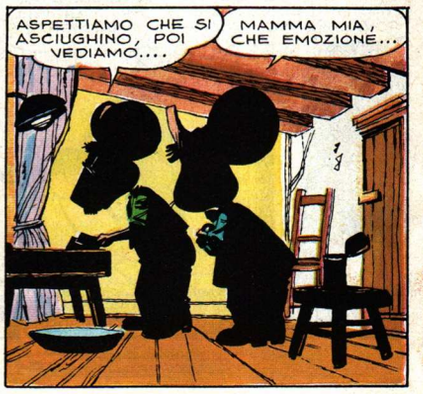
...QUANDO TORNEREMO SVILUPPEREMO LE FOTO, E POTREMO RAGGIUNGERE IL RIFUGIO DI QUEI DELINQUENTI!
EVVIVA! HO CAPITO TUTTO!


LA NOTTE, COME AL SOLITO, I DUE TOPINI ESCONO DI CASA IPNOTIZZATI...

MA QUESTA VOLTA CI SONO LE MACCHINE FOTOGRAFICHE....


QUASI DUE ORE DOPO I DUE AMICI RIENTRANO A CASA E SCONTRANDOSI L'UNO CONTRO L'ALTRO SI SVEGLIANO...
OHI! CHE BOTTA!!!
SEI TU?! SIAMO USCITI TUTTI E DUE, QUESTA VOLTA!!!


PRESTO!! SVILUPPIAMO LE FOTO!


ASPETTIAMO CHE SI ASCIUGHINO, POI VEDIAMO....
MAMMA MIA, CHE EMOZIONE...

GUARDA: QUESTA E' LA VIA SEIBEZZI! QUESTA E' PIAZZA S. GIOVANNI...
QUESTO E' UN PORTONE DI VIA GREGORETTI CON IL NUMERO E TUTTO!!! SIAMO FORTUNATI!
VIA GREGORETTI
21
E QUESTI SONO I BIRBACCIONI CHE CI COMANDANO A DISTANZA.... MAMMA!!! VINCENZO!
DOVEVAMO IMMAGINARLO... GLIELA FAREMO PAGARE, QUESTA VOLTA...
PRESTO! CHIAMIAMO LA POLIZIA!!!
NELLO STESSO MOMENTO...
URRAH! QUESTA VOLTA CI SIAMO! ECCO I GIOIELLI!!!
DUNQUE QUEL LADRO CHE AVEVA NASCOSTO I GIOIELLI DENTRO LA TESTA DI UNA STATUA, DICEVA LA VERITA'...!!!
CERTO! AVETE FATTO BENE A METTERVI CON ME, CARO DOTTORE... CON LA VOSTRA MACCHINA PER IPNOTIZZARE A DISTANZA SIAMO RIUSCITI A FAR LAVORARE PER NOI GIGIO E INO!
...COSI' IL RISCHIO DI ANDARE IN GALERA LO HANNO CORSO LORO... AH! AH! MA...MA... CHE C'E'?!
ECCOLI QUI, I DUE MASCALZONI!!!
IN ALTO LE MANI, VOI DUE!
IN UN BALENO VINCENZO E SOCIO VENGONO AMMANETTATI....
GUARDA! QUESTA E' LA MACCHINA CON LA QUALE CI IPNOTIZZAVANO... PROIETTAVANO I RAGGI VERSO CASA NOSTRA!
PROPRIO COSI'!
POCO DOPO VINCENZO VIENE SPEDITO IN PRIGIONE COL SUO COMPLICE....
MI VENDICHERO'! VEDRAI QUANDO SARO' USCITO!
BENE BENE, MA INTANTO STARAI DENTRO UN PEZZETTO!
X17234
E MENTRE GIGIO E INO FINALMENTE DORMONO IN PACE, ROSY RITORNA A CASA....
DORMONO... TUTTO E' TRANQUILLO... BENE, BENE... QUANDO SI VA VIA SI PENSA SEMPRE CHE DEBBA SUCCEDERE CHISSA' CHE COSA!
FINE
MARIA PERICCI

Franco Altissimi

GRANDE CONOSCITORE DELLA CHITARRA CONSIGLIA I RAGAZZI CHE COMINCIANO

Esco di casa di buonora per non incontrare traffico; da dove abito io devo traversare tutta Roma per recarmi al negozio del mio vecchio amico Franco Altissimi. È da tanto che avevo programmato questa intervista per il Messaggero dei Ragazzi, e ci tengo molto. Franco è uno dei più stimati esperti italiani di chitarra e anche un valente esecutore. Sono sicuro che i suoi consigli, la sua esperienza, maturata in oltre 40 anni di attività, saranno preziosi per voi che suonate la chitarra o avete voglia di cominciare.

Eccomi finalmente davanti alle vetrine del Musical Studio in via Baldo degli Ubaldi. Indugio un po' prima di entrare: rimango ad ammirare due superbe chitarre elettriche semiacustiche, del costo di alcuni milioni, le stesse che usano i grandi artisti internazionali, poi tra i riflessi del vetro scorgo il suo viso che mi osserva incuriosito. Entro. «Non mi sbagliavo, sei proprio tu!» e aggiunge, «belle, vero?», volgendo uno sguardo rapidissimo ai due strumenti. «Bellissime davvero» rispondo io.

Sapeva dell'intervista, ma prima che aggiungessi altro mi dice: «Vieni, ti faccio vedere e sentire una cosa eccezionale», e mi mostra l'ultima diavoleria elettronica: un apparecchio in grado di modificare il suono di una chitarra in un'infinità di sfumature, e di triplicarlo su tre altezze diverse, come se fossero tre strumenti a eseguire lo stesso brano. Prende una delle sue amatissime semiacustiche, la collega all'apparecchio e inizia a suonare una sua composizione. Come sempre provo un gran diletto ad ascoltarlo, ma prima di andare avanti nel mio racconto, voglio presentare meglio questo straordinario personaggio.

Franco Altissimi imparò la chitarra da ragazzino, dapprima come autodidatta, poi sotto la guida di un maestro. All'età di tredici anni era già un piccolo virtuoso, e a mano a mano che cresceva, aumentava sempre più in lui la passione per lo strumento. A 19 anni fece domanda per esibirsi in una trasmissione televisiva per esordienti, dal titolo «Primo applauso», presentata da Enzo Tortora. La sua esecuzione fu molto applaudita, e una cantante sudamericana gli offrì di seguirla in una tournée in Venezuela e Cuba. Potete immaginare la sua felicità! Rimase in quei luoghi fantastici parecchi mesi, riscuotendo un grande successo nelle televisioni di quei paesi. Allora in Sudamerica la chitarra elettrica era poco conosciuta e destò molto interesse. Lo chiamarono il «chitarrista elettronico».

Fu l'inizio di una lunga carriera in giro per il mondo. Conobbe moltissimi esecutori, scambiò esperienze, rubò i segreti di grandi virtuosi e a sua volta trasmise i suoi agli altri.

Insieme alla passione per la musica, cresceva in lui l'amore per lo strumento che suonava con tanta dedizione. Volle conoscere le tecniche di costruzione, i materiali usati, le infinite diversità timbriche che poteva offrire questo o quel tipo di legno, i tanti tipi e le tante varianti di strumenti prodotti in Spagna, in America, in Francia e anche in Italia. Divenne così un grande esperto di chitarre.

Col tempo, oltre che come esecutore, si fece notare anche per le sue composizioni, che venivano sempre più apprezzate dal pubblico e da altri bravi chitarristi, che presero a inserirle nei loro repertori.

In questi ultimi anni ha pubblicato numerosi dischi e realizzato colonne sonore di documentari, filmati, e composta la musica di molte belle canzoni.

Ora che sapete chi è, riparliamo del nostro incontro.

Franco continua a suonare; è nello stato d'animo giusto, la chitarra è una delle

QUESTO E' FARE MUSICA

sue preferite, l'amplificazione è perfetta, e soprattutto ci sono io che sto ad ascoltarlo con religiosa attenzione: lui avverte la mia partecipazione, il mio piacere di sentire la sua musica. Conosco bene la mimica del suo viso quando sente l'atmosfera giusta per suonare: socchiude di tanto in tanto le labbra, e senza muovere la testa, mi rivolge per qualche secondo lo sguardo, quasi a cercare il mio consenso, il mio tacito applauso. Non lo deludo, o almeno spero.

Dopo qualche minuto s'interrompe, poggia lo strumento: «Scusami, Umberto, ti ho fatto perdere tempo, tu sei qui per l'intervista».

«Ma no, per me è sempre una grande gioia ascoltarti, e ora veniamo a noi.

Come puoi spiegare ai ragazzi il tuo rapporto con la musica?

«La musica è una forma d'arte che secondo me si apprende in tre fasi: all'inizio è importante il solo studio tecnico sullo strumento e della teoria musicale. In un secondo tempo si impara a eseguire ciò che hanno scritto ed eseguito altri: si diventa in pratica dei copiatori, come un pittore che tenta di rifare la Gioconda, così come l'ha dipinta Leonardo. Finalmente si arriva a interpretare con la propria personalità un brano, trasferendo su questo, di volta in volta, la propria allegria, la propria malinconia, la dolcezza o la forza di certi sentimenti e sensazioni. Così nasce lo stile di un musicista, che è unico e inimitabile, e ha valore se si riesce a comunicarlo e a farlo apprezzare da chi ascolta. Tutto ciò significa fare musica».

Una volta mi dicesti che ai tuoi allievi insegnavi a esercitare questa facoltà di interpretare, di partecipare la musica, anche dai primi semplici studi.

«È vero. Anche un semplice giro armonico può essere eseguito con innumerevoli sfumature diverse».

Cosa consigli a un ragazzo che comincia da zero?

«Sicuramente di farsi insegnare da un buon maestro, diplomato al Conservatorio. Purtroppo ci sono molti oggi che danno lezioni senza avere alle spalle una seria preparazione. Un diploma invece è sicuramente una buona garanzia, e soprattutto si è certi che l'impostazione delle posizioni sullo strumento sarà buona».

Ma un diplomato in Conservatorio, in genere insegna solo chitarra classica. Nel caso che un giovane volesse conoscere subito le tecniche sulla chitarra elettrica?

«Io consiglio in ogni caso lo studio di due o tre anni di chitarra classica, la cui conoscenza è alla base di tutto, poi ognuno decide la sua strada, o continuando il genere classico, o il rock o il blues con una chitarra elettrica. È importante anche che il maestro sappia trasmettere all'allievo il giusto entusiasmo, sia per far conoscere e apprezzare la musica, sia per incoraggiare chi trova le prime difficoltà insormontabili. In effetti all'inizio lo studio può essere per alcuni duro, ma basta perseverare un po' per avere grandi soddisfazioni».

Quando hai deciso di dedicarti anche alla vendita di chitarre?.

«Circa venti anni fa, mi resi conto che in Italia era difficile trovare negozianti competenti, soprattutto per strumenti di elevato pregio, ed era un problema trovare certi particolari modelli, che interessavano i virtuosi e i professionisti, così decisi di aprire il Musical Studio, e fortunatamente oggi ho clienti che mi vengono a trovare da tutta Italia».

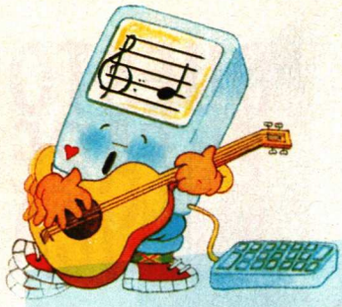
Che consigli dai per l'acquisto di una prima chitarra?

«Spendere almeno 250.000 lire, e se possibile, anche qualcosa di più. Una chitarra economica suona male e ha una tastiera difficile per le dita. Non bisogna dimenticare che più uno strumento è pregiato, più è facile rivenderlo poi usato. All'inizio consiglio sempre un modello di tipo classico, con il quale si può fare di tutto, anche l'accompagnamento di una canzone, che tanto piace ai giovani».

Bene Franco, grazie per l'intervista.

«Umberto torna fra un paio di giorni, ti voglio regalare il mio ultimo LP Mister Altissimi, sono sicuro che ti piacerà». «Bene, di nuovo grazie».

Umberto Natoli



Musica

di Maria Paola D'Emilio

BRAVO RICCARDO

Le belle canzoni di Riccardo Cocciante, fino a «Se stiamo insieme» vincitrice del 41° Festival di Sanremo

Riccardo Cocciante è nato a Saigon il 28 /2/ 1948. Da bambino si trasferì a Parigi e poi a Roma. La sua formazione musicale è avvenuta in Italia.

«Voglio dedicare questa vittoria a mia moglie e mio figlio, due persone meravigliose alle quali devo moltissimo». Così, la sera del 3 marzo, un Riccardo Cocciante emozionatissimo e un po' affaticato commentava il suo primo posto a Sanremo, il festival più amato e odiato della canzone italiana.

«Io stesso — racconta — *sono stato molto combattuto fino all'ultimo. Non sapevo se partecipare oppure no, è un retaggio che noi cantautori degli anni settanta ci portiamo dietro ormai da sempre: essere anti-festival è imperativo. Però poi, pensandoci, mi sono reso conto che i tempi sono cambiati. Innanzi tutto questa manifestazione è ormai frequentata da molti giovani cantautori, inoltre, mai come quest'anno si sono registrate presenze significative e di alto livello. Parlo di Renato Zero, Pierangelo Bertoli, lo stesso Masini che è arrivato al terzo posto, Jannacci... L'importante è mantenere la propria serietà professionale, continuare a fare con impegno e dedizione il proprio lavoro, sono queste le cose che il pubblico apprezza».*

Scomparso per quasi tre anni dalle scene, dopo una lunga stagione di successi durante la quale era diventato, insieme a pochi altri cantautori, vero e proprio simbolo di una certa gioventù, portabandiera della musica italiana all'estero, Riccardo Cocciante traccia oggi con questa vittoriosa partecipazione a Sanremo e con un nuovo long playing appena pubblicato un consuntivo della sua lunga carriera artistica.

L'esordio lo vide giovanissimo aggredire le platee con il solo accompagnamento di un pianoforte con quel brano «Bella senz'anima» che avrebbe fatto epoca aprendo la strada a una nuova generazione di cantautori arrabbiati.

Poi vennero altre canzoni, divenute vere e proprie pietre miliari della musica nostrana: da «Primavera» a «Margherita», a «Nonostante tutto», alla splendida «Poesia». E poi ancora «Cervo a primavera», «Questione di feeling», «Per un amico in più» e tante altre.

E poi, il rientro alla grande con un meritatissimo primo posto all'ultimo festival di Sanremo per la sua «Se stiamo insieme».

«Quella del festival è stata una bella esperienza. Anche perché è stata una manifestazione di buona qualità. Può darsi che i brani siano risultati più difficili al pubblico, ma di certo ne ha guadagnato il livello musicale. Per questo mi sono molto seccato con quelli che avevano dato subito per certa la mia vittoria e con chi mi chiedeva se la canzone fosse stata scritta apposta per Sanremo. Non sarebbe stato nel mio stile, anzi, quella canzone l'ho pensata qualche anno fa durante un soggiorno a Londra per la registrazione di un disco. Più tardi mi sono reso conto che quello dei rapporti di coppia è un tema di grande attualità che può essere applicato anche ai rapporti con la società, con l'esterno, addirittura nella politica. Mai come in questi tempi è attuale parlare di alleanze». □

TV

NOI E big!

Una fabbrica di immagini, voci e musiche

■ *Voi che vi godete BIG (la trasmissione per ragazzi di RAI-1, dalle ore 16 alle 17.40, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì), forse non sapete che lavoro ci sia dietro quelle persone e quelle scene e cartoni animati che vedete.*

Colui che è un po' il capo di tutto il programma è il regista. Quello di BIG si chiama Roberto Valentini. Eccolo nella prima fotografia, è quello con la barba, nella cabina di regia, insieme all'assistente alla regia e ad altri tecnici. Ha grande esperienza ed è anche molto simpatico. Si definisce una persona che «ruba» le immagini e le restituisce sul video nel modo e nella combinazione migliore. Nella cabina di regia ci sono 18 monitor che mostrano in altrettanti modi quel che avviene nello studio e il regista sceglie quale delle molte immagini disponibili far comparire sul vostro televisore.

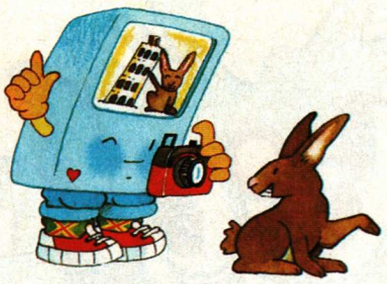
Oltre la cabina vera e propria di regia, c'è la cabina regia per le luci, dove tecnici specializzati con speciali macchine regolano le luci che servono per la ripresa e per effetti particolari.

Poi c'è anche la regia audio, dove nascono le voci e i suoni che arrivano al vostro orecchio. Ognuno dei conduttori di BIG ha un suo microfono; in studio ci sono altri microfoni; le voci vanno combinate con le musiche in modo che non si «disturbino» tra loro e che non «stonino». I tecnici audio, manovrando numerosissimi pulsanti e manopole e cursori, possono anche ottenere gli effetti sonori più strani e spettacolari.

Nella seconda fotografia vedete la redazione e segreteria di BIG. Qui il lavoro è meno spettacolare, ma è altrettanto necessario. Funziona un po' come la redazione-segreteria di una rivista. Dietro ogni punta di BIG c'è una decina di ore di lavoro. □

big!	LUNEDI	MARTEDI	MERCOLEDI	GIOVEDI	VENERDI
16.00	SIGLA DI TESTA				
16.02	TELEFONO	CHE COSA VUOI SAPERE? CON CHI VUOI PARLARE? CHE COSA VUOI DICHIARARE? ... VOGLIO GIOCARE!		081-638000	
16.06	CARTONE: DUCK TALES E/O BIG!: ALLA SCOPERTA				
16.26	TELEFONO	CHE COSA VUOI SAPERE? CON CHI VUOI PARLARE? CHE COSA VUOI DICHIARARE? ... VOGLIO GIOCARE!		081-638000	
16.30	RUBRICA: NATURA o MUSICA o SALUTE e BELLEZZA				
16.36	TELEFONO	CHE COSA VUOI SAPERE? CON CHI VUOI PARLARE? CHE COSA VUOI DICHIARARE? ... VOGLIO GIOCARE!		081-638000	
16.40	TELEFILM: BLACK BEAUTY		HANNA & BARBERA BAZAR	TELEFILM: BLACK BEAUTY	
17.00	BIG! NOVITÀ				
17.07	BIG!: ALLA SCOPERTA		HANNA & BARBERA BAZAR	BIG!: ALLA SCOPERTA	
17.22	TELEFONO	CARTONE: DUCK TALES	BIG!: ALLA SCOPERTA	TELEFONO	
17.25	CARTOON COMEDY CLASSIC			CARTOON COMEDY CLASSIC	
17.32	STOP	TELEFONO		STOP	
17.40					
17.44		CARTOON COMEDY CLASSIC			
17.50		STOP			

Tutti voi potete scrivere a «Big» al seguente indirizzo:
«BIG» - RAI
viale Marconi 9 - 80125 Napoli
(tel. 63.800 - prefisso 081)



PUBBLICITA'

L'albero come spot

Il 1990 è stato un anno nero per i boschi italiani, perciò per l'ambiente in cui viviamo e per l'aria che respiriamo. Facilitati dalla siccità, gli incendi appiccati volontariamente da criminali (il 54 per cento), o causati per trascuratezza da incoscienti (24 per cento), o nati per cause ignote (21 per cento), hanno toccato il primato per numero e per ampiezza. Poche altre annate così e nella maggior parte delle regioni italiane non resterà più bosco.

Piemonte, Liguria, Toscana, Calabria, Sardegna, Campania hanno avuto le perdite maggiori.

Aerei ed elicotteri in numero irrilevante sono stati messi a disposizione per limitare i danni. Fra l'altro, chissà perché un paese ricco come l'Italia, che può spendere migliaia di miliardi per i mondiali di calcio, non può avere un numero di mezzi aerei adeguato a questa piaga degli incendi?

In tanta tristezza, una buona notizia. La fabbrica di cucine Scavolini ha deciso di farsi pubblicità lanciando il concorso «l'amore è un albero verde» e partecipando al finanziamento di un rimboschimento particolarmente curato promosso dal WWF con il nome «Operazione centomila alberi».

Credo che se altre aziende seguissero questo esempio di farsi pubblicità aiutando il nostro ambiente, tutti noi avremo molta più simaptia e attenzione per i loro prodotti, che non guardando spot televisivi tanto spesso assurdi sul piano della ragione.

GIOCHI

Scegli l'albero o il Tornado?

A fine gennaio, alla Fiera di Milano, si incontrano ogni anno fabbricanti, commercianti e appassionati di giocattoli. Quest'anno, il disagio di trattare di giocattoli in un tempo in cui le menti erano prese dalle tragedie della guerra, ha causato un calo dell'attività. Tuttavia, è interessante vedere insieme i giochi proposti da 736 aziende di 21 paesi!

Un primo elemento che si nota è che la guerra promuove la vendita di alcuni giochi che ne riproducono le immagini. Così, si vendono modelli di navi da guerra e aerei visti e citati in questi mesi: Tornado, F.15, B.52, portaerei, ecc.

Fa impressione che fra i giochi «di strategia» per grandi, sia stato prodotto e messo in commercio Kuwait War, prima ancora della vera campagna del Kuwait, cosicché questa ha fatto gran pubblicità gratuita al gioco: cosa logica sul piano commerciale, ma sgradevole sul piano morale.

Per fortuna, tra i giochi da tavolo, ci sono anche quelli educativi sui grandi problemi del nostro mondo, come «Un albero in pericolo», «Il gioco della pace», «Terzomondopoli», della azienda Mastro Geppetto di Torino, interessanti e buoni, specie in questo tempo.

CORIANDO

Un mondiale inosservato

Sport poco seguiti, ma ugualmente di gran valore atletico ed estetico forniscono di tanto in tanto grandi risultati all'Italia, ma quasi nessuno se ne accorge. E' il caso di Roberto Sighel, 24 anni, trentino, guardia forestale ad Asiago, che lo scorso febbraio conquistò in Olanda l'argento mondiale nel «Completo» di pattinaggio veloce: combinata di quattro gare di pattinaggio su ghiaccio sulle distanze di 500, 1.500, 5.000 e 10.000 metri.

NATURA

Ricetta per l'elefante

Uno scienziato giapponese ha inventato una ricetta per dare una mano agli elefanti, minacciati di sterminio.

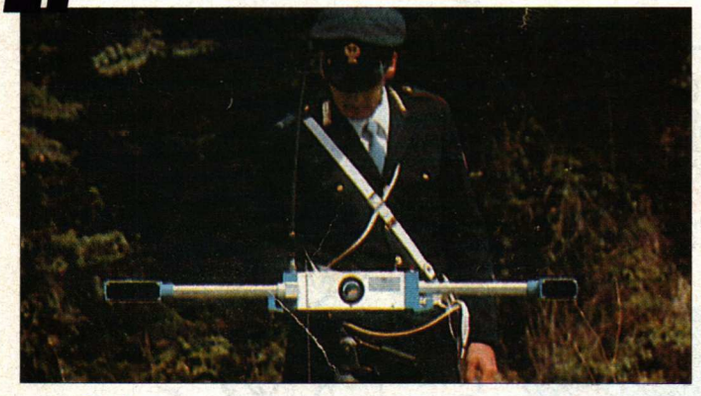
«Mescolare uova frantumate con latte, ossido di titanio, idruro di calcio e lipasi. Riscaldare il miscuglio a 100 gradi; formare sotto pressione; essiccare e... si ottiene una sostanza che ha l'aspetto, la consistenza e la lavorabilità dell'avorio»! È proprio il commercio clandestino dell'avorio che sta portando alla estinzione degli elefanti. E' giusto che questo modo di fabbricare avorio artificiale sia nato in Giappone dove uso e lavorazione dell'avorio sono molto diffusi. Nel tentativo di proteggere gli elefanti, sono stati attuati vari accordi internazionali che regolano il commercio dell'avorio, ma per ora non sembra che lo sterminio di questi meravigliosi animali sia cessato.

INQUINAMENTO

«Sederini asciutti», ma...

Un tempo, la mamma del neonato lavava i pannolini del pupo, li metteva ad asciugare e li riusava. Le case dov'era un neonato si riconoscevano dal gran pavese di pannolini stesi. Ne bastavano una trentina per tirare su il piccolo e poi passavano a un altro bambino. Da quando sono arrivati i panni assorbenti usa e getta, imposti dalla comodità e dalla pubblicità, la spesa per tener pulito e asciutto il piccolo si è moltiplicata molte volte e in più, si è notato a cominciare dagli Stati Uniti, è nato un altro problema di smaltimento dei rifiuti, oltre a quello dello spreco.

Si è calcolato che nel nord America si consumano 16 miliardi di pannolini assorbenti l'anno, che finiscono con costituire il due per cento dei rifiuti solidi. Per questo, alcuni stati nordamericani si accingono a vietare l'uso di pannolini non biodegradabili o, addirittura, l'uso di pannolini.



AUTO

Per aiutare la morte

La velocità degli autoveicoli, come tutti sanno ma spesso fingono di non sapere, è la prima causa di morti e danni sulle strade. Sulle autostrade italiane sono 14 postazioni fisse Autovelox, per fotografare gli automezzi che passano i limiti di velocità. Girano anche delle cartine stradali dove sono segnati i punti di appostamento di questi apparecchi di controllo: cartine che aiutano ad aumentare la quantità di morti e feriti e danni!

Nel 1989 le multe per eccesso di velocità in Italia sono state 272.320. Le cifre del 1990 ancora non sono state rese note.

AUTO

Micro

Nella storia dell'automobile, la Fiat ha acquistato fama principalmente per le macchine piccolissime. La Fiat 500, detta Topolino, era una macchinina minima che, dopo la guerra, mise gli italiani su quattro ruote. Poi venne la Cinquecento: carina, risparmiosa, generosa, forte. Uscita di produzione dopo quasi un quarto di secolo, è ancora ricercatissima nel mercato dell'usato. la Seicento e la Panda continuarono la tradizione. Ora sta per arrivare una nuova piccolissima: la Micro. I prototipi han già cominciato le prove. Sarà fabbricata dapprima in Polonia e sarà venduta in Europa dell'Est dove c'è fame di buone automobili economiche. Forse sarà la prima auto di voi che state leggendo.

SSSSTTT!!!

FATE PIANO PERCHÈ GIAN MATITO STA DORMENDO... E SICCOME STAVOLTA I GIOCHI LI STA SOGNANDO, BISOGNA FARE PIANO PERCHÈ SE LO SVEGLIAMO SPARISCE TUTTO E ADDIO DIVERTIMENTO!.. INTESI? SVELTI, DITE AI VOSTRI AMICI DI STARE ZITTI E PRENDETE UNA PENNA, PERCHÈ

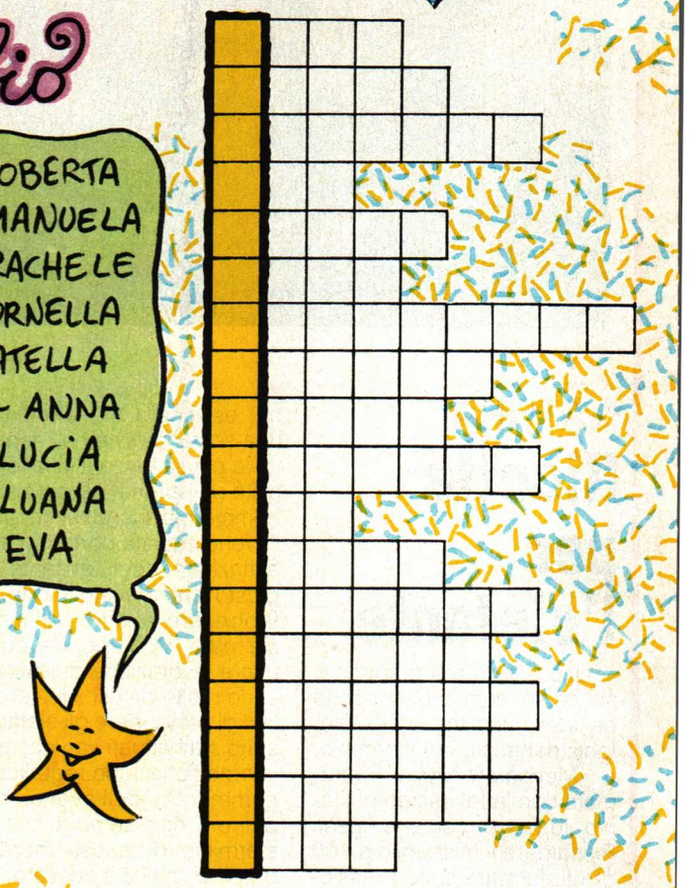
OGGI MATITIAMO CON

IL SONNO

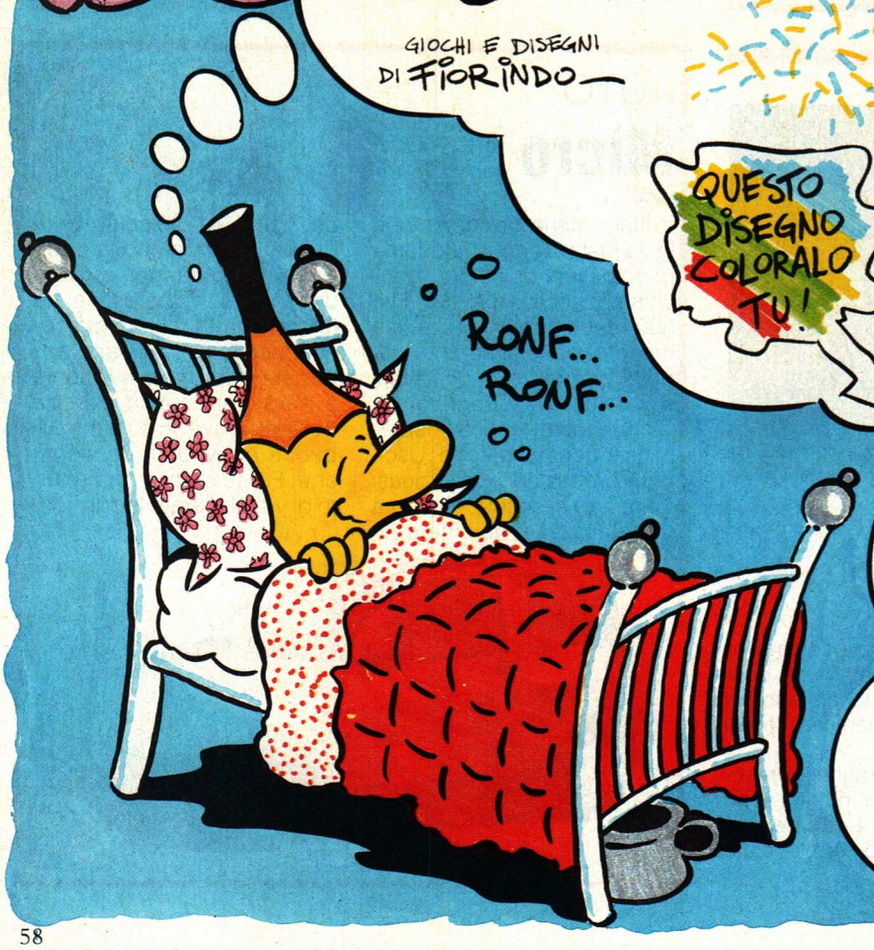
Il Proverbio

INSERITE I NOMI QUI ACCANTO ORIZZONTALMENTE NELLO SCHEMA, SECONDO LE LORO LETTERE, UNA PER CASELLA. LE INIZIALI, LETTE DI SEGUITO, VI DARANNO UN NOTO PROVERBIO... PER PIGRONI!!

ORAZIO ~ ROBERTA
RENATO ~ MANUELA
ENZO ~ RACHELE
PAOLO ~ ORNELLA
IVO ~ DONATELLA
CLAUDIO ~ ANNA
ELIO ~ LUCIA
DARIO ~ LUANA
ILARIO ~ EVA



GIOCHI E DISEGNI DI FIORINDO



QUESTO DISEGNO COLORALO TU!

Indovinello

DUE PAROLE MINI MINI SOAVI E DOLCI COME PANNA, CON TRE A E SEI ENNE E UNA I, PER VOI PICCINI, CON LE COCCOLE DI MAMMA!!

Gli animali

CANCELLATE NELLO SCHEMA QUI A FIANCO LE LETTERE CORRISPONDENTI AI NOMI DEGLI ANIMALI INDICATI DALLE FRASI ACCANTO. LE LETTERE RIMANENTI, OPPORTUNAMENTE ORDINATE, VI DARANNO IL NOME DI UN ALTRO ANIMALE CHE DI SONNO E DI DORMITE SE NE INTENDE VERAMENTE!!

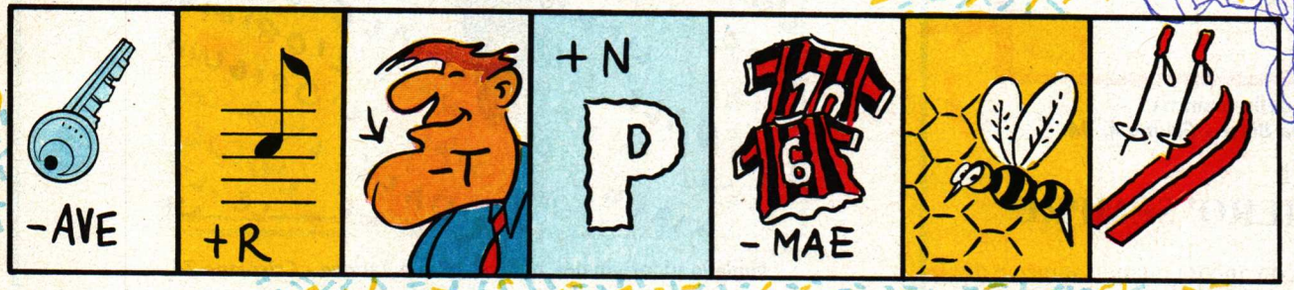
I	N	M	P	U	I	E
G	E	N	E	A	C	M
I	T	A	E	S	N	I
M	G	A	E	I	I	P
L	C	H	V	I	N	P
G	S	O	N	P	R	A
A	E	E	O	O	R	E

VANITOSO COME UN PAVONE
CATTIVO COME UNA _____
SPORCO COME UN MALALE
ELEGANTE COME UN ~~FAREALGA~~
VISCIDO COME UN SERPENTE
DISPETTOSO COME UNA SCIMMIA
SANO COME UN ~~PESCE~~ PESCE

NUGENIGLIAINPOA OR

Più o Meno...

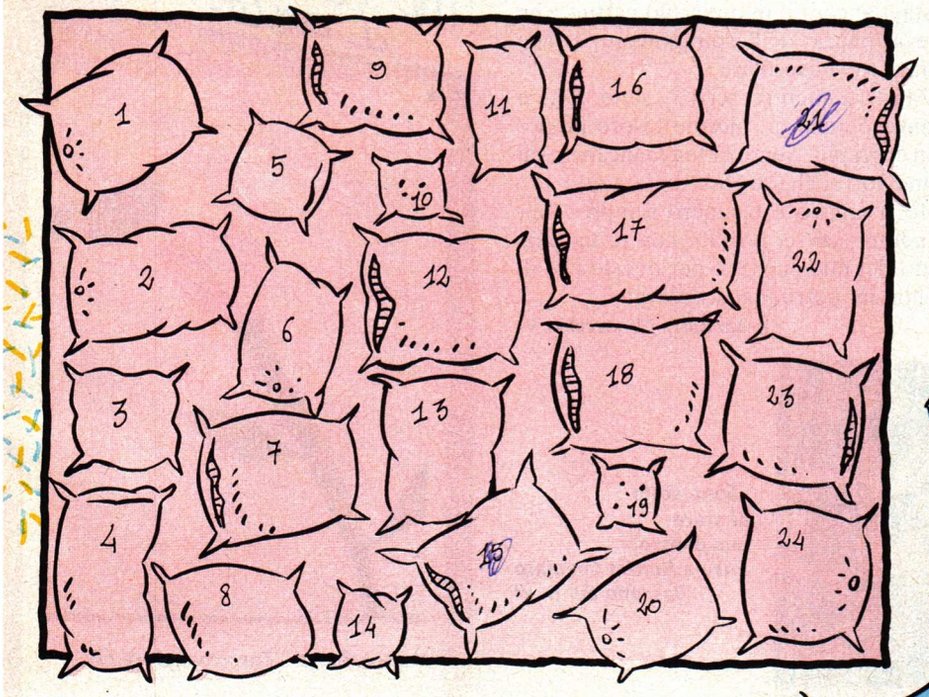
AGGIUNGENDO E SOTTRAENDO LE LETTERE AI DISEGNI FORMATE UN NOTO PROVERBIO...



CHIDORMENONPIGLIAPESCI

Cuscini

SOLO DUE TRA QUESTI CUSCINI SONO PERFETTAMENTE UGUALI... TROVATELI!!

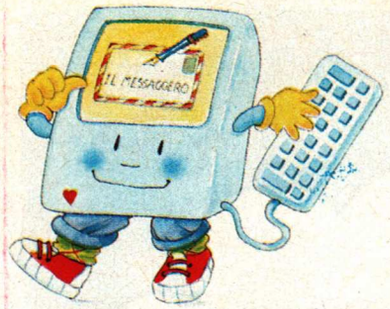


Anagramma

Soluzioni

IL PROVERBIO: APRILE DOLCE DORMIRE. INDOVINELLO: NINNA NANNA. 4LI ANIMALI: GHIRO. ~~PIU O MENO: CHI DORME NON PI-~~ GLIA PESCI. I CUSCINI: IL 15 E IL 21. ANAGRAMMA: SOGNI D'ORO.

SPAZIO LIBERO



Profilo della mamma
Caterina Biase - Grumo A. BA

Modello «L'originale» ***di Mariagrazia Taddeo - Crispiano TA***

PUCCI TI AMERO' SEMPRE

Mi ricordo ancora quando stanco e affamato a causa della cattiveria di chi ti aveva abbandonato, sei entrato a far parte della nostra famiglia. Tu così piccolo e così grazioso che hai subito conquistato l'affetto di tutti. Ti ricordi quando giocavamo con la tua pallina preferita, quanti salti, quante corse, quanti bei momenti abbiamo passato insieme.

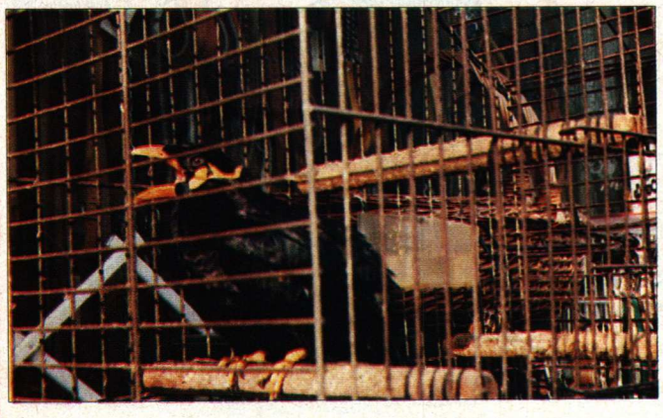
Ma la cosa che più amavi era dormire sopra il mio letto, ti raggomitolavi sopra la copertina di lana che ti avevo regalato per Natale e mi facevi compagnia durante la notte. Era così bello allungare la mano e sentire che tu eri lì, vicino a me che facevi le fusa. Guardavamo sempre la televisione insieme e a volte ci addormentavamo pure; eri così caldo che sembravi una stufetta e io ti abbracciavo per riscaldarmi.

Anche se ormai eri cresciuto per me restavi ancora il mio piccolo gattino che aveva paura dell'aspirapolvere e che amava farsi coccolare.

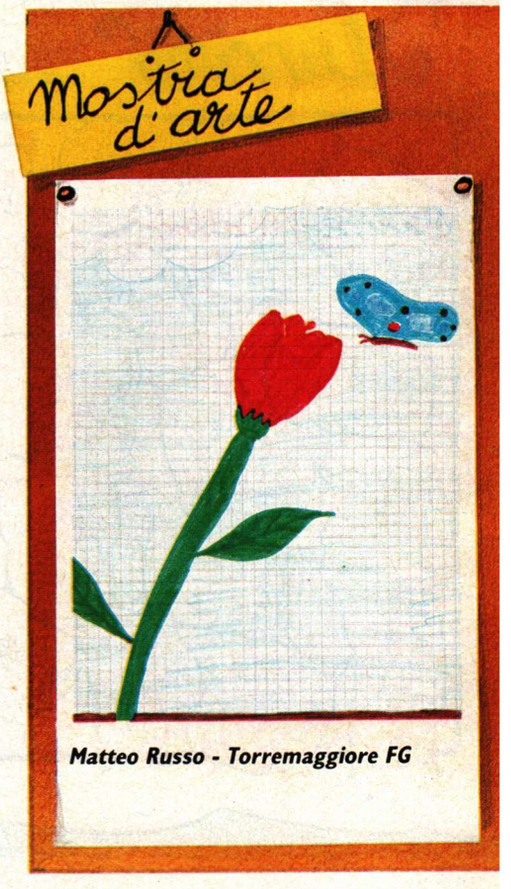
Ma ora mentre scrivo, sono sola e piango perché tu, piccolo tesoro grigio, non ci sei più. Sento la tua mancanza; oh come vorrei che tu fossi ancora qui!

Io ti amavo e ti amerò sempre. Andandotene ti sei portato con te un pezzetto del mio cuore, è per questo che di te non mi potrò mai scordare!

Erika Bari - Montecchio VI



«Sono stufo di stare qua dentro!»
Enzo e Nunzia Covolato Bassano del G. VI



Matteo Russo - Torremaggiore FG

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Ragazzi nel mondo

Rosso, bianco, nero
oppure giallo:
cosa importa come?
Cosa importa dove?
Cosa importa chi?
Nessun limite
nessun confine.
Tutti nello stesso mondo
tutti sotto lo stesso cielo
tutti con lo stesso sole
tutti hanno il cuore
dello stesso colore!...

Robi and Eli

Quella vecchietta

Una vecchietta
del Col di Lana
filava di lena al lume di luna.
Filava fili di lino e di lana
per rammendarsi la sottana.
Filava fili di lana e di lino
fili di lana e di lino turchino
per rammendarsi la sottana
quella vecchietta
del Col di Lana.

Anna M. Cavallo - Bari

Ah! Ah! Ah

Il maestro è maldestro
e quando prende il gesso,
va alla stazione dell'ESSO
per farsi il pieno di benzina
e una mina
per far esplodere il palazzo,
e se c'è dentro il pazzo
lo fa uscire
grazie al suo lazzo.
Se c'è dentro l'intelligente
cerca i suoi resti
con una lente.
Se c'è invece il somaro
gli fa fare il campanaro
a 10.000 lire il giorno
e fino al suo ritorno
dice: — Buongiorno
senza esitare a cantare
la canzone del minestrone.
Il maestro ha finito la storiella
con il dire: - Mah.
Chissà se un giorno
di meglio farà?!

Jan Lehnert - Roma

Basta un niente

Basta un niente
un pizzico di fantasia
e la mia mente
comincia a vagare
oltre queste pagine
che ho di fronte
e che non riescono
a dirmi nulla.
Oltre la superficie
di questo tavolo
freddo al contatto
della mia pelle,
oltre queste quattro mura
opache
per quanto illuminate.
Oltre.
Oltre tutto questo,
oltre quest'aria pesante,
nel cielo limpido
nell'aria leggera
in altri spazi e altri tempi:
spazi infiniti, tempi migliori.

Lella '72

La vita

Nasci, cresci
bimbo nel mondo
non gettare
la tua giovinezza.
Godi di ogni dono
che Dio ti dà.
Il cammino è lungo
e triste a volte sarà
ma la fede
sempre ti salverà.

Ivan Feltrin - Toscolano BS

Orologio gasato

Con i suoi bilancieri
è il più bilanciato di tutti.
Con le sue batterie
è il più gasato di tutti.
Con i suoi pulsanti
è il più gettonato di tutti.
Con il suo quadrante
è il più quadrato di tutti.
Ma l'orologio è... un orologio.

Francesco De Palo

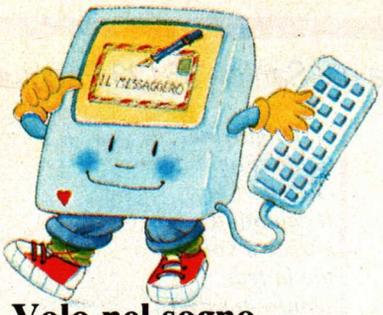
Corri

Sei spensierato...
Corri con gran velocità:
vuoi raggiungere il vento,
ma qualche volta ti fermi,
rassegnato, sottomesso;
pensi che sia troppo lontano,
che non lo raggiungerai mai.

Annalisa Martinelli - Como

Luca Simone

Maria Teresa Venturi - Montespertoli FI



SPAZIO LIBERO

Volo nel sogno

Se sei triste, vola nei sogni!
Se sei triste, pensa a lassù!
Non sai di che parlo?
E' presto detto, del mondo dei sogni.
In un batter d'occhio ecco qua,
già ti sei immerso
in quel mondo là.
La tua fantasia ti accompagna
tra maghi e folletti, streghe e nanetti,
eroi leggendari
e tanti bei fiori
belli, parlanti dai mille colori;
uccelli con le ali d'arcobaleno,
ma anche angeli e diavoletti.
Una fanciulla! è principessa!
e poi maghi, orsi parlanti
e pure piccoli maialini ridenti!
Un gatto «miao» che vola qua e là,
e un cane «bau» che nuota lassù,
una streghina e un bel serpente
ti salutano cordialmente:
arrivederci al prossimo sogno!

Francesca Cracco - Padova

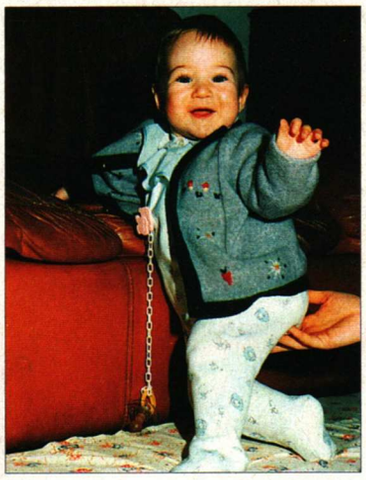
Amami

Sabina Attanasio ci propone
di leggere con lei questa poesia

Amami perché ti amo anch'io.
Amami almeno quanto ti amo io.
Amami perché ne ho tanto bisogno.
Amami perché sei sempre
nel mio sogno...
Amami...
Amami tanto
perché tu non immagini quanto,
quanto sia impossibile per me
vivere senza di te.

Emanuela Loner - Fossalunga TV

Nicolas e Alexander - Burnaby Canada



Barbara Zecca - Lodi MI

Giorgia Riccato - Mestre VE

ALL'IMPROVVISO!

L'inverno copriva con il suo manto gelido tutto il paesaggio: gli alberi erano ancora morti e il fiumiciattolo era grigio e freddo.

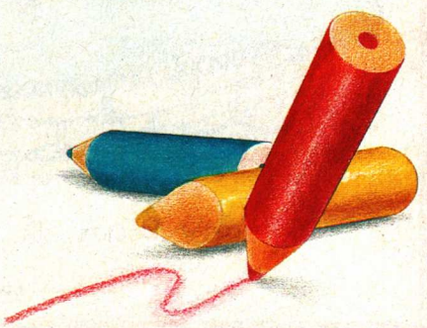
Poi all'improvviso tutto cambiò.

La primavera arrivò allegra, festosa e con sé portò un manto di colori.

Gli alberi si sono svegliati al canto degli uccellini, al gracidar d'una ranetta che saltella qua e là per il manto verde dei prati, punteggiati di fiori d'ogni colore. Ora tutto è risorto: il narciso è sbocciato e ha mostrato il suo sorriso d'argento. Gli uccelli che erano emigrati sono tornati a casa e il loro canto entra nelle case e chiama i bambini perché escano a giocare. Il sole è ancora debole, ma con i suoi raggi lucenti illumina tutti.

La primavera ha cambiato la natura: l'ha fatta diventare un paesaggio splendido, è entrata anche nel nostro cuore e ha seminato amore e gioia.

Alessandra - Abano PD



amici di penna

Mi piace disegnare e collezionare francobolli, monete, cartoline. Ho 13 anni. Vorrei corrispondere in italiano o in inglese con ragazzi/e di ogni età.
Simona Surdo - Via Isola d'Elba 59 - 73013 Galatina LE

Ho 10 anni. Amo la natura e gli animali. Scrivetemi.
Valentina Cogoni - Via Canova 7 - 09047 Selargius CA

Sono interista. Amo gli animali e lo sport. Ho 12 anni. Scrivetemi.
Salvatore Marrone - Via Deledda 8 - O7020 Buddusò SS

Sono fan di Eros Ramazzotti. Ho 12 anni. Vorrei conoscere coetanee.
Lara Zaccaria - Via Carignano 13 - 10048 Vinovo TO

Ho 13 anni. Cerco nuove amicizie. Scrivetemi, anche in francese.
Francesco Grosso - Via Alfieri 51, sez. I - 95042 Grammichele CT

Amo la natura, lo sport, gli animali. Ho tanta voglia di nuove amicizie. Ho 13 anni. Ciao a tutti.
Sonia Razzoli - Via Razzolo 25 - 42030 Villa Minozzo RE

Hai 12-13 anni? Scrivi subito a:
Anna Mariano - Via Case Sparse 1 - 73030 Sanarica LE

Cerco amici in tutta Italia. Ho 17 anni e tanta voglia di scrivere.
Daniela Lucchesi - Via Paisiello 8 - 50018 Scandicci FI

Ho 11 anni. Amo la natura e gli animali (specie i cani). Sono juventina e mi piace la musica di Eros Ramazzotti. Vorrei corrispondere con bambine della mia età.
Francesca Ghilardi - Via G. Sora 5 - 25036 Palazzolo sull'Oglio BS

Amo la scuola, la musica e l'amicizia. Ho 18 anni.
Anna Furlan - Via Barbariga 16 - 34100 Trieste

Amo l'amicizia. Mi piace la musica. Vorrei corrispondere con ragazze sui 18 anni.
Nico Della Calce - Via S. Mobilio 174 - 84100 Salerno

TUTTI I VOSTRI LAVORI

Li esaminiamo con attenzione. Ognuno di voi che ha mandato qualcosa la vedrà pubblicata, oppure troverà il suo nome come ringraziamento per aver mandato un lavoro, che pero' non è risultato sufficiente.

OGGI RINGRAZIAMO

Sara Pagani, Riccardo Sturaro, Luisa di Recanati, Marta Molena, Alessandra Ranghetti, Fabio Cagnetta, Laura Turi, Fabio Ruggeri, Lucrezia Meloni. *Per* **Angela Colabella, Chiara Magotti, Zaccaria Norema, Alessandra Scotti, Marco Fratello:** *preferiamo disegni inventati da voi.* **Annalisa** *(la tua è una lettera personale, non una poesia).*

MEDIAGRAF
Servizi Editoriali Integrati

NOVITA'

AVETE RICEVUTO UNO SPIRITO DA FIGLI

a cura del
GRUPPO PREPARATORIO ALLA GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU'
della Conferenza Episcopale Italiana

schede a colori di cartoncino patinato, con custodia, pagine 48, formato cm 21,5 × 30,5

Sussidio di catechesi sui punti principali del Messaggio del Santo Padre ai giovani che, oltre ad essere utilizzato per la preparazione all'incontro, è particolarmente indicato per un cammino di catechesi nelle Diocesi, nelle Parrocchie, nelle Associazioni, nei Movimenti e nei campi scuola.

Per ordinazioni e informazioni:

— Mediagraf Servizi,
Viale della Navigazione Interna, 89
Noventa Padovana (PD)
telefono: 049/89.31.722
fax: 049/89.30.826

— nelle migliori Librerie Cattoliche

LIRE 12.000 (IVA inclusa)

XI CONCORSO ENEL SCUOLA

ENERGIA E BUON SENSO

Per un consumo intelligente contiamo sull'energia dei giovani.

I giovani di oggi sono attivi, impegnati, con tanta voglia di cambiare il mondo, di renderlo migliore. E, da sempre, il mondo migliora grazie all'energia. Un bene prezioso che può essere alla portata di tutti anche con l'impegno di ognuno.

È per questo che il tema del concorso ENEL Scuola di quest'anno è "Energia e buon senso", per far riflettere i giovani sul fatto che per avere l'energia necessaria alla nostra vita occorre produrla, ma anche consumarla in maniera intelligente, senza sprechi.

Per raggiungere questo obiettivo, l'ENEL sta facendo molto. E invita anche i giovani studenti a fornire il loro contributo di idee ed entusiasmo per diffondere la cultura dell'energia. Vogliamo stimolarli offrendo loro l'opportunità di vincere libretti di risparmio per un valore fino a 4 milioni. Un piccolo premio, quasi un simbolo del fatto che utilizzare meglio l'energia conviene. A tutti.

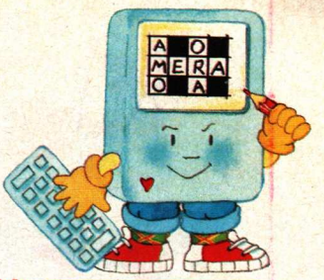
UN CONSUMO INTELLIGENTE

UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

Gli studenti interessati a partecipare al concorso potranno avere le necessarie informazioni rivolgendosi alle sedi ENEL di Zona aperte al pubblico.

ENEL

ALLEGRIA E GIOCHI



DAL DIARIO DI SERAFINO

Giornataccia nera da dimenticare ieri nella casa mia di me. Il mio di me babbo arrabbiatissimo per avere ricevuto l'intimazione di pagare una grossa multa per un errore commesso nell'ultima dichiarazione dei redditi, non ha fatto che urlare.

Rambo, il mio fratello di me più grande ma che vorrei tanto fosse fratello a qualche altro, magari a Cyta di Tarzan visto che mi ruba sempre la banana, per consolarlo gli disse che tutti possiamo sbagliare. Lui a scuola sbaglia tutti i giorni, citando con sussiego Errare humanum est. *Ma invece di est disse ovest e il babbo, più incavolato che mai, gli urlò che con lui avrebbe fatto i conti alla consegna della pagella.*

Mia sorella Cesira, o Selvaggia come si fa chiamare lei, da accesa impegnata di sinistra, precisò che soltanto nei paesi borghesi, alla mercè di gentucola dalla mentalità tarda e ristretta, si pagano le tasse. Se lui con quei soldi, invece di darli allo stato, ci avesse comperato il tailleur guarnito di pelliccia che lei da anni ci sbava su, ora non starebbe lì a mangiarsi il fegato.

Il babbo che di fegato gliene era restato ancora un pezzetto, continuò a imprecare che quello che più lo irritava era il modo come venivano trattati gli onesti cittadini, sottolineando una frase riportata nell'avviso: «Se non pagava entro 30 giorni poteva incorrere nell'arresto».

— Ecco – gridò sventolando l'ingiunzione – perché fanno uscire dalle prigioni terroristi, mafiosi, assassini, sequestratori! Per far posto al contribuente che sbaglia un numero o all'autista che dimentica il triangolo a casa!

— Non sono d'accordo! – entrò in campo la mamma – Le prigioni le vuotano perché al mantenimento dei galeotti deve pensarci lo stato. In libertà si mantengono da soli con furti e rapine ai danni della povera gente!

Poi sempre più indignata aggiunse che in questo modo il governo soffocava lo sviluppo dell'artigianato. Con i soldi della multa ci si poteva comperare il trumeauncino dell'800 che aveva visto in via dei Coronari e che sognava da anni!

Rambo per non essere da meno di Selvaggia e della mamma precisò che anche lui aveva visto un motorino con il cambio a pedale...

— A pedate! – lo interruppe il babbo – A pedate ti prendo! Se non la pianti con questi motorini ti rovino!...

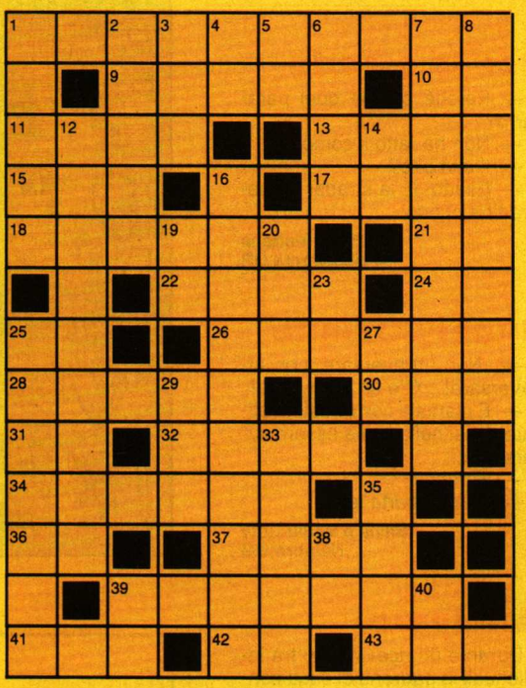
— Vino? – entrò in lizza nonno Casimiro leccandosi le labbra – Solo con il vino lo stato potrebbe finalmente pareggiare il bilancio! Se fosse furbo offrirebbe vino a tutti i contribuenti. Loro si ubriacano, ci vedono doppio, e invece di una, presentano due dichiarazioni dei redditi!

Vitto'

— Sì, da vivo era un ottimo ciclista!

Erika Fusi - Celiano MI

CRUCIVERBA

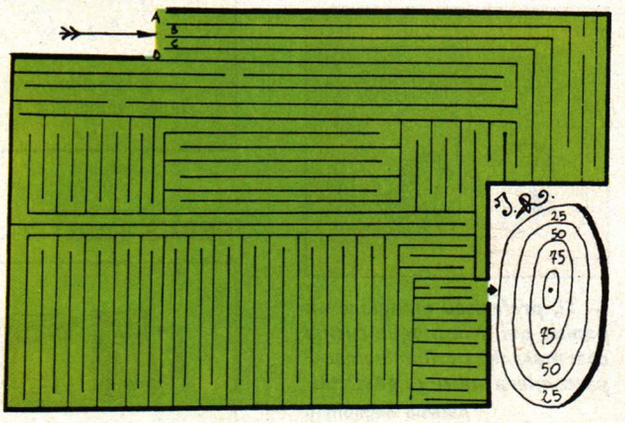


Orizzontali: 1. Ha il tubo catodico - 9. Nome d'uomo - 10. Dentro - 11. La casa del lupo - 13. Consunto - 15. Il numero perfetto - 17. Esule... senza fine - 18. Si consulta alla stazione - 21. Articolo per... studente - 22. Agnese a Madrid - 24. Telegiornale - 25. Esempio in breve - 26. Vendono la loro merce anche a mazzi - 28. Sorregge la corolla - 30. Andata - 31. Vocali in salsa - 32. Pieno di punte - 34. Non raffinato - 36. Le vocali della morte - 37. Città dello spumante - 39. Individuo - 41. Si grida nell'arena - 42. Sette senza consonanti - 43. Parti del giorno.

Verticali: 1. Copre la casa - 2. Si traccia con il righello - 3. La prima donna - 4. Varese - 5. Come il 10 orizzontale - 6. Sorge ogni mattina - 7. Esito - 8. Scienza che studia i vini - 12. Acciuffare un malvivente - 14. Isernia - 16. Rendere più resistente - 19. Rieti - 20. Sonetti senza consonanti - 23. Sondrio in auto - 25. Figura con sei lati - 27. Prefisso iterativo - 29. Il nomignolo della Taylor - 33. Spesso si manifesta insiele all'influenza - 35. Fermenta nei tini - 38. Torino in auto - 39. Pescara - 40. Metà argo.

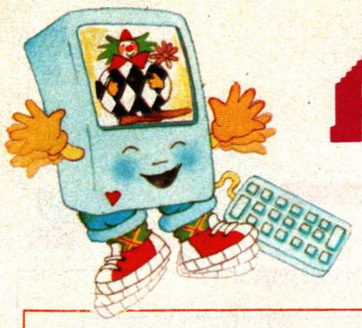
Elisa Malatesti di Castelfiorentino FI

IL LABIRINTO



Fate centro con la freccia

Ivano Rozza - Illasi VR



ALLEGRIA E GIOCHI

Per la strada

— Perché piange quel paracarro?
— Non ha fatto il compito.
— Il compito?
— Esatto! E la strada... maestra l'ha punito!

Efisio Mattana
Abbasanta OR

Superstizione

— Non attraversare, non attraversare!... C'è un gatto nero!
— E piantala con queste cretinate! Guai nella vita a essere superstiziosi!
— Perché?
— Perché porta iella!

Silvia e Nadia Rota
Nembro BG

Analogie

Durante un ricevimento tra intellettuali la padrona di casa confessa ad un pittore presente.
— Lei, maestro Pennelloni, è molto bravo però, mi dispiace dirglielo, non ha gusto!
— Lo so, signora, lo so; per questo ho un debole per lei!

Marika Moro
S. Pietro di Barbozza TV

Punti di vista

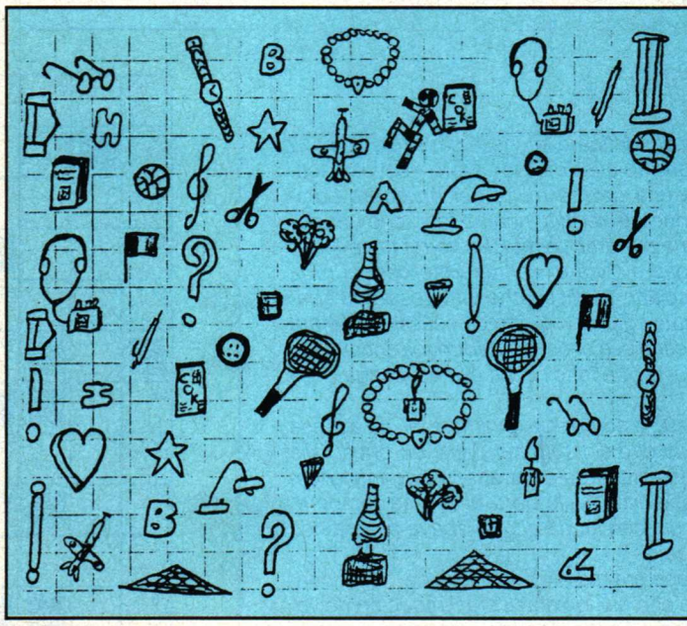
Una negra con in braccio la sua neonata desta la curiosità di una bambina bianca.
— Mamma! Mamma! – grida la piccina – Pensa come è fortunata quella bambina negra!
— Fortunata?
— Invece del solito insipido latte si nutre di cioccolata!

Luisa Tonon
Piavon di Oderzo TV

— Sì, preferisco mangiare un panino qui. Mia moglie cucina così male che perfino la nostra pattumiera soffre di gastrite!

Alessio Begliomini
S. Marcello PS

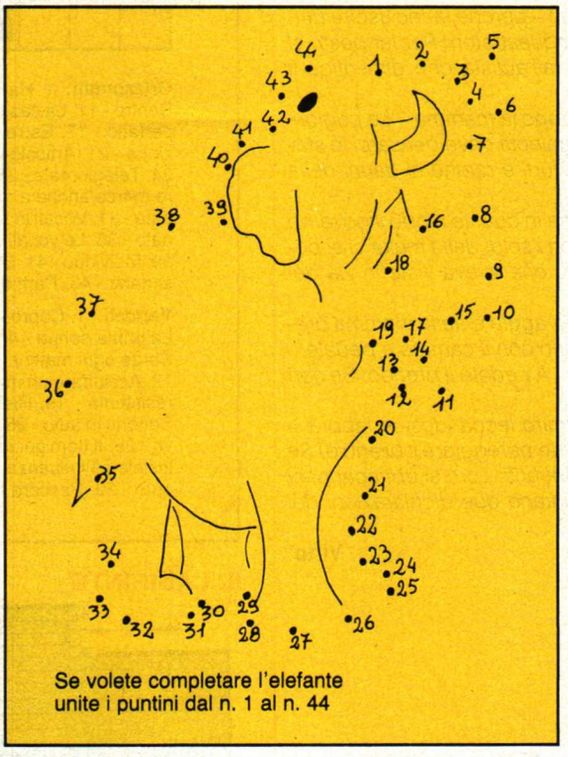
GLI OGGETTI



In questa figura quale oggetto compare una volta sola?

Roberto Pullini
di Vittorio Veneto TV

L'ELEFANTE



Se volete completare l'elefante unite i puntini dal n. 1 al n. 44

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

MERA n. 3 (8 febbraio 1991)

Enrico Baldisseri di S. Pietro in Gù PD, Carmine Piccolo di Barletta BA, Enrico Governo di Varno UD, Massimiliano Silvestri di Viterbo, Cristina Borlini di Oneta BG, Antonio e Arduino di Giosia di Civitella del T. AP, Domenica Fiore di Confreria CN, Fabiano Gheller di Pianezza TO, Pasquale Pastoressa di Bitonto BA, Fabio Gullifa di Campodarsego PD.

MERA n. 4 (22 febbraio 1991)

Mariangela Rivano di Calasetta CA, Roland Amort di Salorno BZ, Rosaria Ronzitti di Vasto CH, Chiara Tedeschi di Padova, Alessio di Muccio di Roma, Filomena Cione di Bagnoli I. AV, Francesca Lego di Galatone LE, Adria Paoletti Travaglini di Cuprama-rittima AP, Federica Avignone Rossa di Mottalciata VC, Luisa Scocco di Recanati MC, Nicola De Gregoris di Camarata AG.

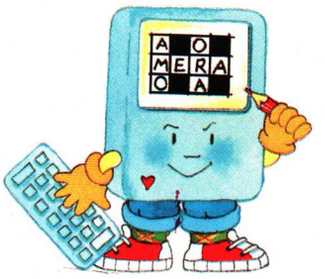
REBUS (Frase:1+3+3+3+4+1+4=4,6,4,5)

Elisa Malatesti di Castelfiorentino FI

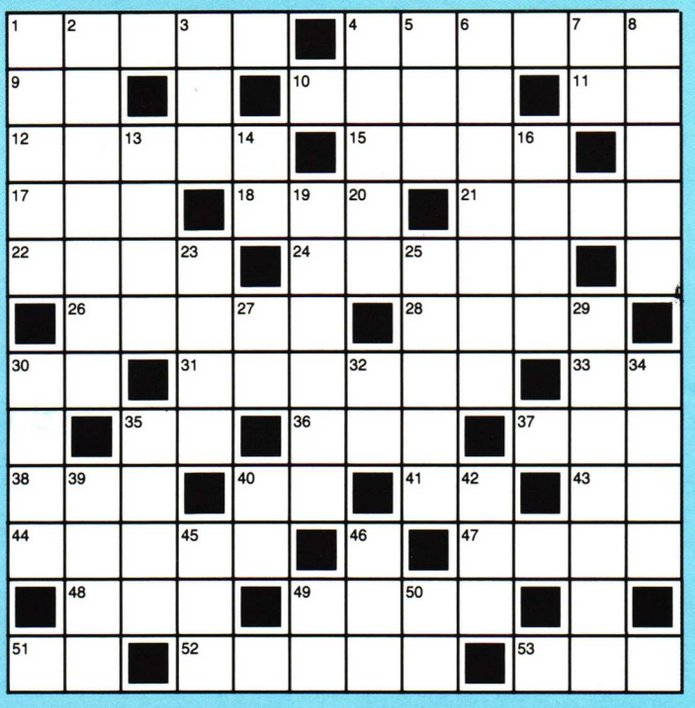
GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:

«Allegria e giochi» - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



CRUCIVERBONE



Orizzontali: 1. Scrisse «I Malavoglia» - 4. Lucido, splendente - 9. Iniziali di Celentano - 10. Grossa fune di canapa o di metallo - 11. Inizio dell'asso - 12. Nome di donna - 15. Incontro di due o più vocali che non formano dittongo - 17. Un sindacato italiano - 18. Inizio del cocchiere - 21. Si ottiene sottraendo al peso lordo il peso netto - 22. Preferito dal cane - 24. Zoppi inglesi - 26. Fermata - 28. Anima... incompiuta - 30. Un terzo di macina - 31. Un mare tra l'Inglilterra e la Francia (senza articolo) - 33. Sigla di Avellino - 35. Un quarto di circense - 36. Fine di Londra - 37. Metà cresta - 38. Punti neri sulla pelle - 40. Un articolo determinativo - 41. Metà osso - 43. Extraterrestre - 44. Un avverbio di tempo - 47. Una citta lombarda - 48. Remo all'inglese - 49. Abbreviazione di cinematografo - 51. Metà di oggi - 52. Non dolce - 53. Mangiare all'inglese.

Verticali: 1. Vuoto - 2. Temporaneo oscuramento della luce del sole o della luna - 3. Giro senza fine - 4. Persona che non fa parte del clero - 5. Si ottiene il vino - 6. Sottoveste - 7. Ravenna in auto - 8. Nome d'uomo - 13. Anche all'inglese - 14. La prima e la terza dell'alfabeto - 16. Tratto di terreno verdeggiante nel deserto - 19. Nazione dei fiori - 23. Osmio senza fine - 25. Un territorio non cinese in Cina - 27. Sigla di Taranto - 29. Pianura della Toscana - 30. Una figura geometrica solida - 32. Centro di tiro - 34. Diritto delle grandi potenze nell'ambito dell'ONU - 35. La parte più... alta - 39. Compiono gesta coraggiose - 40. Livorno in auto - 42. Metà scelta - 45. Cento metri quadrati - 46. Trasporti Internazionali su strada - 49. Un quarto di Recanati - 50. Negazione.

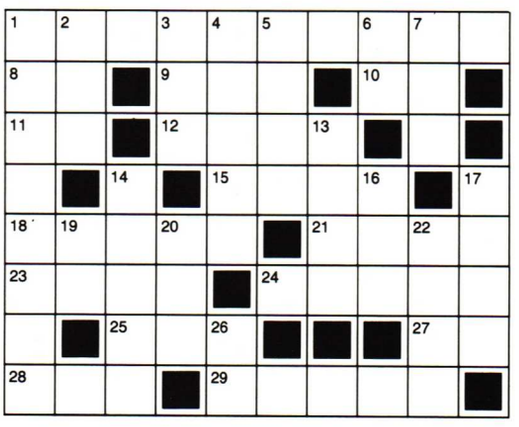
Gioco di Ester Santoro di Galatina LE

CRUCIVERBA

Orizzontali: 1. Settimanale automobilistico - 8. Consonanti in Livio - 9. Colpevoli - 10. Arezzo - 11. Bari - 12. Città siciliana - 15. Punto cardinale - 18. Femminile di ricco - 21. Sono simili alle lenticchie - 23. Starnuto - 24. Malattia infantile - 25. Tu... (avere) - 27. No Parking - 28. Oro al plurale - 29. Oro, incenso...

Verticali: 1. Michele ex pilota della Ferrari - 2. Frutto - 3. Le segna l'orologio - 4. Cognome di Ayrton pilota F1 - 5. Nome dell'allenatore Marchesi - 6. Vocali di Milva - 7. Consonanti in Nerone - 13. Lo usano gli indiani - 14. Servono per vedere - 16. Preposizione articolata - 17. Compagno di Cip - 19. Vice in centro - 20. Diminutivo di Lucia - 22. Ha come capitale Pechino - 26. Imperia.

Isabel Magoga - Chiarano TV



Ghiaccioli

— Se chiami il 113 arriva la Polizia, ma se chiami il 311?
— Arriva sempre la Polizia ma in retromarcia!

Davide Ribolla
Pontremoli MS

— Che differenza passa tra una poltrona e un cactus?
— Certo che la so: prova a sederti sul cactus!

Graziano Rampazzo
Albignasego PD

— Va avanti solo se lo picchi sulla testa. Chi?
— Il chiodo!

Silvia Fulgoni
Piacenza

Fiorenza Castelli
Piangaiano BG

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

UN MESSAGGIO CHE INTERESSA OGNUNO DI NOI

**IL FUMO DI SIGARETTE E' RESPONSABILE
DI ALMENO 50-60.000 DEI MORTI IN ITALIA.
IL CANCRO AL POLMONE E' IL TIPO DI TUMORE FATALE
PIU' COMUNE TRA GLI UOMINI
E POTREBBE DIVENTARLO IN POCHI ANNI
ANCHE PER LE DONNE**

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

***FUMARE SIGARETTE E' UN FATTORE DI RISCHIO
DI MALATTIA CORONARICA
E ARTERIOSCLEROSI
DEL SISTEMA VASCOLARE PERIFERICO;
DI CANCRO DEL POLMONE, DELLA LARINGE,
DELLA CAVITÀ ORALE, DELL'ESOFAGO,
DEL PANCREAS E DELLA VESCICA;
DI BRONCHITE CRONICA E DI ENFISEMA***

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

**FUMARE SIGARETTE DURANTE LA GRAVIDANZA
SI ASSOCIA AD UNA CRESCITA RITARDATA DEL FETO,
BASSO PESO DEL NEONATO ALLA NASCITA,
AUMENTO DI RISCHIO DI ABORTO SPONTANEO
E DI MORTE PERINATALE,
OLTRE A UN LIEVE EFFETTO NEGATIVO
SULLA CRESCITA E SULLO SVILUPPO
DURANTE LA PRIMA INFANZIA**

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

***FUMARE SIGARETTE AGISCE SINERGICAMENTE
COI CONTRACCETTIVI ORALI
NELL'AUMENTARE IL RISCHIO
DI MALATTIE CORONARICHE E CARDIOVASCOLARI;
CON L'ALCOOL NELL'AUMENTARE
IL RISCHIO DI CANCRO DELLA LARINGE,
DELLA CAVITÀ ORALE E DELL'ESOFAGO;
CON L'ASBESTO ED ALTRE SOSTANZE
PRESENTI IN MOLTI LUOGHI DI LAVORO NELL'AUMENTARE
LA PROBABILITÀ DI CANCRO AL POLMONE;
CON ALTRI FATTORI DI RISCHIO NELL'ESALTARE
IL RISCHIO CARDIOVASCOLARE***

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

**L'INALAZIONE PASSIVA O INVOLONTARIA
DEL FUMO DI SIGARETTE PUO' FAR PRECIPITARE
O ESACERBARE I SINTOMI DI MALATTIE GIÀ ESISTENTI
O DI STATI MORBOSI COME L'ASMA,
CERTE MALATTIE CARDIOVASCOLARI E ALTRE MALATTIE RESPIRATORIE.
POLMONITI E BRONCHITI SEMBRANO PIU' FREQUENTI
TRA I BAMBINI I CUI GENITORI FUMANO**

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

***SOLO DOPO DIECI ANNI
DAL MOMENTO IN CUI SI CESSA DI FUMARE,
IL RISCHIO DI MORTE PER CANCRO DEL POLMONE
E PER ALTRE CAUSE DI MORTE CORRELATE CON IL FUMO
TENDE AD AVVICINARSI AI VALORI
CHE CARATTERIZZANO I NON FUMATORI***

●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

*(tratto dalla "Relazione della Commissione di studio nel settore delle malattie cardiovascolari",
pubblicata dal Centro studi del Ministero della Sanità)*

a cura del MINISTERO DELLA SANITA'